



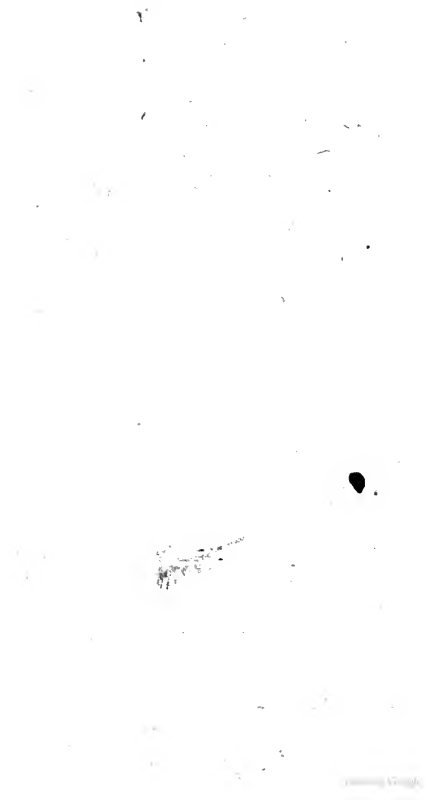
12

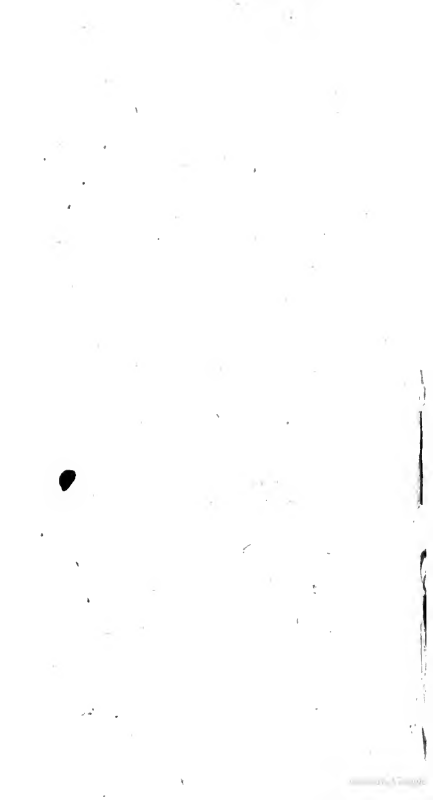
32 A

A18

~~158~~ *for*

14-16. C. 3







D E L L A
EDVCAZIONE
de' Figli.

A. J. E. 7 0

EXCISE 15 15

1916

DELLA EDVCAZIONE

DE' FIGLI,

Et Obbligo di questi
A GENITORI!

*Compendiosa Istruzione à gli uni
e à gli altri,*

Divisa in due brevi Trattati per comune
beneficio delle famiglie.

DEL PADRE MAESTRO

F.GIO: BENEDETTO
PERAZZO

Da Venezia dell'Ordine de' Predicatori.

CONSACRATA

Al merito del Reverendissimo Padre

FRANCESCO CARO C.R.S.

*Vigilantissimo Rettore del pio luogo
detto lo Spedaletto di SS. Gio:
e Paolo di Venezia.*

IN VENEZIA M. DC. XCVII.

Per Girolamo Albrizzi.

Con licenza de' Superiori e Privilegio.

*Carmelit. Discale. S. Mary
de Victoria Vrb.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

*Reverendissimo Padre Sig.
e Padrone Colendiss.*

DAl vivo esempla-
re di V.P. Reve-
rendissima, che
à piena edifica-
zione de' fedeli maneggia co-
me Padre spirituale con tan-
to zelo il governo dell'ani-
me, crederei haveffe l'Au-
tore la copia della presente
Istruzione ritratto. Con
che mi si porge la sospirata
occasione di contrassegnare à
V. P. Reverendissima la mia
divota obbligata osservanza,
e di adempiere l'antico voto

a 3 di

di venerare un giorno il di
lei glorioso nome , con sup-
plicarne il valido patrocinio
(come fò di presente) nella
da me pubblicata Istruzio-
ne . Me ne assicura la prote-
zione bramata il di lei genio
religiosissimo , con simbolo
appunto à quello dell'Au-
tore , applicato sempre à gli
studj di Christiana pietà ,
che solamente riguardano la
gloria del Signore Iddio ,
e 'l beneficio de' prossimi :
ciò che nell'esposta Operet-
ta manifestamente si scorge.
Che se lasciò scritto l'Apo-
stolo (ad Eph. 4.) *Pietas ad*
omnia

omnia utilis est: qual cosa
più gradita potev'io offerire
ad un singular cultore di tal
virtù, quanto una diligente
Istruzione della educazio-
ne de' figli, da cui pende il
tenore d'una ben regolata
Christianavita, che coll'as-
sistenza della divina grazia è
l'unico mezzo per l'acquisto
della beata ed eterna? Onde
soggiugne l'Apostolo: *pro-*
missionem habens vita, qua
nunc est, & futura. Ne per-
chè io mi ristringa, per com-
mendazione del molto me-
rito di V.P. Reverendissima,
alla sola virtù della Pietà ,

debbo haver di manchèvole
taccia veruna: mentre fon-
damentata questa nella CA-
RITA' (ch'è in lei ammira-
bile, e se ne pregia anco al no-
me) non esclude, anzi rimos-
tra necessariamente connes-
so l'accompagnamento di
tutte l'altre morali virtù, che
fregiano la di lei rettissima
volontà, oltre il seguito de-
coroso delle intellettuali, da
cui resta la di lei mente pur-
gatissima nobilitata: come
à bastanza ne parlano l'Ac-
cademie, le Cattedre, i
pulpiti, e le pubbliche stam-
pe. Hò dunque il tutto es-
pres-

presso, quando hò palesato
al Mondo V.P. Reverendissi-
ma un'esemplare di heroica
Pietà: quale, come che *ad
omnia utilis est*, riesce à me
pure di non poco profitto
nella benigna assistenza, che
dalla di lei generosa bontà
mi prometto, ad Opera sì
fruttuosa, che hò ardito per
l'accennato fine dedicarle. E
divotamente le bacio le sa-
gre mani.

Dalla mia Stamparia in Venezia
14. Marzo 1697.

Di V. P. Reverendiss.

Humiliss. Divotiss. Obligatiss. Servidore
Girolamo Albrizzi
2 5 L'AV-



L'AUTORE

A chi legge.



Te, chiunque sei, o mio cortese Lettore, appartiene di necessità questa mia Istruzione, come quegli, che o di padre o di figlio hai sortito lo stato. Se sei padre, o tale sei per essere: eccoti una breve norma per l'educazione de' tuoi figli. Se figlio sei, hai pure un compendioso direttorio per ben regolare le tue azioni in riverenza de' genitori. Se poi per la morte di questi hai perduto la relazione di figlio: vedrai almeno ciò, che da figlio oprar dovevi, se no'l facesti; e potrai

BIBLIOTECA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

potrai (se non altro) erudirne un qualche tuo amico ò congiunto. Che se religioso tu fossi, servirà l'Instrazione à dimostrarti 'l debito, che ti corre co' l padre Spirituale, ch'è il tuo Prelato. Hò scritto in fretta, & ad istanza altrui: degno per ciò di benigno compatimento, se imperfettamente hò vergato questi pochi fogli. Hò scritto con brevità per esser letto, trattandosi di materia tanto importante, com'è questa. Hò scritto senza osservazione di stile per esser da tutti inteso. Hò scritto con libertà, perchè hò seguito il sentimento di sagri Dottori, non il proprio capriccio. Bastami haver' havuto per fine la comune utilità per soddisfarmi, ancorchè non incontrassi 'l genio per soddisfarti. Sò, che taluni, che van dietro alle vane dicerie (pascendosi come Camaleonti d'aria) si rideranno di questa mia Instruzione. Mi consolo però, ch'anco i detti d'un' Apostolo in Atene erano da alcuni messi in deriso: ma dall'eruditissimo

Dionigi furono applauditi & abbracciati , perchè contenevano verità irrefragabile. Premio sopraggrande alla mia poca fatica sarà l'approvazione anche d'un solo, che ben la intenda. E vivi felice .



Facul-

Facultà del P. Reverendissimo Generale dell'Ordine.

*Nos Fr. Antoninus Cloche Sac. Theol. Pro-
fessor, ac totius Ordinis Prædic.
humilis Magister Genera-
lis & servus.*

C Vm, uti Nobis exponitur, R. A. P.
Magister Fr. Io: Benedictus Peraz-
zò Provinciæ nostræ S. Dominici Vene-
tiarum Opusculum, cui titulus: *Della
educazione de' figli, & obbligo di questi a
Genitori*; composuerit; illudque prelo
subiscere desideret: Nos harum serie no-
strique authoritate Officij, quantum in
Nobis est, & servatis alijs servandis, pa-
ternè indulgemus, dummodo ab A. RR.
PP. Magistris F.F. Ambrosio Balelli, &
Rocho Fustinoni præfatæ nostræ Provin-
ciæ luce dignum iudicetur, eorumque
censorio in scriptis calculo approbetur.
In nomine Patris & Filij & Spiritus San-
cti. Amen. In quorum fidem &c. Dat.
Romæ in Conventu nostro S. Mariæ su-
per Minervam die 28. Iulij 1696.

Fr. Antoninus Cloche
Magister Ordinis

Reg. fol. 6. Fr. Salvator Afcanios
Locus sigilli. Magister & Socius

Appro-

Approvazioni della Religione.

HO' letto attentamente lo infra-
scritto, così comandato dal Reveren-
dissimo P. Maestro Generale dell'Ordine,
lo studio erudito, fatto dal M. R. P. Mae-
stro Fr. Gio: Benedetto Perazzo *Della edu-
cazione de' figli, & obbligo di questi à geni-
tori &c.* Nel quale non solo non hò scoper-
to minima ombra d'errore circa la Santa
Fede, e viver morale Christiano: ma vi
hò anzi considerato un continuo riflesso
de' raggi chiarissimi del Sole d'Aquino,
con che restano illuminate le menti de'
fedeli, illustrata l'Opera, decorata la Re-
ligione, e sommamente commendato
l'Autore. Laonde stimo per verità do-
versi tale studio publicar colle stampe,
acciò possa in comune beneficio diffon-
dersi questa Tomistica luce ..

Così affermo Io frat' Ambrosio Balelli
Maestro in S. Teologia. dell'Ordine de'
Predicatori m.p.



Haven-

HAvendo io infraſcritto, per commissione del Reverendiſſimo P. Maefiro Generale dell'Ordine, letto con diligenza l'Operetta intitolata: *Della educazione de' figli, & obbligo di queſti a genitori &c.* compoſta dal M. R. P. Maefiro F. Gio: Benedetto Perazzo, atteſto con verità non haver in eſſa trovato coſ'alcuna ripugnante alla Santa Fede o à buoni coſtumi: ma ben sì ammirato una ſoda e copioſa dottrina, & erudizione ſingulare in una materia tanto importante al Mondo, che gli antichi Savj hanno creduto, ſenza queſta cura ſollecita di allevare bene i figliuoli eſſer vane tutte le leggi, inſufficienti i decreti, inutili i documenti: e ch'ella ſola ſenz'altre ordinazioni ſia ancor baſtevole à far fiorire ne' popoli la Giuſtizia, come habbiamo da Platone *lib. 4. de Legibus*. Che però io giudico l'Opera non men degna veramente di coſì pio e dotto Maefiro, che meritevoliſſima di comparire alla luce col mezzo della ſtampa à profitto univerſale del Chriſtianefimo.

Così affermo Io F. Rocho Fuſtinoni Maefiro in S. Teol. e già Reggente nello ſtudio generale di S. Agoſtino di Padova m. p.

Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la fede di revisione & approbatione del P.F. Antonio Leoni Inquisitore, nel libro intitolato: *Della educazione de' figli, & obbligo di questi a' Genitori*, del P.Maestro Fr. Gio: Benedetto Perazzo da Venezia, non vi esser cos'alcuna contro la Santa Fede cattolica; & parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, ne buoni costumi, concediamo licenza, che possi essere stampato, osservando gli Ordini in materia di stampe, & presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia & di Padova.

Dat. 28 Agosto 1696.

(Ferigo Marcello Proc. Ref.

(Ascanio Giustiniani H. Cau. Ref.

(Francesco Cornaro Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segretario.

T A-



TAVOLA

DE' CAPITOLI

contenuti nel Trattato I



CAPITOLO I.

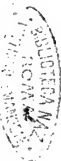
Necessità della educazione. Pag. I.
Cap. II.

*Del primo nutrimento corporale de' figli ;
ch'è il latte . pag. II.*

Cap. III.

*Del primo nutrimento spirituale de' figli ;
ch'è il battesimo . pag. 21.*

Cap.



Cap. IV.

**Di che debbano instruirsi i figli nella loro
infanzia.** pag.30.

Cap. V.

**Istruzione de' figli nella puerizia sino alla
pubertà.** pag.39.

Cap. VI.

**Modo da tenerfi nella educazione, perche
sia fruttuosa.** pag.53.

Cap. VII.

**Qual debba essere la custodia de' figli nella
pubertà ed anni seguenti.** pag.71.

Cap. VIII.

**Obbligo, utilità, & esempi di buona edu-
cazione.** pag.120.

Cap.

Cap. IX.

Biasimo, danno, & esempj di negligenti, & men retti educatori. pag. 132.

Cap. X. & Ultimo.

Del severo gastigo, che sovrasta anche in questa vita a' genitori, quali non curano la buona educazione de' figli. pag. 151.

TRATTATO II.

CAPITOLO I.

Quanto siano tenuti i figli a' loro genitori. pag. 167

Cap. II.

Dell'honore e riverenza, che prestar deono i figli a' genitori. pag. 173.

Cap.

Cap. III.

Dell'obbligo de' figli di souvenire ne' loro bisogni à suoi genitori. pag.180.

Cap. IV.

Dell'ubbidienza dovuta à suoi genitori da figli. pag.189.

Cap. V.

Dell'amore de' figli verso i genitori, pag.197.

Cap. VI.

Utilità, che provengono à figli, per l'ossequio & ubbidienza, che prestano à genitori. pag.207.

Cap. VII.

Danni, ne' quali incorrono i figli contumaci & irriverenti à genitori. pag.214.

Cap.

Cap. VIII.

Esempj di figli morigerati, riverenti, & ossequiosi a genitori. pag. 224.

Cap. IX.

Esempj di figli disubbidienti, dileggiatori, e gravi offensori de' loro padri e madri, e giusto castigo. pag. 234.

Cap. X. & Ultimo.

Stravaganti effetti delle paterne o materne imprecazioni e maledizioni a figli disubbidienti. pag. 245.



Errori.

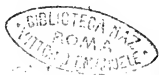
Correzioni.

Pagina linea

33 9	somministrarsi	somministrare.
18	folte	fosse.
25 27	70. ad 3.	70. 3. ad 3.
28 8	animati	animali
37	in fi. ad Tim. 2.	ad Tit. 2.
39 1	settennio	settennio
40 22	pares	patres
in fi.	aggiungi	q de Ver. 18. 4. c.
41 28	lilume	il lume
42 17	incipientes	incipians
44 8	creder	crederfi
46 14	similitur	similiter
60 16	cupiditatis	cupiditas
61 26	verga	virga
64 20	vigore	rigore
67 27	sunt	sunt
72 25	node	onde
27	non che	non più
73 5	pillo	pupillo
77 27	<i>Aegyptia</i>	<i>Aegyptia</i>
83 14	gugie	bugie
84 20	(m)	(u)
89 20	insulte	insulse
93 25	comrata	commorata
96 15	il Signore	al Signore
103 2	veramente	teneramente

<i>Pagina</i>	<i>linea</i>		
103	12	<i>tiejus</i>	<i>digiti ejus</i>
104	1	abbigliarsi el	abbigliarsi nel
143	21	<i>imte</i>	<i>implere</i>
171	2	<i>Caijs</i>	<i>Calis</i>
178	4	taufa dell'	causa dell'
		hbnore	honore
190	17	(p)	(q)
211	22	al conseguire	dal conseguire
213	14	<i>inbreve</i>	<i>inbrevis</i>
221		in fi. e Alex.	l Alex.
223	12	<i>tennerit</i>	<i>sennerie</i>
231	15	di Catanesi	da Catanesi
240	15	dalla madre	della madre

Altre minuzie emenderà il
benigno Lettore.



*Filij tibi sunt? Erudi illos, & curva
illos à pueritia illorum. Eccli. 7.
u. 25.*

*Patres educate filios vestros in di-
sciplina, & correptione Domini.
Ad Ephes. 6. u. 4.*

TRAT-

TRATTATO PRIMO.^I

Della educazione de' Figli .

CAPITOLO PRIMO.

Necessità della educazione .



Alla buona ò mala educa-
zione dipende, non u'hà
dubbio, tutto il bene od
il male d'un'huomo nel
corso della vita sua : poi-
chè, se da genitori egli è
dalla puerizia bene ò male educato, tale
per ordinario riuscirà nell'età anco matu-
ra e senile , e fino alla morte . Onde pro-
nunciò Salomone ne' Prou. al c. 22. *Ado-
lescens juxta viam suam, etiam cum senue-
rit, non recedet ab ea.* Ne senza causa vi
premette : *Proverbium est :* per accertar-
ci, che questa è verità, che non falla, non
solo per esser dettata dallo Spirito Santo,
ma anco per essere stabilita sulla sperien-
za, ch'è il fondamento d'ogni proverbio .
Chi vuole ben riuscire in qualsivoglia fa-
cultà od arte, dee senza dubbio esercitarsi
da' primi anni nella medesima : altrimen-
ti cresciuto in età , difficilmente potrà
A: riu-

riuscirvi, come quello, che non vi si è affuefatto a tempo debito. Così discorrer dobbiamo della vita Christiana e morale. Onde *Aristippo* soleva dire: *Adolescentibus addiscenda quæ viris usui futura sunt*. E l'Angelico mio Maestro *S. Tomaso* insegna, ch'è molto espediente allevare i fanciulli con l'istruzione di quelle cose, c'han dipoi da osservare nel corso della vita loro: acciò, acquistandone l'habito, possano con prontezza operare. *Expedi* (a) *pueros nutrirî in his, quæ postmodum sunt observaturi, ut ad hoc horum habitus informetur*. E soggiugne, che il tutto in ciò consiste: *Totum in hoc consistit, quod à pueritia erudiantur in hoc, quod per totam vitam debent servare*. Sicut qui futuri sunt clerici, mox à pueritia in clericatu erudiuntur: qui futuri sunt milites, oportet, quod à pueritia in militaribus exercitijs nutriantur, ut dicit *Vegetius*: qui futuri sunt fabri, fabrilem artem à pueritia discunt. E perciò la Chiesa ammette alla religione Christiana anco i bambini. Perchè illud (b) *ad quod à pueritia assuescimus, semper perfectius, & fir-*
mius

a S. Thom. Op. 17. c. 3. b Idem Quol. 4. ar. 23. c.
 & Matth. 23. lit. b. ibi, testimonio. & 2. 2. 189. 1.
 & Op. 17. à c. 2.

*mius tenemus. Et ideo Apostoli instituerunt, ut pueri etiam infantes ad Christianam religionem reciperentur: ut in ea nutriti, firmitus & perfectius ei inharerent, ut tradit Dionys. cap. ult. Eccl. Hier. Multò autem magis excedit Christiana infidelium vitam, quàm vita religiosorum vitam secularium. Et ideo religionum institutores ex eadem causa, qua Apostoli, moti sunt ad recipiendum infantes in religione: ut patet de B. Benedicto, qui (ut legitur in 2. Dial.) nutriendum recepit in religione Maurum duodennum, & Placidum septennem. E per tal causa fù Giovanni il prediletto di Christo S. N. perchè in età giovanile si diede alla di lui seguela: *Dens (c) specialiter diligit illos, qui à juventute serviunt ei, Mich. 7. Præcoquas sicut desideravit anima mea.* Certo è, ch' all'acquisto d'ogni virtù conduce molto l'assuefarsi all'oprar bene: *Ad utramque (d) virtutem aliquid operatur operum assuetudo:* con questa differenza però, che tal assuefazione causa l'habito della virtù, che chiamano *acquistata*, perchè dagli atti multiplicati si genera l'habito; ma alla virtù infusa ella dispone, & havuta la confer-*

va: *Virtutem quidem acquisitam causat ; ad virtutem autem infusam disponit , & eam jam habitam conservat , & promovet .*

Perciò, sì come per la buona coltiatura d'un campo , dice *Plutarco* , richiedesi buona terra , buono agricoltore , e buona semente : così per la coltura dell'animo puerile ricercasi buona indole , buono istruttore , e buoni precetti . *Sicut (e) in agrorum cultura bonam in primis esse tellurem oportet ; tum ferendi peritum agricolam ; dehinc optima semina : eodem modo telluri naturam , agricola preceptorem , seminibus studiorum institutiones ac precepta conferes .* Ed in vero , quasi piante tenerelle ,

Dum (f) tener est gnatus , generosos instrue mores, deono esser coltivati i fanciulli , perchè rendano a tempo opportuno frutti di Christiana pietà , che sono *fructus honoris & honestatis* . Altrimenti , se da principio non si coltivano , diverranno piante selvaggie : e la vigna dell'anima , quando dar dourebbe uve dolcissime , produrrà solamente *labruscas* . Per questa medesima causa , grande vien giudicata l'utilità di quell'huomo , che da' primi anni have-

e Plutarco. de lib. educ. f Phocylides apud eund.

ha verà sottomeſſo la cervice della ſua volontà al ſoave giogo della legge di Dio, ch'è fondata tutta ſù l'honeſtà de' coſtumi, come habbiamo ne' Treni al cap. 3. *Bonum eſt viro, cum portaverit iugum ab adoleſcentia ſua*: per reprimer cioè il fervore di quella età (ſpiega l'Angelico) e per ch'è con maggior facilità ſ' aſſueſcaccia al bene: *Vi (g) ſcilicet fervens etas deprimatur, & facilius ad bona aſſueſcat*. Prende la ſomiglianza d'un giovenco, quale ſe da principio non è auvezzato al giogo, in darno poi ſi fuda per anvezzarnele. Vn deſtriere parimente, ſe in tempo non ſi addeſtra ed affrena co' l morſo in bocca, e con lo ſprone al fianco, ſi rende all'auvenire indomabile. Tanto appunto ſuccede d'un fanciullo, che non è ſin dalla tenera età ben diſciplinato per portare il giogo della divina legge. Onde Geremia al c. 31. diceva: *Eruditus ſum quaſi iuvenculus indomitus*. Uſurpando perciò la ſimilitudine dell'uno e dell'altro, ammoniſce lo Spirito Santo i genitori con quelle parole nell'Eccleſiaſtico al c. 7. *Curva illos à pueritia illorum*. Et al c. 30. *Curva cervicem eius*

A

3

in

6 Della educazione de' figli

in iuventute; ecco il giovenco: & tunde latera ejus, ne forte induret; ecco il polledro. Onde Socrate costumava dire: Optimè natis adhibendam rectam institutionem: idem enim in his usu venire, quod in equis; qui si statim à primis annis rectè instituuntur; egregij & ad omnem usum accommodi evadunt: sin minus, efferati; intractabiles, & ad nihil utiles. Non altrimenti 'l fanciullo non bene educato, diverrà qual destriere sfrenato ne' vizj, & indisciplinabile ne' divini precetti, per dare finalmente nel precipizio, & esser soggetto alle rovine temporali e spirituali. Che però nel medesimo c. 30. premette lo Spirito Santo quelle parole: Equus indomitus evadit durus: & filius remissus nel ben oprare, evadet princeps. E tale morrà qual visse: il che pare ad literam espresso in Ezechiello al c. 32. Descenderunt ad infernum cum armis suis; & in Giobbe al cap. 20. Ossa ejus implebuntur vitijs adolescentia ejus; & cum eo in pulvere dormient.

Per lo contrario, chi nella puerizia è rettamente educato e disciplinato; tale d'ordinario riesce in tutto il corso della sua vita. Così conservò sempre la primiera pietà il Santo Pontefice Onia: ita

ut (dicefi di lui nel 2. de Machab. al c. 3.)
leges optimè custodirentur propter Onia
Pontificis pietatem ; non per altro , fe
 non perchè (com' è registrato al c. 15.)
erat à puero in uirtutibus exercitatus . Co-
 sì del gran Profeta *Samuele* e in vita e
 doppo la morte fù e farà sempre gloriosa
 la memoria : perchè *puer proficiebat at-*
quo crescebat , & placebat tam Domino
quàm hominibus , come si legge nel 1. de'
 Regi al c. 2. Così *Tobia* fù sempre esem-
 plare di bontà con opere sante : perchè
ab infantia sua (Tob. 2.) semper Deum ti-
muit , & mandata ejus custodivit . Così
Eleazaro fù in tutto il corso dell'età sua
 d'ottime qualità , e fino alla vecchiaja
 venerabile : perchè à *puero* era stato
optima conuersationis , come si hà nel 2.
 de' Machab. al c. 6. Così il Santo Vesco-
 vo *Nicolò* conservò in ogni tempo il me-
 desimo tenore di fantità : perchè sin da
 bambino amò le virtù , spècialmente del-
 l'astinenza , mentre *infans quarta & sexta*
feria semel duntaxat , & hoc uesperis qui-
dem , lac sugebat : onde ne segue , che
hanc jejuniij consuetudinem reliqua uita
retinuit . Così il glorioso Patriarca *Be-*
nedetto riuscì lo Specchio de' claustrali :
 perchè dalla puerizia volle abbracciare

spontaneamente lo stato monacale, come riferisce (h) l'Angelico Dottore. E questi pure divenne col suo sapere e somma bontà l'Angelo tutelar delle più famose sagre Accademie, anzi 'l SOLE della Chiesa à scacciarne le tenebre dell'heresia: perchè fin da' teneri anni fù allevato nelle scuole, e frà sagri chioftri educato. *Quintum annum agens monachis S. Benedicti Cassinatibus, pietate & primis literarum rudimentis imbuendus traditur.* E finalmente Giobbe il pazientissimo hebbe sempre viscere di pietà verso il prossimo: perchè (com'ei di se stesso diceva al c. 31.) *ab infantia mea crevit mecum misratio:* cioè, spiega l'Angelico, *ex antiqua (i) consuetudine, quam à pueritia inchoavit: quanto enim magis crescebat in annis, tanto magis in misericordie operibus exercebatur.* Ed all'opposto chi è assuefatto da fanciullo per men retta educazione al male, tale sarà sempre fino alla morte: e potrà attribuirsi à gran miracolo, s'egli si riduce *ad bonam frugem*. Il che viene significato in quel misero ossesso dal demonio

in

h Quol. 9. a 21. ad 1. & 2. 2. 189. 1. ad 2.
i Job 31. l. 1. ib.

in S. Marco al c. 9. dal quale ne men gli Apostoli poterono liberarlo, ma il solo comando del Redentore; non per altro, se non perch' egli era ossesso *ab infantia*, come si hà dal sagro testo. Ed in questo ossesso, espresso viene il peccatore abituato nella colpa, come auverte S. Tomaso sopra quelle parole; *Filia mea male à demonio vexatur*, in S. Matteo al c. 13. *Moraliter* (l) *per istam demoniacam intelligitur anima peccatrix*. E chi è peccatore *ab infantia*, difficilmente può conuertirsi. Tanto è, dice Salomone: Così nel male come nel bene, *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. La qual cosa, volendo far conoscere à Lacedemoni Licurgo loro legislatore, allevò (m) due cagnuoli, nati nel medesimo parto dello stesso padre e della stessa madre: uno de' quali volle nutrire in casa con cibi delicati; l'altro esercitò per molti mesi nella caccia. Un giorno nella publica piazza, alla presenza del popolo, esposte alcune vivande saporite, indi mandata fuori una lepre, e rilasciati gli cani, l'uno ap-

A 5 pli-

I Serm. ex Eu. Dom. 2. Quadr. in Elut. de lib. educ.

plicossi subito alle preparate vivande ; l'altro inseguì immediatamente la lepre . E non vedete (disse all' hora al popolo *Licurgo*) quanto dissimili sieno que' due cani , benchè da medesimi genitori procreati ? Non per altro , che per la differente educatione ; e perchè più vale per l'honestà de' costumi l'esercizio , che la natura : mentre questa è ben si efficace ; ma più potente è la buona istituzione , che corregge la natura gattiva , e la converte in buona . Dal che tutto si deduce , quanto sia necessaria la buona educatione de' figli , acciò riescano nel corso della loro vita d'honesti e religiosi costumi . Il che veggiamo ancora naturalmente osservarsi da gli animali , che procurano di ben educare e disciplinare i loro parti . Onde l'aquila espone i suoi aquilotti à raggi del Sole , per auvezzargli à fissarvi lo sguardo (così la gran madre de' Machabei auvezzava i suoi figli : *Peto , nate , ut aspicias ad Calum* , 2. Machab. 7.) e con svolazzarvi sopra , gli addestra à voli sublimi , come si legge nel Deuter. al c. 32. *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos , & super eos volitans* . E però da pienamente deridersi quel prouerbio del pazzo Mondo : che

un tanto giovanetto habbia nella vecchiaja à divenire un demonio. *Deridendum est* (n) *proverbium stultorum*, quo dicitur Sanctum juvenem futurum diabolum senem. Cum enim dispositioni respondeat habitus, fatuissimum est, ex hoc quod homo facit opera virtutum in juventute, presumere, quod vitiosus futurus sit in senectute. Proverbio stulto prapponendum est Sapiencia proverbium, quo dicitur: Ex studijs suis intelligitur puer, si munda & recta sint opera ejus, ne *Prov. alc. 20.* Non colliguntur ex spinis uvæ, nec ex tribulis ficus, in *S. Matteo al c. 7.*

C A P. II.

Del primo nutrimento corporale de' figli, ch'è il latte.

COn doppio cibo dee nutrirsi l'humana prole, doppo ch'è nata: cioè con il corporale, e con lo spirituale. Così ci addottrina fare lo stesso Dio, ch'è Padre universale di tutti, nel *Deuter. al c. 32.* *Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & crea-*

A 6. vit

12 Della educazione de' figli
 vitte? E poco doppo: *Deum, qui te ge-
 nuit, dereliquisti*. Anzi viene rappre-
 sentato amorosissima Madre in Isaja al c.
 49. *Nunquid oblivisci potest mulier infan-
 tem suum? Et, si illa oblita fuerit, Ego
 tamen non obliviscar tui*. Et al c.66. *Vt
 sugatis, & repleamini ab ubere consola-
 tionis ejus*. Onde Davidde, diletta sua
 creatura, andava dicendo nel Salmo 22.
*Dominus regit me, & nihil mihi deerit:
 in loco pascuae ibi me collocavit*. Super
aquam refectionis educavit me; ecco il
 nutrimento corporale: *Animam meam
 convertit, deduxit me super semitas ju-
 stitiae*; ecco lo spirituale. Del primo di-
 remo nel presente Capitolo: dell'altro
 ne' seguenti. Ad imitazione dunque di
 Dio deesi co'l cibo corporale nutrire
 la prole. E ce lo insegna la natura stes-
 sa, dice *Plutarco* (o) quale hà provedu-
 to la madre delle poppe (e queste in nu-
 mero di due per la contingenza de' ge-
 melli: quali multiplicò nelle femmine
 di alcuni animali, per la pluralità de'
 loro parti) e con prodigiola mutazione
 converte opportunamente nel seno della
 medesima il sangue in latte, il che si of-
 fer-

o Plut. de lib. educ.

serua in ogni specie d'animali perfetti della terra; altro non essendo il latte, che il materno sangue concotto; *Sanguis (p) calore decoctus in mamilla, convertitur in lac, & mutat colorem: & qui prius erat rubens, fit albus.* E mentre provvede la natura il cibo nel seno della madre, auvisa ancora tacitamente, doversi dalla stessa genitrice somministrarsi alla prole. Chè s'è vero, che *his nutrimur, quibus constamus*; sendo il parto formato del sangue della madre, del medesimo ancora convertito in latte dee nutrirsi. Quindi non può non detestarsi l'abuso hoggidì introdotto di dare senza giusta ò necessaria cagione ad allattare il proprio parto, come se suo non fosse, ad altre donne: indicio manifestò di poco amore verso di quello. Qual amore meglio e più si concilia reciprocamente col nutrimento del latte materno: onde per impetrar le madri le grazie maggiori da' figli, sogliono scongiurarli per quel latte, con cui gli hanno nutriti. *Minus (q) invicem se amant mater & filius, si iste ab aliena lactetur,* diceva Am-

p. S. Th. Apoc. 7. com. 2. ibi, dealbaverunt.
 q Cap. 7 l. 1. de Abraham.

14 Della educazione de' figli

Ambrosio. E certo è pure, che non per altro si giudica maggior l'amore verso il figlio nella madre, che nel padre, se non perchè quella, non questi, il primo nutrimento gli somministra. *Matres (r) naturaliter plus diligunt filios, quam patres: quia statim natos secum tenent, & nutriunt; non autem patres*. Ed i bruti medesimi, e gli uccellini ancora, sogliono singolarmente amare chi primo gli pasce. Arrossiscano perciò le donne in lasciarsi vincere da gli animali in un'ufficio cotanto amoroso: non vi essendo fiera selvaggia (dicea *Basilio*) che dia altrui ad allattare i propri parti. *Nullum (s) fera genus est, quod alteri proles alendas committat. Pudeat hinc homines, in hoc charitatis officio à brutis vinci*. Onde si legge, che *Giulio-Cesare* si sdegnava ogni qual volta ei vedeva le più ricche matrone co' cagnuoli nel grembo; e per altro, non istringevano al seno i figli per allattargli, richiedendole: *Num (t) liberos non parent, quorum dulce onus & delicias veras circumferrent, quibusque nutriendis occuparentur?* Essendo veramente i propri

1 S. Th. in 3. d. 29. 17. ad 4. & 2. 2. 26. x. Matth. x. lit b. ibi, matrem. s Hom. 9. Hexam., & F. Patric. l. 4. de Rep. tit. 9.

prj parti gli fregi più rari, le più care
delicie, le dovizie più pregiate, c'haver
dee una matrona. Quindi racconta *Val-
erio Massimo* (m) di Cornelia madre
de' Gracchi Romana, c'havendo alber-
gato in casa sua certa altra matrona di
Campagna, volle questa un giorno farle
vedere la varietà e preziosità delle sue
vesti. E Cornelia, protraendo a bella
posta il discorso fino à tanto, che ritor-
nassero dalla scuola li due suoi ben edu-
cati figliuoli: *Et hæc* (disse à quella) *orna-
menta mea sunt.* Così Anna diceva al
buon Tobia suo marito, quando egli
spedì in Rages il figlio per riscuotere cer-
to denaro: *Nunquam fuisset ipsa pecunia,
pro qua misistiem: sufficiebat. n. nobis pau-
pertas nostra, ut divitias computaremus
hoc, quòd videbamus filium nostrum.*
Ne devefi per allattargli haver riguardo
à fatiche, à vigilie, à complessione od
età: perche amore il tutto condisce.
Onde habbiamo dalle sagre carte, che *Sa-
ra*, benchè vecchia (*Erant autem am-
bo senes, prope ætate etatis, & desierant
Sara fieri muliebria*, Gen. 18.) allattò
ella stessa *Isaacco*, come habbiamo al
c. 21. quando disse: *Quis auditurum cre-
deret.*

deret Abraham, quòd Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni: Anna pure in età avanzata allattò Samuele, come si hà dal 1. de' Regi al c.1. *Mansit ergo mulier, & lactavit filium suum, donec amoveret eum à lacte.* La gran madre parimente de' Machabei allattò li suoi sette figli, come si deduce dalle parole dette al minimo di tutti nel lib.2. al c.7. *Fili mi, miserere mei, quate in utero novem mensibus portavi, & lac triennio dedi &c.* perchè così costumavano l'antiche madri. E finalmente Maria Santissima, tenera verginella, diede il proprio latte al suo diletteffimo Figlio Giesù Christo Redentor nostro, in S. Luca all'XI. *Beatus venter qui te portavit, & ubera qua suxisti.* E la chiefa pure canta: *Ipsam Regem Angelorum sola Virgo lactabat ubere de Calo pleno.* Anzi Dio stesso, come amorosissima madre dell'anima humana, metaforicamente parlando, pare di ciò in certo modo si gloriasse in Osea al c.2. *Ecce ego lactabo eam.* Ma che? La troppa vanità delle donne moderne, ed il soverchio lusso, non lascia loro considerare tal obbligo: e per non deturpare anche con minima fiacchezza le poppe, o per non deteriorare
nella

nella delicatezza dell'altre membra per tale fatica , nel 4. di esd. al c.9. *Nutrivium cum labore multo* (benchè per altro leggesi in Baruch al cap.4. *Nutrivimus illos cum jucunditate*) pospongono ad una loro vana soddisfazione l'amore de' proprij parti. Anzi sente S. Gregorio, *hoc (n) ex causa incontinentia ortum: quia dum se continere nolunt, lactare despiciunt quos gignunt*. Così non fosse d'alcune. Parlo col dovuto rispetto à tante matrone nobili e degne; & ad altre pudicissime femmine, nemiche di vanità, amiche della modestia, amanti dell'honestà. Peccano dunque senza dubbio quelle madri, che senza lor grave incomodo, consegnano alle balie ad allattare i proprij suoi figli. Dal che auviene poi, che succhiandosi col latte e le qualità della nutrice & il costume (come osserva *Favorino appresso Gellio*) degenerano tal hora i parti dalla condizione, e qualità de' genitori, tanto nella salute del corpo, quanto nelle doti dell'animo: vedendosi sovente sortir de' fanciulli chi habitualmente infermiccio, chi soggetto alla paralisia, chi all'epilepsia, chi ad un

malo.

n. S. G. eg. ad interrog. Aug. Anglorum Episcopi cap. x.

malore , chi ad un'altro : alc uni veggonfi inclinati all'ubriacchezza , altri alla lascivia , altri all'iracondia , e chi ad altri vizj e difetti , fucchiati assieme collatte dalla nutrice , per lo più d'animo vile , e di corpo imperfetta . Laonde scrive *Lampridio* , che *Tito* figlio di *Vespasiano* Imperadore fù in tutto il tempo della vita sua di poca salute , perchè tale fù la balia , che lo allattò . E di *Tiberio Cesare* raccontano le storie , ch'ei fù grandissimo bevitore , perchè tale fortì la nutrice , che gl'idiè il latte ; onde per ischerzo era chiamato , non già *Claudius Tiberius Nero* , ma ben sì *Caldus Biberius Mero* . E colui , che fù nodrito col sangue d'una troja , rivolgeasi di continuo nel fango .

Che se tal'una per naturale impulso d'amore risolve accogliere nel proprio seno il caro suo parto : per uscir presto d'impaccio , doppo il corso di pochi mesi procura di spopparlo , non senza detrimento grave del bambino , che in quella tenera età assai meglio si nutrisce collatte , che *optimi est alimenti* (dice *Galeno*) e specialmente il materno come più consimbolo , che con qualsivoglia altro cibo : non v'essendo nutrimento più
con-

confacevole di quello , che la natura
(nelle ſue operazioni non mai errante)
gli ſomminiſtra , conſolidandogli le
membra , e rinforzandole nella conſi-
ſtenza Per lo che ſuccede poi la debolez-
za del corpo, e la ſievolezza dello ſpirito
nell'adoleſcenza, e molto più nell'etade
avanzata: ſi come il troppo lungo nutri-
mento del ſolo latte cagionerebbe ſtupi-
dezza ed ottuſità. Coſtumavano perciò
i Romani (o) di ſpoppare i loro bambini
doppo il biennio; anzi gli Hebrei ſolo
paſſati anni trè: il che ſi cava dalla Sagra
Scrittura nel 2. de' Machabei al cap. 7.
ſopra citato: *& lac triennio dedi: Et*
Vgone Cardinale lo ſteſſo afferma d'*Iſaac-*
co nella Genesi al c. 17. cioè ch'egli da Sa-
ra ſlattato ſoſſe ſolo doppo il triennio.
Naſce però difficoltà per lo ſpoppamen-
to di *Samuele* , del quale ſi legge nel 1.
de' Regi al c. 1. che *Anna* ſua madre,
poſtquam ablaſtaverat, adduxit eum ad
domum Domini in Silo: & ivi lo laſciò
per miniſtro di Heli. E pare veramente
coſa maraviglioſa , che in quella età foſ-
ſ'egli atto al miniſtero del Sacerdote nel
Tempio. Ma ſcioglie il dubbio lo ſteſſo
Cardi-

20 *Della educazione de' figli.*

Cardinale *Vgone*, quale distingue trè ablattazioni. *Vna* (p) *est*, dice egli, *ab ubere*, ch'è il 3. anno. *Secunda ab infantia*, ch'è il settimo. *Tertia à pueritia*, ch'è il duodecimo. E doppo quest'ultima, sarà stato consegnato dalla madre al ministero del Tempio *Samuele*; come sogliono destinarsi circa tale età li cherici al servizio della Chiesa nella nuova legge: Et in questa età purè di anni 12. fù trovato *Giesù* fanciullo nel Tempio frà Dottori, in S. Luca al 2. *Quo* (q) *tempore penes nos discretionis ratio perfici consuevit*, spiega la Glosa. E così dee intendersi *S. Girelamo*, riferito da *S. Tomaso* al 21. della Genesi, quando dice, che *quidam* (r) *Hebræorum opinantur, tempus ab lactationis communiter fuisse quinto anno; & alij, quòd duodecimo*. Si allatti dunque il parto per gli addotti motivi dalla propria madre (come auvertono pure *Plutarco* e *Favorino*) quando senza grave suo detrimento possa farlo: e per rēderlo robusto e forte, non così tenerello lo spoppi; considerate però le condizioni individuali della complessione de' bamboletti, secondo.

p 1. Reg. 1. ibi. q Cat. aur. Luc. 2. ibi. r S. Th. Genesi 21.

do le quali deono più o meno nutrirsi con l'alimento del latte .

CAPITOLO III.

Del primo nutrimento spirituale de' figli , ch'è il battesimo .

B Enchè del nutrimento corporale abbisogni 'l bambino per la conservazione del corpo: nulladimeno molto più gli è necessario l'alimento dell'anima. E questo prima d'ogn'altro deono procurare alla prole, nata ch'ella sia, i fedeli genitori. Il primo cibo dunque spirituale esser dee il Sacramento del santo battesimo, senza cui ogn'altro cibo spirituale farebbe inutile: perche *nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest intrare in Regnum Dei*, come habbiamo in *S. Gio: al c. 3.* Questo perciò viene significato nell'albero della vita, ch'era nel terrenal paradiso, il cui frutto conteneva tale virtù, che potea conservare perpetua la vita corporale: ma di più il Santo battesimo è quello, che impartisce la vita spirituale ed eterna, se dal peccato per la parte nostra non ne viene l'effetto impedito; ben sapendosi, che
co'l

co l battesimo si rigenera l'huomo à Dio, infondendosi nell'anima (s) del'infante la gratia divina, e con essa tutte le virtù e doni dello Spirito Sâto. Onde a nostra istruzione nel battesimo di Christo leggesi in S. Luca al c. 3. che *Iesu baptizato & orante, apertum est Calum: & descendit Spiritus Sanctus corporali specie, sicut columba, in ipsum*. E questo viene figurato nel Paradiso celeste da Giovanni nel legno della vita, che vi descrive al c. 22. dell'Apocalisse: *Lignum vita afferens fructus 12. per menses singulos reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem Gentium*: che sono li 12. frutti dello Spirito Santo, co' quali egli nutrisce l'anima del battezzato, in cui s'infonde. *Fructus* (t) *quos affert*, dice l'Angelico, *sunt illi, quos Apostolus numerat ad Gal. 5. dicens: Fructus autem Spiritus sunt charitas, gaudium, pax &c.* Che se tali sono gli effetti del Santo battesimo nell'anima, non meno mirabili sono quelli, che bene spesso suole produrre nel corpo ancora, perchè si verifichi quel detto: *Quicquid animum crexerit, corpori prodest*. Racconta perciò il *Baronio* (u) che divenuto l'Imperador

s. S. Thom 3.p.69 4.& 6. t S.Th Apoc.22 com.2. ibi. u Baron. ad an.334.

don Costantino leproso, & abbominando un'inhumano rimedio, suggeritogli da medici, di lavarsi cioè entro un bagno di sangue di bambini innocenti; auvilato in sogno dagli Apostoli Pietro e Paolo, che il Santo Pontefice *Silvestro* con più salutarifero bagno d'acqua l'haurebbe risanato: eseguito il celeste consiglio di ricevere il Santo battesimo, incontinentemente si trovò sano. Prodigio maggiore narra il *Bozio* (x) d'un figlio nato à *Cassano Rè* de' Tartari d'una moglie Christiana figlia del Rè d'Armenia. Partorì questa un bambino tutto mostruoso, così che il Rè non lo volle conoscer per suo; e chiamati à consiglio i Primati, deliberarono questi, essere il parto d'adulterio: onde la madre come adultera fù condannata alla morte. Chiese questa in grazia prima di morire, che fosse battezzato il bambino. Vi acconsentì il Rè, ma che ciò fatto fosse alla presenza sua, e d'altri soggetti di stima. Gran fatto! Appena fù battezzato il bambino, che d'un mostro ch'egli era, divenne in un momento di sì elegante forma, e di aspetto sì vago, che il Rè medesimo con tutti gli
astanti

x Bozjus not. Del. I. c. x.

astanti & altri ancora , professò indi poi la fede Christiana . Che più ? In Argentina ò Strasburgo per relazione del medesimo *Baronio* (y) si venera una Santa Monaca , che nata cieca , nel punto che si battezzò , acquistò perfetta la vista , e fù chiamata *Ottilia* . Altra (z) bambina nacque ad un Nobile Gentile , affatto cieca : e perch'egli udito havea da Christiani , co' quali famigliarmente praticava , le grand'opre di Christo Signor nostro , fè voto , che se fosse stata data la vista alla figlivolina , l'haurebbe fatta battezzare . Il che fatto , ella hebbe la vista : ma differendo il padre l'esecuzione del voto , s'infermò quella à morte ; per lo che rimorso dalla coscienza , la fè condurre al Tempio , e solennemente battezzolla ; ond'hebbe doppiamente la vita . E pure farmaco sì proficuo al corpo , così valido nutrimento dell'anima , e necessario costante , si trascura da tal uni à segno , che passano , non dico i giorni , mà le settimane , anzi i mesi interi , prima che si assicurì il parto della vita spirituale per mezzo del Santo bettesimo : non considerando questi , à quale e quanti pericoli ,
 così

y Bar. in Martyrol. 13. Dec. z Daroultius in Catech. hist. tom. 2. c 5.

così corporali come spirituali, rimanga esposta la creatura, mentre per la colpa originale è schiava l'anima del demonio, & a lui in certo modo soggetta, fino a tanto che liberata non viene dalla di lui podestà in virtù de' meriti della passione del Redentore: quali per mezzo del Sacramento del battesimo vengono al battezzato applicati. Ne vale il dire, che nel vecchio Testamento la Circoncisione, ch'era figura del nostro battesimo, si facesse solamente l'ottavo giorno dalla natività: perche ciò facevasi per lo divino precetto nella Genesi al c. 17. *Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne masculinum in generationibus vestris*. Ne potea prevenirsi tal tempo ne meno in caso di morte (ben sì per giusta causa prolungarsi) onde Salomone chiamasi ne' Proverbj al c. 4. *Unigenitus coram matre*, perchè l'altro figlio di Bersabea, per esser morto avanti l'ottavo giorno, non fù nominato, ne circonciso, come spiega ivi la Glosa appresso l'*Angelico* (a). Tale precetto però era fondato sopra due cause, una naturale, l'altra mistica. La naturale, per la tenerezza del bambino avanti

B

l'ot-

l'ottavo giorno: la mistica, perchè nell'ottava età, ch'è de'risorgenti, quasi nell'ottavo giorno, si perfeziona la spirituale: circoncisione per mezzo di Cristo, quando toglierà dagli eletti non solo ogni colpa, ma insieme ogni penalità (b) come si ha nell'*Apocalisse* al c. 21. Non così dee prorogarsi il Santo battesimo (nel ricevere il quale non v'hà penalità alcuna, come nella circoncisione) ma con ogni sollecitudine procurarsi, come si ha dal Catechismo Romano *P. 2. c. 2. n. 34.* & in quel giorno douranno i fedeli genitori con fervide preci raccomandare al Signore il bambino, acciò lo conservi nella battesimale innocenza, ne mai habbia ad offenderlo con colpa mortale. E perchè nello stesso tempo, che comandò Dio la circoncisione, ordinò che s'imponesse anco il nome: quindi è, che nella nuova legge parimente quando si conferisce al bambino il battesimo, il nome anco g'i s'impone: *Sicut (c) legitur Gen. 17. simul Abraham suscepit nominis impositionem à Deo, & circumcissionis mandatum. Et adeò apud Iudaos consuetum erat ut ipso die circumcissionis nomina pueris imponerentur,*

b Idem ibid. & q. 37. 2. ad 3. c Idem 3. p. 37. 2. ad 3.

tur sicut etiam nunc pueris in baptismo nomina imponuntur. Onde anco giusta il rito hebraico fù nella circoncisione nominato *Giesù*, il Redentor del Mondo. Appresso i Romani era pure anticamente il medesimo costume di dare il nome nel giorno ottavo, come riferisce *Plutarco* (d) alle bambine: ma alli maschi il nono giorno. Gli antichi Greci (per attestato (e) d' *Aristotele*) imponevano il nome nel settimo giorno: se bene asserisce *Suida* (t) che in Atene ciò costumavasi nel giorno decimo. Li Mahometani nello stesso giorno della nascita dell'infante gl'impongono ancora il nome. Questo giorno, al riferire di *Tertulliano* (g) celebravasi solennemente con sontuosi conviti ad amici e congiunti, appresso i Greci e Romani: come pure appresso gli Hebrei, e Turchi il giorno della circoncisione, e 'l giorno del solenne battesimo frà Christiani, specialmènte da Imperadori e Nobili del primo Ordine: e la chiama *Tertulliano* *solemnitatem Nominalium*. Da chi poi debba imporsi questo nome, non v'è alcuna certa legge, ma appartiene per convenienza à genitori. Pare tuttavia ciò spettarfi

d Plutarc. e De hist. anim. f Suidas.
g lib. de idolol.

tarfi più al Padre, che alla Madre: onde si legge *nella Genesi al c. 35.* c'havendo Rachele partorito il secondo figlio, lo chiamò *Benoni*, cioè figlio del mio dolore: ma Giacobbe il padre volle nomarlo egli *Beniamin*, cioè figlio della destra. Certo è, che Adamo, si come impose il nome alla moglie ed à tutti gli *animati*, come si legge *nel 2. e 3. capo della Genesi*, così dee supporfi l'abbia imposto à figli, come si hà espressamente al c. 5. del suo figlio Seth. Così anco fù imposto dall'Angelo à Zaccaria in *S. Luca al c. 1* ch'egli chiamasse il suo figlio, Giovanni: *Vocabis nomen ejus Ioannem*: à Giuseppe, benchè solamente Padre putativo di Christo, che lo nominasse Giesù: *Vocabis nomen ejus Iesum*. Vogliono però alcuni, che trà gli Hebrei il Padre dovesse dare il nome al primogenito; agli altri figli la Madre. Trà Christiani hoggidì, d'ordinario il Padre suole imporre il nome a' figli di sesso maschile: e la madre alle figlivole: Il motivo poscia di tale imposizione può da più cagioni derivarsi, come insegna *S. Tomaso* (h) cioè à dire: ò dal tempo della nascita, come suole imporsi'l nome di
quel

quel Santo, di cui in tal giorno si celebra la festività: ò dalla parentela e cognazione, come volevano chiamare il Precursore di Christo *Zaccaria*, perchè niuno de' congiunti chiamavasi *Giovanni*, in S. Luca al c. 1. ò da qualche accidente, come Giuseppe chiamò il suo primo genito *Manasse*, nella Genesi al cap. 41. ò da qualche qualità di quello, che nasce, come al c. 25. fù nomato *Esau*, perchè era di pelo rosso. (Li nomi però, dati immediatamente da Dio, significano sempre qualche divino dono gratuitamente concesso ad alcuno: come nella Genesi al c. 17. fù detto da Dio ad Abramo: *Appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constituite*. Et à Pietro in S. Matteo al c. 16. fù detto: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. E perchè à Christo Signor nostro fù conferito questo gran dono di gratia, che per lui tutto il Mondo si salvasse, convenientemente fù chiamato *Giesù*, cioè universal Salvatore.) Il più conveniente però, con cui nomar deesi chi si battezza, è il nome di alcun Santo, con cui siasi nomato alcuno de' suoi Maggiori, per rauvivare nella posterità la memoria: ma molto più per conservare al battezzato & alla fami-

glia tutta la protezione di quel Santo, come piamente dee sperarsi per la divozione di chi lo fè imporre. Plausibile parimente per lo stesso fine è l'imposizione del nome venerabile di quel Santo, che celebrasi dalla Chiesa nel giorno ò che il bambino nacque, ò che si battezza: ò pure di alcun'altro, à cui habbiano special divozione li genitori del battezzato, quasi alla di lui tutela raccomandandolo. Per lo contrario, poco pare lodevole frà Christiani l'imposizione de' nomi, co' quali nominati furono ò huomini Gentili, ò scelerati peccatori (come da alcuni con indicio di poca pietà si costuma) poichè imponendosi 'l nome per imitare le azioni sante e gloriose di chi lo portò, ò per fregio di chi lo assume: ne resta frustrato il fine, quando si prenda da huomini idolatri, ò di mala vita.

CAPITOLO IV.

*Di che debbano instruirsi i figli
nella loro infanzia.*

B Enche insegni l'*Angelico*, che nella educatione de' figli sia cura propria della madre il nutrirgli, el'istruirgli incom-

combenza del padre: *Ad educationem* (i) *hominis non solum requiritur cura matris, à qua nutritur; sed multò magis cura patris, à quo est instruendus & defendendus, & in bonis tam interioribus quàm exterioribus promovendus*: nulladimeno nel tempo dell'infanzia (qual dura fino al settennio) pare che le prime istruzioni sianno più proprie della madre, che del genitore, come quella, con cui convive e conversa di continuo il fanciullo: havendo il padre altre occupazioni per lo governo della famiglia. Onde Salomone ne' *Prov. al c. 4.* doppo haver detto, che la disciplina de' figli è ufficio del padre: *Audite filij disciplinam patris, & attendite, ut sciatis prudentiam*; pare che ne' primi anni dimostrar voglia, esser ciò proprio della madre, mentre soggiunge: *Nam & ego filius fui patris mei, tenellus & unigenitus coram matre mea; & docebat me atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum: custodi praecepta mea, & vires.* E nel cap. 1. *Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuae.* Quindi leggiamo, che una tal *Macrinà* discepola di Gregorio Neocesariense fu

B 4 ne

ne' primi rudimenti della dottrina Christiana nutrice insieme e maestra di *S. Basilio* il grande, com'egli medesimo asserisce in una sua Epistola (1). E *Sant' Agostino* scrive (m) e confessa d'haver succhiato col latte della madre l'honore e la venerazione del Signore Iddio. Dee dunque la madre primieramente raccomandare al Signore il figliuolo nelle sue quotidiane orazioni per la di lui salute spirituale e corporale (come facevano la Santa Madre *Monica* per la salute del suo gran figlio *Agostino*, e *Bianca di Ludovico* Rè di Francia quali ne fortirono ancora per la loro santità pienamente l'intento:) dipoi instruirlo in quella prima età con farlo esercitare in atti di pietà Christiana, perchè si affuefaccia (come dicemmo) al culto del vero Dio, & alla venerazione de' suoi Santi, fra quali tiene il primo luogo *Maria* sempre Vergine, vera Madre di Dio, perchè vera Madre di Christo Dio & huomo, Redentor nostro: & specialmente alla divozione dell'Angelo suo custode. E se bene non capisce all' hora il fanciullo la forza dell'Orazione & altri atti di religione: nulladimeno è col lume naturale e

con

1 Basili in Ep ad Neocæsar. m. Augustinus in lib. Confess.

con quello della fede infufagli nel battefimo, gli s'illustra à poco à poco la mente, così che pervenuto all'uso della ragione, vada di grado in grado conofcendo ciò ch'egli dice, & à qual fine lo dice, rendendoli sempre più capace di maggiori istruzioni. Così la pia genitrice segnar dee frequentemente contra gl'insulti del demonio, & contra ogn'altro pericolo, il tenero parto col segno salutifero della Santa Croce, aspergendolo con l'acqua lustrale, & appendendogli al collo alcuna fagra reliquia: dee addestrargli insieme il tenero bracciolino à munirsi da se medesimo con la croce, assuefacendolo all'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare: à chinare il capo al nome venerabile, & alle fagre immagini di *Giesù*, della sua Croce, di *Maria Vergine*, e de' suoi Santi, aggiugnendovi baci divoti: insegnandogli pure mattina e sera à recitare balbettando l'orazione Domenicale, la salutatione Angelica, il Simbolo della nostra fede, & il Decalogo de' divini precetti. Quali cose tutte si altamente s'imprimono nella memoria del tenero fanciulletto, che in tutto il corso della vita non ne prova mai dimenticanza per l'assuefazione, che ne hà fat-

34 *Della educatione de' figli*

to, come per esperienza si comprova. Et in manifesto segno della pietà Christiana, inserita dalla madre nel cuore de' fanciulli, osserviamo quasi in tutti una geniale inclinazione alle cose sagre, erigendo essi altarini con divote immagini, accendendovi lumi, & imitando puerilmente le funzioni ecclesiastiche, che osservano nelle Chiese esercitarsi da cherici e Sacerdoti. Narrasi à questo proposito di *S. Vincenzo Ferrero* della mia Religione, ch'essendo fanciullo, doppo haver'udita la predica, congregati altri suoi coetanei fanciulli, salendo sopra un banco, ripeteva à quelli nel modo, ch'ei sapeva e poteva, ciò ch'espresso havea nel pu'pito il predicatore; indi chiedea à medesimi, se farebb'egli riuscito in tale impiego: come par troppo riuscì (e fallo il Mondo tutto) con immenso frutto dell'anime. Leggesi pure del S. Rè *Ludovico* di Francia, che in qualsivoglia opera, ch'ei faceva, premunivasi sempre nella fronte col segno della S. Croce, perchè così la divotissima madre *Bianca* ammaestrato l'havea da bambino.

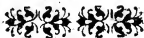
Per l'opposto molto cauta esser dee la madre, che non s'odano da figli risuonar parole sconcie ò vani giuramenti, usciti dalla
dalla

dalla sua bocca ò de' famigliari, ne veggansi da' medesimi azioni men rette: imperochè con la stessa facilità, che apprendono le cose buone, imparano ancora e rattengono impresse le gattive: non dissimili in questo da pappagalli, ò gazzuole, che sogliono ripetere ciò, che odono: e da bertuccini, che tutto ciò che veggono, studiano d'imitare; sembrando in quella età molle cera, capace d'ogni impressione. Ne' gesti parimente e moti del corpo dee la Madre instruirgli de' tratti civili, sgridandogli, quando sconciamente fatti gli osserva; auvertendogli di usar atti di civiltà, quando specialmente il Padre ò la Madre ed altri seco parlano: e di riverire i genitori e gli avi alle loro stanze, ogni volta che essi figli escono di casa ò vi tornano, come pure al ritorno di quelli: onde si accostumino a civilmente convivere; e ciò meglio con la minaccia, che col flagello, come suol farsi à cagnuolini per rendergli ubbidienti, così che ne' soverchio amore pregiudichi al timore, ne' timore soverchio all'amore. Sopra tutto però si astengano le madri (trasportate dall'ira) dalle imprecazioni, ò maledizioni à figlivoli (come sogliono bene spesso fare) per gli

effetti perniciosi, che possono partorire; del che portarremo à suo luogo horribili esempj. E perche l'amore materno suole d'ordinario esser maggiore verso le femmine, che verso li maschi, perchè la somigliaaza è cagione dell'amore: quindi è, che specialmente con quelle non dourà la madre lasciarsi vincere ò dal troppo affetto ò dal proprio genio, ch'è di auvezzarle (com'elleno sempre avanti lo specchio) anco in quella tenera età a certi lascivetti abbigliamenti, ad increspate il capello, ad applicar belletti, nei, & acque alla faccia per comparir più vaghe: non dourà permettere, che grandicelle siano bacciate da huomini, ò che praticino nascostamente con fanciulli, ò dormano nello stesso letto con essi, perchè tal volta ò in quelle ò in questi vien prevenuta l'età dalla malizia: dourà inserir loro il pudor virginale, così che non mai espongano parte del corpo ignuda, insinuando ad esse la modestia all'altrui presenza sì nel guardo come nelle parole e ne' moti, perchè poi fatte adulte siano assuefatte al ritiro. Altrimenti dov'è il genio natio alla vanità (di cui la lascivia è figlia) se all'hora vien fomentato, darà poi col tempo negli eccessi: *quia, si in viri-*

viridi ligno hac faciunt, in arido quid fiet?
diceva il Signore in *S. Luca al c. 23*. Finalmente non le alletti con narrative di vane favole (il che pure vietò *Platone*, riferito da *Plutarco*) ma con racconti & esempj profittevoli ò della vita di Christo Signor nostro, ò de' suoi Santi, specialmente di Sante verginelle, che anco in tenera età morirono per la santa fede, e per amore del suo Sposo Giesù. Onde sopra quel passo dell'Apostolo à *Tito c. 2*. *Ut prudentiam doceant adolescentulas*, scrive l'Angelico: *quia (o) quandoque docent fabulas aniles magis quam proficua*. E ciò per inferir ne' loro cuori la divozione e la pietà, non imprimervi con le parole ò con l'esempjo vanità mondane, ò diaboliche superstizioni, e vane osservanze di augurj, e di sogni, di seminar frumento, di gettare il piombo, ò cose simili: al che pur troppo è proclive il sesso donnesco, fatto hereditario della nostra madre Eva, che fù la prima ad haver commercio col demonio, e separarsi da Dio, quale odia chiunque osserva simili vanità, come habbiamo nel Salmo 30. *Odisti observantes vanitates*; cioè à dire

dire (spiega S. Tomaso,) *auguria (p) vel somnia vel pacta demonum: & tales adiunguntur à Deo, quia sacrilegi & idololatra*. E se bene le fanciulle in quella età non sono capaci di malizia: adulte poi con l'esempio della madre maliziosamente per la natia curiosità vi s'immergono, come per esperienza si vede. Vengono perciò ammoniti li genitori ne Proverbj al cap. 29. *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ*. Onde di Tobia si legge, che havendo procreato un figlio, bene accostumollo fin dall'età infantile: *quem ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato*, Tob. 1. E la pudicissima Susanna in Daniello al cap. 13. troviamo descritta *pulchram nimis*, ma insieme *timentem Deum*: perchè *parentes illius, cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi*.



CAPITOLO V.

Istruzione de' figli nella puerizia sino alla pubertà.

S Vole d'ordinario terminare nel settennio l'infanzia, e cominciare la seconda età, ch'è la puerizia; scorgendosi in quel tempo acquistare il fanciullo, se nõ pienamente, in parte almeno, l'uso della ragione, aprendosegli più chiaro il conoscimento: se bene tal uso in alcuni pospone, in altri previene tal volta l'età di sett'anni. Et all'hora, benchè sia incombenza dell'uno, e l'altro genitore l'educare i figli, pare però maggiore l'obbligo nel padre, che nella madre, di bene instruirgli ò immediate per se stesso, ò almeno per mezzo d'altri, come costumano le persone nobili, che si procacciano un'ajo, ò sia di rettore de' figli (e in mancanza del padre resta, obligato l'avo ò il zio ò il tutore ò curatore testamentario,) tanto ne' costumi quanto nella letteratura. Sono perciò l'erudizioni materne nella prima età del fanciullo quasi preliminari all'istruzione, che dee ricevere nella puerizia dal padre, ed in sua
vece

vece dall'ajo ò sia direttore . Che però insegna l'*Angelico*, che dal padre ricevono i figli non solo l'essere per mezzo della generazione, ma la disciplina ancora con l'istruzione: *A patre (q) filij accipere debent non solum esse per generationem, se d disciplinam per instructionem*. Onde nell'Ecclesiastico al cap. 7. si dice: *Filij tibi sunt? erudi illos*. Anzi nell'antico testamento v'era manifesta legge, che dovesse il padre istruire i figli in due cose principalmente, cioè nella fede e ne' costumi: *Lex (r) vetus*, dice il medesimo Dottore, *circa filios instituit, ut patres eis disciplinam adhiberent, instruendo eos in fide; unde dicitur Ex. 12. Cum dixerint vobis filij vestri: Quae est ista religio? dicetis eis: Victimam transitus Domini est, quando transiit super domos filiorum Israel in Aegypto, percutiens Aegyptios, & domos nostras salvans: & quod etiam instruerent eos in moribus; unde dicitur, quod pater dicere debent: Monita nostra audire contemnit, comessationibus vacat & luxurijs atque convivijs &c. Dent. 21. Viene pure toccato questo precetto nel Salmo 77. ove si dice:*

si dice: *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera: filii qui nascentur & exurgent, & narrabunt filiis suis.* De' misteri adunque della nostra santa fede esser dee la prima istruzione. E perchè il Sacramento della Confermazione, ovvero Cresima, fù instituito per renderci robusti e forti in confessare costantemente la santa fede, e per combattere in difesa della medesima, che professiamo nel battesimo (della cui necessità, frutto spirituale, e mirabili effetti haurà pure ad instruirsi 'l fanciullo) dourà procurare il genitore, che con questo sacramento sia premunito per istabilirsi nella Christiana credenza. Non essendo tuttavia la Confermazione Sacramento di necessità; ne meno sarà necessario, ch'ei lo riceva nell'età infantile, ma solo quando sia pervenuto agli anni della discrezione; onde se differir non si vuole sino all'anno duodecimo, quando è maggiore la cognizione: almeno sino al settenio dourà protrarsi, perchè conosca in parte su i primi albori almeno dell'uso di ragione ciò ch'egli riceve, come insegna *il Catechismo Romano, P. II. Cap. 3. num. 17.* Et essendo che li lumi dell'humana mente ò derivato dall'in-
creta

creata luce del divin Sole, conforme al detto del Salmista nel Salmo 4. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*; prima d'ogn' altra necessaria istruzione dourà il carnal genitore, ò almeno il Padre Spirituale, ammonire il fanciullo esser tenuto à primi raggi del conoscimento di questo mistico Sole, ch'è Iddio, di convertirsi con l'occhio della mente a lui, come à suo primo principio, da cui hebbe l'essere, e come ad ultimo fine, in cui dee terminare la sua eterna beatitudine, se non sarà dal peccato impedita la sperata consecuzione. Et è quest'atto in precetto, così che non facendolo, pecca mortalmente di omissione, come insegna l'Angelico: *Puer (s) incipientes habere, usum rationis, à peccato omissionis non liberatur, nisi quàm citò potest, se convertat ad Deum. Primum enim, quod occurrit homini discretionem habenti, est quod de se ipso cogitet, ad quem alia ordinet sicut ad finem: finis enim est prior in intentione. Et ideò hoc est tempus, pro quo obligatur ex Dei precepto affirmativo, quo Dominus dicit: Convertimini ad me, & convertar ad vos, Zachar. I.*

Intor-

Intorno poi à misterj della fede, dee il fanciullo instruirsi, esservi veramente un solo Dio Creatore, conservatore, governatore, e provvisore di tutte le cose create, uno in essenza, e trino in persone, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: e che per la colpa primiera d'Adamo si è fatto huomo il Figlio divino per redimere il genere humano dal peccato e dal demonio (non potendo un'huomo puro soddisfare pienamente ad un'offesa infinita, perchè fatta alla divina infinita bontà) quale fù conceputo per opra dello Spirito Santo, nacque di Maria Vergine, patì e morì sopra un legno di Croce sotto Pontio Pilato; indi risorse, e salì al Cielo trionfante, ove risiede eternamente alla destra del divino suo Padre: & ivi hà preparato, come Caponostro, l'eterna beatitudine à chiunque haverà oprato bene, e si farà ben servito de' meriti della sua santissima passione, come giusto remuneratore: dovendo di là venire nel fine de' secoli à giudicare nella comune risurrezion il Mondo tutto, remunerando i buoni col premio della gloria celeste, e gasti-gando i peccatori col supplicio della pena infernale perpetuamente. Et à ciò dou-rà 'l fanciullo, in virtù dell'habito infuso della

della Santa fede nel battesimo, dare un fermo assenso di credenza, come à cosa rivelata dallo Spirito Santo alla Santa Madre Chiesa. E se bene questi, e tutti gli altri articoli, deono esser (*necessitate medij*, come dicono i Teologi) da Sapienti anco esplicitamente creduti: da semplici però basta esplicitamente crederl'prenarrato, & implicitamente il resto tutto, soggettando l'intelletto in ossequio della Santa fede, con l'animo preparato di prestare l'assenso à tutto ciò, ch'è stato, ò sarà in ogni tempo determinato dall'autorità della Chiesa medesima, nostra universale Maestra. Quindi l'Apostolo S. Paolo agli Ebrei al cap. x. insegna, che *credere oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit*. Nelle quali parole s'includono e' l' mistero della Santissima Trinità, e quello dell'incarnazione del Verbo (non ottenendosi l'eterna remunerazione, se non per li meriti di Christo Redentor nostro:) quali due misterj doppo la rivelazione fatta da Christo N.S. nel Vangelo già publicato, ogni uno è tenuto a credere esplicitamente, come insegna S. Tomaso (t). Suole anco la dottrina

Chri-

t Hebr. 11. l. 2. ibi. & 2. 2. 2. ar. 7. & 8.

Chriſtiana inſegnarſi diſtintamente à fanciulli nelle Chieſe Parrocchiali ne' giorni feſtivi : e ciò con frutto , & eſemplarità ſingolare , in queſto piſſimo , e religioſiſſimo Veneto ſtato (come voglio ſupporre anche in ogn'altro Chriſtiano Dominio :) al quale ſanto eſercizio, non facendolo il Padre per divino precetto , è tenuto mandare i ſuoi figli: altrimenti peccarebbe , e dourebbe render conto al Signore Iddio di quell'anime. Quindi cominciando il fanciullo à diſtinguere il bene dal male, dev'eſſere iſtruito e ben catechizzato nella cognizione di due altri Sacramenti, cioè della Penitenza (ſuppoſto il peccato neceſſaria) e dell'Eucariftia ſagroſanta, perchè in tempo opportuno vi ſi poſſa degnamente accoſtare. Prima però iſtrutto ſia di ciò , che richieſi ad una vera Confeſſione de' peccati: nella quale per qualche tempo eſercitato, col previo catechiſmo del padre Spirituale circa la notizia neceſſaria del Sacramento dell'Altare, potrà poi ſecondo il prudente arbitrio del medefimo cominciare à cibarne la prima volta l'anima nel tempo Paſquale, giuſta il precetto di Chieſa Santa. E douranno in tal giorno i genitori farlo eſercitare in atti di orazione

zione e divozione distintamente dall'altre giornate . Ma per sufficientemente prepararsi à ricevere li predetti sacramenti , sarà necessaria una diligente istruzione de' precetti del Decalogo, e di quello specialmente universale della natura circa il prossimo: cioè, Non fare, ò fare ad altri ciò che ogn'uno vorrebbe non fosse ò fosse fatto à se medesimo, come dettava al suo figliuolo il pio Tobia al c. 4. *Quod ab alio oderis fieri tibi , vide ne tu aliquando alteri facias*. E Christo S.N. in S. Luca al 6. cap. *Prout vultis ut faciant vobis homines , & vos facite illis similiter:*) & in oltre de' precetti della Santa Chiesa: frà quali specialmente vi sono la divota assistenza al sacrificio della Messa ne' giorni festivi , & il digiuno & astinenza da certi cibi in alcuni giorni da essa determinati . E se bene il precetto d'udir la S. Messa dal settenio in poi non obbliga se non ne' giorni festivi : nulladimeno sarà bene auvezzarne il fanciullo ad assistervi di frequente (anche ogni giorno , se può farsi) per esser quel sacrificio incruento un memoriale del cruento sacrificio fatto da Christo S.N. di se stesso nella Croce per l'humana salute . Così parimente il precetto del digiuno non obbliga , se non terminato l'anno 21 .
nel

nel qual effer fuole il termine dell'aumento corporale (richiedendosi negli anni antecedenti cibo maggiore per supplire al nutrimento insieme & all'aumento del corpo :) onde prima non è tenuto il giovanetto al digiuno . Dee tuttavia il padre farglielo alcuna volta esercitare per divozione e mortificazione *de consilio* , acciò vi si affuefaccia per il tempo del precetto . E dispensato parimente ne' predetti giorni nella qualità del cibo fino al settenio : e ciò per la debolezza del corpo, che si suppone in quella tenera età; onde non vi è scrupolo veruno permettere, che in questi primi anni ei si cibi di carne, se non si conoscesse per altro robusto e forte anco avanti l' settenio , doppo il quale è tenuto astenersene ne' giorni di digiuno, e 'l Venerdì e 'l Sabato : ne' quali due giorni sono però permessi i latticinj senza punto pregiudicare al precetto della Chiesa, & alla divotione di Maria sempre Vergine, ch' anzi dourebbe preferirsi il Venerdì ch'è in memoria della passione del Figlio , al Sabato , ch'è in venerazione della Madre . Ciò dico, non per biasimare la divozione anco in questo di molte persone pie verso la Vergine Santissima , ma per lo scandalo Farilaico di cert'uni, che stimano

stimano ignorantemente quali sacrilegio ,
che si mangino latticinj in giorno di Sab-
bato, specialmente da religiosi claustrali .

/ L'obbligo di questa paterna istruzione
de' divini precetti a' proprj figli espresso
viene nel *Deuteronomio* al cap.6. ove si
legge : *Cum interrogaverit te filius tuus
cras, dicens: Quid sibi volunt testimo-
nia hæc, & cæremoniæ, atque judicia,
quæ præcepit Dominus Deus noster no-
bis? dices ei: Servi eramus Pharaonis in
Ægypto, & eduxit nos Dominus de Ægy-
pto in manu forti: fecitque signa atque pro-
digia magna & pessima in Ægypto contra
Pharaonem, & omnem domum illius in
conspectu nostro, & eduxit nos inde, ut
introducitis daret Terram, super qua ju-
ravit Patribus nostris. Præcepitque nobis
Dominus, ut faciamus omnia legitima hæc,
& timeamus Dominum Deum nostrum, ut
bene sit nobis cunctis diebus vite nostre.*

Nelle quali parole comanda Iddio, che si
espōga dal padre à figli l'obbligo di osler-
vare i suoi divini precetti, perchè furono
da lui liberati i Maggiori suoi dalla dura
schiavitù di Faraone, per fargli poi pas-
sare nella Terra di promessa &c. E di
che altro dee sopra tutto il padre Chri-
stiano erudire il figlivolo, se non della
grande

grande obbligatione c'hà di efeguire prontamente i comandamenti di Dio : poichè fendo noi per lo peccato di Adamo fchiavi del Faraone infernale, fatto huomo il di lui divino Figlio, doppo molti prodigj oprati à danni di quello, ci hà liberato dalla cattività di lui, per donarci indi la Terra beata di promiffione, ch'è à dire la promeffa à buoni fedeli beatitudine eterna. Il che fi conferma pure nel medefimo Deuteronomio al c.32. *Ponite corda veftra* (dice Mosè) *in omnia verba, quæ ego testificor vobis hodie: ut mandetis ea filijs veftris custodire & facere, & implere univerfa quæ fcripta funt legis huius &c.*

E perchè l'efempio de' Maggiori molto vale alla buona educazione de' fanciulli; fi come nel vecchio Testamento rammemoravano i padri à figli le gelfe pie e generofe de' Santi Patriarchi e Profeti, Padri della legge: così nel nuovo parimente deono rammemorarfi à figli l'opere grandi & i meriti, primieramente di Christo Signor noftro, de' fuoi Santi Apoftoli promulgatori del Vangelo, Padri della Christiana credenza, e di tant'altri Santi, che con i loro sudori e col proprio fanguè hanno ftabilita la Santa fede. E

ciò per inserir ne' loro teneri cuori la Christiana pietà, & infervorarli ad una santa emulazione dell'opre loro: (il che più facilmente otterrassi co'l procurar, che s'impieghino nella lettura de' sagri libri, specialmente dalla Bibbia, della vita di Christo Signor nostro, e de' suoi Santi, e Sante, e della storia Ecclesiastica, ò libri consimili.) Così leggiamo facesse co' figli suoi il pijssimo e valoroso Matusa, nel 1. de' Machabei al capo 2. *Nunc ergo, ò filij, amulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento Patrum vestrorum: & mementote operum Patrum, qua fecerunt in generationibus suis; & accipietis gloriam magnam & nomen aeternum.* Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, & reputatum est ei ad justitiam? Ioseph in tempore angustiae suae custodivit mandatum, & factus est dominus Aegypti. Phinees pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentum Sacerdotii aeterni. Iesus, dum implevit verbum, factus est dux in Israel. Caleb, dum testificatur in Ecclesia, accepit hereditatem. David in sua misericordia consecutus est sedem Regni in secula. Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in Calum. Ananias & Azarias

rias & Misael credentes, liberati sunt de flamma. Daniel in sua simplicitate liberatus est de ore leonum. Et ita cogitate per generationem & generationem: & quia omnes, qui sperant in eum, non infirmantur. Così il Santo Rè Ludovico di Francia rammentava di frequente à regij suoi figli i fatti pij e gloriosi de' Principi, perchè rimanessero instrutti con tali esempj nel ben vivere e ben governare. Dee inoltre il padre, ò altro educatore, come insegna S. Tomaso, prefiggere al fanciullo certe regole di buona costumanza nel gesto, nell'habito, nella loquela, nel prendere il cibo ò la bevanda, ò in altro che occorrer può nell'humano convitto in ordine al corpo: e in quanto all'animo, instruirlo nelle virtù morali (prima però nelle Teologiche tanto necessarie, che sono Fede, Speranza, e Carità). Specialmente nell'humiltà, nella pazienza, in particolare della paterna disciplina, nella filiale ubbidienza, nella sociabilità, nell'astinenza da cose puerili, e consimili virtù. *Puerorum (x) eruditor, volens eos in bonis moribus informare, primò debet*

C 2 disci-

52 *Della educatione de' figli*
disciplina correctionis corporis intendere,
qua circa sex attenditur: & sunt gestus,
habitus, loquela, sumptio cibi & potus,
continentia conjugalis, vel maioris perfe-
ctionis. Admonendi etiã sunt pueri ad hu-
mitatem & patientiam, & specialiter ad
patientiam disciplina, & ad filialem obe-
dientiam, sociabilitatem, puerilium eva-
cuationem &c. come faceva il buon To-
 bia, di cui si legge (Tob. 1.) che *cũ esset in-*
nior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamẽ
puerile gessit in opere. Di che tratta diffu-
 samente il Santo Dottore (y). E perchè
 l'ozio è il padre di tutti i vizj, per distorre
 da questi l' fanciullo, dourà il padre ò
 curatore cominciare ad esercitarlo nello
 studio della grammatica, & humanità;
 e col progresso degli anni, della rettori-
 ta, della filosofia, ò sia altra facultà
 od arte liberale, giusta la di lui capacità;
 dovendosi osservare à cui maggiormente
 egli inclina: perchè ou'è il genio natu-
 rale, ivi maggiore è la riuscita dell'hu-
 mano ingegno (ne si applichi a molte fa-
 cultà insieme, perchè in niuna riuscirà)
 quando non fosse inclinato ad arti vane e
 dannose. Onde riferisce *Laertio* (z) che
acre-

y Ibid. à cap. 14. & seqq. 2 Lib. 6.

accremente riprendeva *Diogene* coloro, che esercitavano i figliuoli, altri nella lotta, altri ne' balli (senole di lascivia) altri in altri givochi; ne si curavano, che divenissero buoni & honesti: ch'è il principale, che dee procurarsi nella educazione de' figli. E perciò si procurino à figliuoli non solo maestri dotti, ma pij; e siano scelti gli libri, che douran leggere, onde dipende la vera erudizione, come insegna *Plutarco*.

CAPITOLO VI.

*Modo da tenersi nella educazione,
perchè sia fruttuosa.*

A Mano, non hà dubbio, i genitori naturalmente i loro parti: e perchè l'amante brama e procura sempre tutto il bene, che può, alla cosa amata, conseguentemente viene ad essere effetto dell'amore de' genitori, specialmente del padre, la buona educazione de' figli. Quindi vediamo, che ogni agente & operante intende di produrre l'effetto e l'opera sua più perfetta, che può; e se non è tale, procura di perfezionarla: il che osservasi così nella natura, come nel-

§ 4 *Della educatione de' figli*

Parte. Onde il parto dell'intelletto pratico, s'egli è in qualche parte difettoso, si sforza l'agente di ridurlo quanto può alla perfezione, sendo che *naturaliter* (a) *quilibet artifex diligit opera sua sicut filios*. E vediamo pure, che l'Orsa, producendo imperfetto il suo orsacchino, naturalmente con lambirlo il perfeziona. Così è parimente dell'uomo: quale nascendo con l'anima capace di ragione, ma imperfetto ne' primi anni nel conoscimento, con la buona educatione del padre v'è sempre più perfezionandosi nel ben vivere humano in ordine à Dio & al suo prossimo. Questo amore però, che dà l'impulso per ben educare i figliuoli, si ricerca, se naturalmente sia maggiore nel padre, o nella madre. E risolve l'*Angelico* (b) che il materno naturale amore prevale à quello del padre per tre ragioni. Prima perchè le Madri più faticano nella generazione de' figli, che i Padri; onde più vi mettono del suo. Seconda perchè più certamente fanno, essere suoi i figli, che non fanno i Padri. Terza perchè subito nati, seco gli tengono, e gli nutri-

a S. Th. in 3. d 29. 17. si. c. b Ibid ad 4. & 2.2. 16. x.

nutriscono: il che non fanno i padri, divertiti dal governo della famiglia. Onde le Madri, perchè grandemente amano, più cercano d'amare, che d'esser amate: poichè alcune (come dice il Filosofo nell'Ottavo dell'Etica) consegnano i loro figli alla nutrice, e tuttavia gli amano, ma non cercano di essere riamate, se non occorre il caso. *Matres (c) qua maxime amant, plus querunt amare, quam amari: quadam enim (ut Philosophus dicit in 8. Ethic.) filios suos dant nutrici, & amant quidem: redamari autem non querunt, si non contingat.* L'amore però del padre suol essere più ragionevole dell'amore materno, quale pare più si estenda nel sensitivo, che nel ragionevole: insegnando il Filosofo con S. Tomaso, che comunemente nella donna *minus rationis inest*, che nell'huomo. E benchè questo paterno amore, se si hà riguardo alla natura, sia uguale verso tutti i figli: non perciò dee togliersi la libertà a genitori, che non amino con amore ragionevole vie più quelli, ne quali scorgono indole migliore, e fregi maggiori di virtù. Così leggiamo, che per tal cagione amava

Giacobbe con special dilezione sopra gli altri Giuseppe, benchè di tutti 'l minimo. *Nec (d) libertatem auferre possumus parentibus, ne eos plùs diligant, quas plùs credunt mereri: nec filijs resecare debemus studium plùs placendi. Illum Iacob plùs amabat, in quo majora virtutum insignia praevidebat*, dice Ambrogio. Per le singolari virtù adunque, che si scorgono in un figlio, più degli altri dee amarsi dal padre, come Giuseppe; non già perchè sia primogenito; ch' anzi habbiamo *nella Genesi al cap. 37.* che Giacobbe più lo amava, perch'era l'ultimo, e nella sua vecchiezza generato: *Israel autem diligebat Ioseph super omnes filios suos, eo quòd in senectute genuisset eum*. E la ragione si apporta dall' *Angelico (c)* perchè sempre è dilettevole ad un'huomo la considerazione di conservarsi in vigore; e però il vecchio assai gode in conoscere d'haver havuto virtù di procreare un figliuolo: e la novità del parto opposta alla vetustà apporta tale quale ricompensazione di allegrezza alla mente, illanguidita per la vecchiaja. Ma questa fù ben sì la cagione, che Giacobbe più amasse Giuseppe;

non

d Ambr. de S. Ioseph, e Gen. 37. ibi.

non però la principale: nè vi si celava
 alto mistero. Onde soggiugne allo stes-
 so luogo il Santo Dottore: *Princi-*
patis (f) tamen causa praelectionis Io-
seph fuit aestimatio praecellentioris bonita-
ris eius, & praelectionis eius à Deo. Et ad
hoc aestimandum inducebatur Iacob ex eo
quod post omnes genuerat eum, & de ux-
ore prima facta postrema. Ipse autem tam
in Isaac, quam in seipso, probaverat, Deum
frequentem praeligere posteriores (all'op-
posto del Mondo) sciebatque Christum ex
se in novissimo tempore nasciturum, esse
omnibus alijs filijs praferendum.

E dunque effetto dell'amore del padre
 la buona educazione del figlio, ch'egli
 brama perfetto. Che però leggiamo del
 S. Giobbe, che perch'egli amava perfet-
 tamente i suoi figli, zelava ancora sopra
 le loro azioni; onde trattenendosi eglino
 civile, e modestamente ne' conviti (*qua-*
dam (g) enim in juvenibus tolerantur, quae
in personis gravibus reprehensibilia sunt:
 documento à genitori à non privare d'o-
 gni honesta ricreazione i figli). temendo
 non potessero per tale occasione almeno
 lievemente peccare, offeriva holocausti

C 5 à Dio

à Dio per la loro preservazione: *Mittebat ad eos Iob* (ond'egli non v'interveniva, non stimando ciò conveniente) & *sanctificabat illos: consurgensque diluculo offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccaverint filii mei &c.* Santo paterno zelo! Perchè non solo dee il buono educatore indurre il figlio al bene, ma rimuoverlo ancora quanto può dal male, procurando, che ignoto gli sia ogni mondano vizio. E ben pazzi ponno dirsi que' genitori, che stimano anzi doverli à figli la pratica notizia del male e del bene, acciò questo abbraccino, e quello fuggano: perch'essendo la corrotta natura dell'huomo inclinata al male *ab adolescentia sua*, facilmente elegge il vizio, e con difficoltà la virtù, che *in arduo posita est*. Quindi l'Apostolo, esortando i genitori ad una buona educatione, così scrive agli Efesi cap. 4. *Educate illos in disciplina & correptione Domini*. In disciplina, *eos (h) ad bonum inducendo*, & correptione, *à malis retrahendo*. Il che senza dubbio con doppio mezzo si ottiene: cioè con le ammonizioni paterne, ò sia con persuasive amoroze, e con

e con il gastigo. Che però le parole medesime dell'Apostolo spiega ivi lo stesso Angelico: *In disciplina*, cioè con la disciplina de' flagelli: & *correctione Domini*, cioè con la correzione delle parole ammonitorie: *in disciplina verberum*, & *correctione verborum*. Hà dunque ad instruirsi 'l figlio nel ben viver morale, cioè ne' buoni costumi, con paterne riprensioni, e soavi indottive alla virtù, ch'è à dire, all'honor di Dio, & alla riputazione del Mondo. E se con queste (già fatto in buona parte capace di ragione) non s'induce al bene, ma declina nel male: dee il padre servirsi delle minaccie, perchè non movendosi per amore della virtù, nuovasi almeno per timore del flagello. Che se poi ne men giovano le minaccie, vengasi all'effettivo gastigo, per distorlo in qualche maniera dal vizio. E se il padre non lo fa, segno è, che non l'ama; e se lo ama, lo ama con amore inordinato, col quale si pospone Dio alla creatura, cioè al figlio, per non privarlo di meno honeste soddisfazioni. E questo è quell'amore, di cui parla il Signore in S. Matteo al c. x. *Qui amat filium super me, non est me dignus*. Ma perchè i fanciulli nõ tutti sono della medesima in-

dole ò disposizione ; alcuni cioè facilmente disciplinabili con le sole esortazioni, altri difficilmente e col solo flagello : perciò diversamente deesi con loro procedere, ad uno bastando l'ammone-
nizione, ad altro la sola minaccia, & ad altro è necessaria la verga del castigo.

Ad morum (i) informationem pertinet, dice S. Tomaso, coercitio à malo, & exhortatio ad bonum. Iustitia correctoris sunt increpationes (onde leggesi nella Genesial c. 37. che Giacobbe *increpavit Ioseph filium suum*, che pur'era d'anni 16.) *comminationes, virga, ferule: quibus secundum Augustinum imperitia debellatur, & prava cupiditatis refrænatur, Genes. 8. Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Ideò in pueris huic pronitati occurrendum est, ne in actum exeat sed diversimodè sc. cundum puerorum diversitatem. Aliqui enim sunt habiles ad suscipiendam disciplinam: quos non oportet trahere vel cogere, sed sufficit eos ducere. Alios verò oportet trahere, vel cogere: & si à principio profectus non appareat, non est propter hoc diffidendum, Prover. 19. Erudi filium tuum: ne desperes.*

P.æ-

Præcedere debet disciplinam (del gastigo) *cominatio, sicut excommunicationem præcedit admonitio: & aliquando utilior est cominatio (nota) quam flagellatio: quia pueri timidi sunt; & ideò sola comminatione à suis voluntatibus coercentur*. Astengasi dunque dalla minaccia, quando basti l'ammonizione, per non ispaventare il fanciullo: e quanto può, si astenga dal flagello, quando sia sufficiente la minaccia, per non irritarlo: ma se vi è contumacia, s'adopri'l flagello, anzi si replichi, per ridurlo *ad bonam frugem*. Ne perchè il padre viene à gastighi co'l figlio, dee stimarsi meno amante del medesimo, ch'anzi dà indicio con ciò di veramente amarlo, quando veramente il faccia, non per passione di sdegno (come sovente fanno, anco indiscretamente, specialmente le madri) ma per vero zelo della di lui salute, e propria spirituale utilità; onde habbiamo nell'Ecclesiastico al c. 30. *Qui diligit filium suum, assidue illi flagella, ut lateatur in novissimo suo*. E ne' Proverbj al c. 13. *Qui parcit vergæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit*. E questo tar dee ad imitazione del Signore Iddio, Padre universale degli huomini: quale si pro-

protesta nell'Apocalisse al c. 3. *Quos amo, arguo & castigo*: arguo con l'ammonizione d'interna d'esterna, & castigo con diversità di flagelli. E l'Apostolo consettarliamente, à gli *Hebrei cap. 12.* v.à dicendo, che Iddio flagella anzi i veri figli, e d'ordinario non è flagellato chi non è figlio: *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.* Al qual luogo S. Tomaso: *Verbum* (1) *castigationis* dice communiter accipitur in pueris & in concupiscentia: dicimus enim castum, cujus concupiscentia castigata est. Similiter puer dicitur castigatus, qui est bene disciplinatus: quod enim de se habet pronitatem ad malum, indiget refranante. Talis autem est concupiscentia, & pueri, qui de se sequuntur impetus suos, ideò indigent castigare. Ille ergo, qui castigat, ideò hoc facit, ne tendant in malum. Et quia sensus n stri & cogitatio nostra prona sunt ad malum (come si è toccato di sopra) ideò Dominus castigat nos, ut retrahat à malo, Ier. 31. Castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus. In hoc autem castigat, quia flagellat, non quidem ad

con-

1. Hebr. 2. l. 3. ibi.

condemnationem , sed ad salutem . Vnde dicit : flagellat autē omnem filium , quem recipit . Et ideo qui non flagellantur (nota) non sunt de numero filiorum . Quindi si legge nel Salmo 72. *In labore hominum non sunt , & cum hominibus non flagellabuntur .* Dunque il gastigare i figli per loro salute , è segno anzi d'amore , che risveglia il zelo nel padre , & è più che necessario , quando lo richieda l'occasione . e 'l bisogno . E già vulgato il proverbio : *Meglio è piagnere da fanciullo , che da vecchio .*

E per verità, dice il medesimo Dotto-
re(m) di grand'efficacia sono i flagelli nel
correggere . Con questi si correggono ,
non che i bruti, le fiere medesime ; ne so-
lamente co' flagelli proprj , ma con gli
altrui ancora , come si osserva nel lione ,
al quale s'imprime non poco timore , se
vede in sua presenza flagellarsi un ca-
gnuolo . Così auviene , e con ragione
maggiore negli huomini , e specialmen-
te ne' fanciulli : poichè non potendo
erudirsi con le parole , si erudiscono co'
gastighi ; onde habbiamo ne' Proverbi
al c. 22. *Sculptura colligata est in corde pue-
ri :*

64 *Della educazione de' figli*
ri: & virga disciplina fugabit eam. E benchè il principato (n) paterno habbia solamente la podestà di ammonire e correggere, à differenza del Principe politico, che tiene l'autorità coercitiva e coattiva (onde comandavala legge nel *Deuteronomio* al c. 21. che il figlio contumace punito fosse, non dal proprio padre, ma da' Principi della Città:) si estende ad ogni modo tale paterna podestà anco à gastighi, mentre lo fa per la di lui correzione e buona disciplina. Il che però esser dee fra i termini della mediocrità, e non estendersi alla severità & al rigore con punizioni indiscrete più da padrone che da padre.

Quindi vien detestata la crudeltà di *Herode Ascalonita*, che fece uccidere due suoi figli, *Alessandro, & Aristobolo*. Leggesi pure del sommo vigore di *L. Giunio Bruto*, che aderendo i figli suoi alle parti della tirannide, gli condannò alla morte, e volle egli medesimo esser presente al loro supplicio: ma finalmente ciò fece per zelo della Patria, onde scrisse Val. Massimo: *Exiit (o) Patrem, ut Consulem ageret.* Così parimente *A-*
lo

lo *Fulvio* uccife il proprio figlio, non men per la bellezza del corpo, che per letteratura chiariffimo, ritratto dal campo di *Catilina*, al quale egli era paſſato, dicendo: *Ego (p) te non Catilina adverſus Patriam, ſed Patria adverſus Catilinam genui.* E perchè non eſt ira ſuper iram mulieris nell'Eccleſiaſtico al c.25. non mancarono madri ancora, c'hebbero cuore di dar la morte a ſuoi parti, perchè da loro genitori degeneranti. Onde leggeſi in *Plutarco* (q) d'una generoſa donna di *Laconia*, che militando un ſuo figlio, e diſertore ritornando alla caſa materna, non ſolo lo diſeredò come timido e puſillanimo, ma volle ancora con le proprie mani ammazzarlo. Lo ſteſſo fè pure una tal *Damatria*, che non avendo il ſuo figlio valoroſamente combattuto, tornato dal campo, l'uccife, dicendo: *Nequaquam (r) convenire, ut ex fortiffimis parentibus natus filius, ignavus ſuperſtes eſſet.* Quaſi voleſſe dire: A' che vive nel Mondo un figlio inutile? Quindi ripreſo dalla moglie *Aleſſandro*, perchè haveva diſeredato un figliuolo
ch'el-

p Eraſm. l 6, apoph q in Lacænarum apoph
l Idem 16.

ch'ella afferiva esser suo; sputando egli in terra rispose: Anco lo sputo è mio, ma à nulla serve: *Et hoc (s) ex ore est: at non utile*. Tuttavia non è mai lodevole la troppa severità della paterna ò materna disciplina. A tal fine esortava l'Apostolo i genitori à g'i Efesi cap.6. *Patres nolite ad iracundiam provocare filios vestros*. Nel qual luogo S. Tomaso: *Per (t) hoc dicitur non prohibetur patribus, quin filios verberent causa discipline, sed quòd non immoderate eos affligant verberibus*. Vel nolite ad iracundiam provocare &c. *non (u) quòd in omnibus assentiatis voluntati eorū. Sed alius est principatus patris ad filium, & domini ad servum: quia dominus utitur servo suo ad utilitatem propriam, sed pater utitur filio ad utilitatem filij. Et ideo est necesse, quòd patres instruant filios propter utilitatem eorum; & sic non nimis arcendo aut subiiciendo, come fossero non figli, ma servi. Et ai Colossensi replica Paolo: Patres nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant. E ne apporta lo stesso Angelico la ragione: quia (x) homines re-*
tinent

s S: ob Serm. 23. t 2. 2. 65. 2. ad 1. u Eph. 6. l. 1. ibi. x Coloss. 3. l. 4 ibi.

continent impressionem, quam à pueritia habuerunt. Naturale autem est, quòd qui in servitute nutriuntur, semper sint pusillanimes. Unde ratio est cujusdam, quare filij. Israe! non statim in Terram promissionis sunt perducti: quia fuerunt nutriti in servitute, & non habuissent audaciam contra inimicos pugnandi. Dal che si deduce, non doverli da genitori con troppo severi flagelli, gastigare i figli, perchè non si allevino (trattati come servi) avviliti d'animo, codardi, e di poco spirito: ma ben si attemperare con la mansuetudine e dolcezza paterna il gastigo, per renderli morigerati. Cupitis (diceva Sant'Anselmo) pueros optimis ornari moribus? necesse est, ut cum severitate disciplina, paterna pietatis & mansuetudinis levamen eis impendatis.

Deono dunque per la loro salute essere i figliuoli ammoniti dal padre, e corretti: e, scorgendosi in loro contumacia, gastigati col flagello. *Et hoc (y) est contra illos, dice Tomaso, qui delectantur in malitijs filiorum. Sed sicut dicitur Sap. 4. ex iniquis omnes filij qui nascuntur, testes sunt nequitia adversus parentes.* Così vo-
 lelle

lesse Dio non ne fossero, ch' anzi godono di udire da proprj figli ancor fanciulli parole sconcie, per non dire oscene; giuramenti, per non dir bestemmie: e vantano per vivacità di spirito ciò ch'è vera morte dell'anima, non solo de' figli, ma propria ancora, per l'obbligo, che lor corre di frenare in quelli l'habitua- zione nel male. E quel ch'è peggio, il più rilasciato figlio, il più insolente, suol essere d'ordinario il prediletto del padre, perche forse più simile à lui nel mal op- rare (e s'egli è unigenito, gli è lasciata to- talmente sù'l collo la briglia, perchè gli serva al fine di capestro, come tal ho- ra succede) all'opposto di *Giacobbe*, che come dicemmo, amava teneramente *Giuseppe*, perchè il migliore. Ma che? Sono eglino stessi (e non pochi) che ser- vono a figliuoli di maestri nella malizia co' loro pravi esempi, così nelle parole come ne' fatti. Altri genitori poi non so- lo non procurano di bene educargli, ma ne men curano di loro, peggiori delle fiere, come da essi generati non fossero. Alcuni (dice lo stesso *S. Tomaso*) sono (2) più diligenti nella custodia degli ar-
menti

menti suoi, che de' proprj figli; e più grati e carilor sono i suoi porci, che i proprj parti. Onde Cesare dir solea di *Herode*, che (come dicemmo) uccise alcuni de' suoi figliuoli: *Mallem esse porcus Herodis, quàm filius: quia, cum ipse sit porcus, pascit porcos, & filios occidit.* E per altro i Giudei non uccidevano questi animali. E pure spiritualmête uccide i suoi parti chi trascura di bene educargli: *Quodammodo (a) filios occidunt qui defectu custodia & disciplina eos perire permittunt.* E se pure tal volta li ammoniscono ò correggono, con tepidezza tale lo fanno, che più tosto si fomentano nel male, che ne si ritraggano. Così parimente uccide il proprio figlio chi troppo lo blanda & accarezza, nella guisa che scrivono i Naturali amarsi cotanto dalla scimmia i suoi parti, che troppo stringendosegli al seno, toglie loro la vita. Quello da cacciatori vien giudicato ottimo cane, di cui la Madre si piglia cura maggiore, e primo lo porta nel suo covile. Al contrario dee dirsi di quel figlio ò figlia, che con soverchio e disordinato amore è singolarmente accarezzato dall'uno ò dall'altro

* Idem ibid.

l'altro genitore. Non bisogna per lo troppo affetto palpare il fanciullo nel male anche minimo, perchè indi prende ansa à vizj maggiori. Non dee la Madre ò il Padre sorridere alle puerili leggerezze del figlio, ma con volto severo riprenderlo, perchè assai più habbia à temere ne' trascorsi più gravi. Altrimenti verrà tempo, ch'egli cagionerà loro più grave timore, e più affittiva tristezza, come per isperienza spesso si vede, e lo insegna al genitore lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al c. 30. *Lacta filium tuum, & paventem te faciet: Inde cum eo, & contristabit te. Non corrideas illi, ne doleas.* E ne Prov. al cap. 29. *Virga atque correptione tribuit Sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam.* Ne perchè correggono e castigano i figli, scemasi ne' genitori l'amore verso di loro; ch'anzi nel paterno cuore si accresce, prorompendo in un santo zelo, ch'è effetto di vero amore: perchè, come dice Gregorio il Santo: *Et si b) foris in reparationes per disciplinam exaggerant, intus tamen dulcedinem per charitatem servant.* Finalmente per conservare ne' figli la ve-

nera-

nerazione, il rispetto, & il filiale timore, non dourà il padre ò la madre con essi loro, quando sian grandicelli, in qual si voglia occasione addimesticarsi, se non vogliono essere dispregiati; perchè, giusta il comune proverbio, *Familiaritas nimia contemptum parit.*

CAPITOLO VII.

Qual debba essere la custodia de' figli nella pubertà ed anni seguenti.

SE in alcun tempo debbano vegliare i genitori alla custodia, e direzione de' figli, in quello maggiormente hanno à farlo, che sono questi negli anni della loro pubertà, perchè all' hora e la cognizione è più chiara, & il senso comincia à muovere guerra gagliarda alla ragione, e la carne allo spirito. E la pubertà (come comunemente insegnano) nelle femmine l'età d'anni XII. e d'anni XIV. ne' maschi, sendo d'all' hora atte quelle à concepire, e questi à generare, habili conseguentemente al matrimonio. *Puertas, etas est in pueris puellisue, qua pendenda prima lanugine obducuntur: qui est ut plurimum in maribus annus XIV. in femi-*

fœminis x i i. come si hà pure *Cap. Ex lite-
ris, de despons. impub.* E si come per gli
sponsali richiedesi l'anno settimo com-
piuto, così per lo matrimonio il duode-
cimo rispettivamente e'l quattordecimo
terminato, *Cap. unico de desp. impub. &
Cap. Quando tut. vel cur. l. fi.* Nella qual
età cominciano i figliuoli ad essere *sui ju-
ris*, non essendo obbligati ad ubbidire à
genitori in quelle cose, che appartengo-
no alla propria persona, com'è il mari-
tarsi, ò professare la religione claustrale:
ma solo nelle cose esteriori, e che appar-
tengono alla disciplina della vita, & alla
domestica cura, come insegna l'*Angeli-
co* (c). E questa pubertà si estende sino
all'anno diciottesimo, nel quale per la
più aperta cognizione diventa l'huomo
più pienamente *sui juris*; onde trattan-
dosi di dover somministrare gli alimenti
fino alla pubertà, stabilisce la legge, do-
versi al maschio sino agli anni xvi i i. ben-
chè alla femmina sino alli xiv. solamente,
ff. de alim. & cib. leg. 1. E finalmente nel-
l'ãno xxv. è l'huomo *plenissimè sui juris*, no-
de in virtù delle leggi può fare all'hora va-
lidamente ogni sorte di contratto, non
che

più soggetto al curatore (quando sia premorto il padre) durando fino à quel tempo la cura , à differenza della tutela , che termina nel secondo settennio del pillo , e nell'anno XII. della pupilla ; e terminata la tutela , comincia la cura , in supplimento della paterna direzione , *Instit. Quimo. tut. fi. & Instit. de cura*. Per più chiara notizia di tutto ciò , insegna S. Tomaso dalla dottrina del Filosofo nel 1. dell' *Etica* , che tre stati (d) si considerano nell'huomo intorno alla di lui cognizione , per quello , che suole d'ordinario succedere , sendo alle volte prevenuta dalla cognizione l'età . Il Primo , quando ne da per se stesso intende , ne da un'altro può egli capire . Il Secondo quando da un'altro può capire , ma da per se non è sufficiente ad intendere . Il Terzo quando e da un'altro può capire , e da per se stesso considerare . Lo stato Primo ottiene l'huomo avanti 'l primo settennio , e perciò non è atto all'hora à fare contratto alcuno , Al Secondo comincia l'huomo arrivare nel fine del Primo settennio , onde anco all'hora sogliono i fanciulli mandarsi alla scuola . Al Terzo comin-

C

cia ,

cia arrivar l'huomo nel fine del Secondo settennio in ordine à quelle cose, che riguardano la sua propria persona, mà in ordine à cert'altre, che sono ab extra di lui, nel fine solamente del Terzo settennio. E però avanti il Primo settennio non è atto l'huomo à fare contratto alcuno: mà nel fine di esso comincia esser'atto à promettere alcune cose in futuro, alle quali la ragion naturale; più inclina, non già ad obbligarsi à perpetuo vincolo, per non haver'ancora fermezza di volontà, onde all'hora possono contrarsi gli sponsali. Ma nel fine poi del Secondo settennio può obbligarsi di quelle cose, che spettano alla sua persona ò alla religione ò al maritaggio. E doppo il Terzo settennio può obbligarsi anco d'altre cose; e secondo le leggi gli si dà piena podestà di liberamēte disporre delle cose sue doppo l'anno xxv. come s'è toccato di sopra. E se bene non può l'huomo esser'atto à contratti, se non è la pubertà terminata: al contratto però matrimoniale è sufficiente ne' primi anni della pubertà, perchè in quelle (e) cose, alle quali la natura inclina, non si richiede tanto vigor di ragione

gione à deliberare, quanto negli altri contratti . Vivendo tuttavia il padre , in qualsivoglia età estato si ritrovi 'l figliuolo , resta sempre obbligato alla di lui venerazione , rispetto , & ubbidienza ancora in alcune cose ; del che diremo nel Trattato II.

Arrivato dunque il figlio , ò la figlia agli anni della pubertà , *Dum faciles animi juvenum , dum mobilis ætas* (f) non gli perdano mai d'occhio i genitori , e specialmente il padre , alla cui direzione dee ancora la Madre conformarsi , s'ella è retta . E primieramente acudisca à tutto potere , che il figlio non sia amico dell'ozio , dal quale si deriva ogni vizio . A questo fine (g) costumavano & insistevano i Cittadini Romani (per quello scrive in una sua lettera *M. Aurelio* Imperadore à Polione (che i loro figli lattassero fino agli anni due , fino agli quattro delicatamente si nutrissero , fino agli sei leggessero , fino agli otto scrivessero , fino agli dieci studiassero la grammatica . Passati gli anni dieci , haveano ad appigliarsi ò alla letteratura , ò alla milizia , ò a qualche honesto Ufficio , perchè non haveessero à

C 2 vivere

vivere scioperati , e marcirli nell'ozio : E di ciò era per legge incombenza de' Padri , così che se doppo l'età d'anni x. per incuria paterna fosse ito il figlio solo vagabondando per la Città , ò commesso havesse mancamento veruno , non meno il padre , che 'l figlivolo anco in quella fresca età veniva punito : non v'essendo (soggiunge egli) cosa più vaevole a generare i vizj nel popolo , che quando i padri sono trascurati , & i figliuoli arditì . Non dee perciò dal padre permettersi , ch'esca di casa il figlio , se non per andare alla Chiesa , ò alla scuola , ò ad altro determinato esercizio , ne mai solo , ma ò col padre medesimo , ò accompagnato da un servo fedele e d'integrità : posciachè andando solo , una sol volta , che incontri e stringa familiarità con un male educato giovane , perde in un punto il profitto tutto , c'haverà fatto d'una lunga ottima educazione . E il peccato , dice l'*Angelico* , un malore contagioso , che facilmente si attacca : *Peccatum (h) est morbus contagiosus ut lepra . Non est tutum sanis habitare cum leprosis : nec bonis est tutum habitare cum malis* . Onde si dice

h Op. de cr. Pr. l. 5. c. 40. & l. 4. c. 1.

dice nell'Ecclesiastico al c. 13. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*. Giuda mormorò dell'unguento sparso dalla divota Maddalena sopra il Capo del Redentore, e col suo esempio mormorarono anco gli altri Apostoli, Matth. 26. *Discipuli indignati sunt dicentes: ut quid perditio hac &c.* Onde lo stesso Dottore: *Iudas* (i) *primò murmuravit: & ab eo sunt postmodum alij provocati*. La pratica co' gattivi infetta i buoni. E perciò da fuggirsi la compagnia di quelli. Prima perchè allettano (l) con le parole, onde l'Apostolo nella 1. à Corintjal c. 15. *Corrumunt bonos mores colloquia mala*. Secondo perchè traggono con mali esempj, nel Salmo 17. *Cum perverso perverteris*. Terzo perchè pregiudicano alla buona fama, nell'Ecclesiastico al c. 13. *Qui communicaverit superbo, induet superbiam*. Quarto perchè fan partecipar nella pena, ne' Numeri al c. 16. *Recedite à tabernaculis impiorum, ne involvami in peccatis eorum*. Per questa causa Sara prudentissima volle, che Abramo scacciasse di casa Ismaello, come si hà nella Gene: al c. 21. *Cum vidisset Sara filium Agar Aegyptia*
C 3 luden-

ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham : ecce ancillam hanc, & filium ejus ; perchè non infettasse la buona indole d'Isaacco : raccontandosi di lui, che per givoco faceva alcuni idoletti, & insegnava ad Isaacco à venerargli. *Aliqui (m) dicunt*, scrive il Santo Dottore, *quod Ismael idola ludo fecit, juxta illud ex. 32. Sedit populus manducare & bibere, & surrexerunt ludere, idest idola venerari, ludendo scilicet coram eis. Et hi dicunt, quod ludendo, Isaac idola colere docebat.* E questa infezione facilmente succede in ogni peccato, ma specialmente nel peccato carnale: perchè (come si è detto di sopra) è il cuore humano al male inclinato, particolarmente nella gioventù, per lo fervore del calor naturale) dice l'Angelico) dal quale è concitato il giovanetto ai diletti corporali, che consistono principalmente ne' cibi e bevande, & nelle co-
le venere &c. *Juvenum (n) corpora fervent naturalicalore, ex quo concitatur juvenis ad delectationes corporales, quae praecipue consistunt in cibis & potibus, & venereis.* Ed ò qual freno ci vuole per trattener un giovanetto dalla lascivia! Apra-
fi

si perciò l'occhio entro e fuori di casa, e molte volte più al di dentro, che al di fuori, perchè *inimici hominis, domestici ejus*. Un servo scostumato, una balia men pudica, una sfacciata fantesca è bastevole tal volta à far precipitare per sempre un'innocente figliuolo ò col commetter fero il peccato, ò almeno coll'insegnarlo. Onde nell'Ecclesiastico al c. 32. si legge: *A filiis tuis cave, & à domesticis tuis attende*. E guardi Dio, ch'una sola fiata cada in tale peccato! mai più non vi si distoglie, sendo frà gli altri questo vizio una pania, in cui l'incauto figliuolo invescchiato, non può in un certo modo, ancorchè voglia, staccarvisi: & ove applica egli il primo affetto sensuale, Dio solo può distornarlo: fomentandolo il giovanetto co' guardi, con lettere, con doni, e regalucci, fin à tanto che giunga allo sfogo della libidine, quale ancorchè sfogata, *nunquam dicit: Sufficit*; ne mai viene à noja all'insaziabile sensualità, radicata nel fomite. Ammonisce perciò i figli l'Ecclesiastico al c. 41. *Erubescite à patre & à matre de fornicatione*. Ma finalmente poi questo mele si converte in amaro absinthio, anzi veleno dell'anima e del corpo insieme, come hab-

biamo continuate le sperienze: Onde ne' Proverbj al c. 5. *Fili mi, ne attendas fallacia mulieris: favus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo gusture ejus: novissima autem illius: amara quasi absinthium, & acuta quasi gladius biceps: Pedes ejus descendunt in montem, & ad inferos gressus illius penetrant*. Vegga pertanto il padre di famiglia chi tiene in casa: vieti al figliuolo da solo à solo la familiarità con le femmine: con queste (benchè di non fresca età) non permetta accomunarsi 'l letto, ne meno con le congiunte di sangue, mentre leggiamo, ch'anco *Thamar* fù dal fratello stuprata, per trovarsi soli. Basti per avvertimento de' genitori ciò, che narra *S. Girolamo* (o) d'un fanciullo d'anni non più che dieci: quale, perchè permesso di haver comune il letto con una sua balia, potè anco in quella età renderla pregna: Ne si vanti per la sicurezza l'innocenza e semplicità del figlio o della figlia, perchè questa è corrotta dalla compagnia, e l'occasione unita alla mala inclinazione della natura risveglia facilmente la malizia. Certo è, che tolti ne i conjugati, è contra l'honestà il dormire

o In Epist. ad Vital. & apud Cæli lib. 14. c. 8.

mire un giovanetto in compagnia ò di
 donne ò d'altri huomini, specialmente
 giovani, per gl'inconvenienti, che na-
 scer possono, come bene spesso si odo-
 ne' Confessionali, ne meno esclusi mo-
 struosissimi incesti. Tolga dunque il pa-
 dre ogni occasione al figlio di prevarica-
 re in tale materia, con tenerlo sempre
 applicato, almeno nella lettura di storie
 sagre ò profane per erudirsi delle monda-
 ne vicende, e non mai ozioso. Ben è ve-
 ro, che ne men dee privar d'ogni sollievo
 il figlio, ma concedergli opportunamen-
 te alcuno honesto divertimento, come
 dell'uccellagione ò pescagione, di un
 qualche pranzo con l'invito de' congiunti
 ò provati amici del padre, di villeggiare
 per qualche giorno co' medesimi, dell'eser-
 cizio di alcuno honesto givoco, che può
 anco essere atto di virtù, chiamata dal
 Filosofo *Eutrapelia*, mentre per render-
 si più atti alle serie operazioni dell'animo,
 è necessario sollevarlo tal hora con hone-
 ste recreationi del corpo. Quindi si legge
 nel libro, intitolato *Collationes Patrũ*, c'ha-
 vèdo osservato S. Giovãni l'Evãgelista, che
 alcuni si scandalizzavano, perchè ritro-
 vato l'havevano à givocare co' suoi disce-
 poli, comandò ad uno di quelli, qual

portava l'arco, che scoccasse un dardo: il che havendo fatto più volte, lo ricercò, se potesse ciò continuatamente fare. Et egli rispose, che se questo facesse di continuo, l'arco si spezzarebbe. All'hora soggiunse il Santo, che non altrimenti si frangerebbe l'animo humano, se mai dalla fissa applicazione non si divertisse: *Similiter(p) animus hominis frangeretur, si nunquam à sua intensione relaxaretur.* (A Nobili specialmente e figli di Prencipe concedasi ogni sorte di esercizio cavalleresco: quali anco molto imparano, se appoggiati à fedel custode si mandino per il Mondo ad erudirsi de' costumi stranieri, e d'un tratto generoso, così la pratica delle corti e de' Grandi.) E tutto ciò, per non rendere il figlio) inselvaticito & incivile, sendo l'affabilità virtù necessaria all'humano convitto, e molto s'impara nella civile conversazione (purchè sia d'huomini da bene & eruditi) come la sperienza ne insegna. Che se al figlio si conceda il consorzio e conversazione di persone mal educate, ò di malvivente gioventù, sarà quella una scuola aperta per apprendere, oltre l'opere prave

ve e scandalose, molti vizj ancora della lingua, che à trè specie si riducono, cioè in ordine à Dio, al prossimo, & à se stesso. Onde sopra quelle parole dell'Apostolo agli Efesi al c. 4. *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat*, insegna l'Angelico, che trè (q) sono i modi di parlar male. Il primo dimostra l'huomo disordinato contro al Signore Iddio, come sono gli spergiuri, e le bestemmie. Il Secondo indica l'huomo disordinato contra il suo prossimo, come sono le ingiurie, gl'inganni, le detrazioni, e specialmente le gurgie, che offendono l'humana fede e l'ingenuità dell'animo, essendo (dice Plutarco) servile cosa il mentire. Il Terzo dimostra l'huomo disordinato in se stesso: e questo è il parlare inutile, e vano; e molto più il disonesto & osceno, del quale lo stesso Apostolo à Colossensi capo 3. *Nunc autem deponite indignationem, malitiam, blasphemiam*, & immediate (come cosa doppo la bestemmia più dannabile) soggiunge, *turpem sermonem de ore vestro*; qual certo nella nostra Italia non senza grave scandalo depusilli è arrivato all'eccesso, e reso hor-

C. 6. mai

84 . Della educazione de' figli

mai intollerabile. E questo parlar turpe, dice S. Tomaso, indica la deordinazione humana intorno alla concupiscenza: *hic (r) designat inordinationem circa concupiscentiam*; perchè dal parlare si conosce l'interno dell'huomo: *Homo (s) per loquelam suam maximè cognoscitur*, Matth. 26. *Loquela tua manifestum te facit*; e corre il proverbio: *Loquere, ut te videam*, autentificato dall'Ecclesiastico al c. 27. *Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius: sic verbum ex cogitatu cordis hominis*; perchè d'ordinario *ex abundantia cordis os loquitur*, Luc. 6. E perciò gl'iracondi parlano sempre di litigj, e gli sensuali di cose turpi: *Luxuriosi (t) quorum cor est turpibus concupiscentijs plenum, de facili in turpia verba prorumpunt*. E in un'altro luogo: *Cum homo (in) est carnalis, citò prorumpit in verba carnalia: cum spiritualis, in spiritualia*; perchè, come suol dirsi, rende il vaso al di fuori l'odore, che al di dentro racchiude. Quali tutti vizj ò di lingua ò di opra, dee il buon padre tener lontani dal figlio, come distruttori della buona fama del medesimo, e della Casa tutta, sapendo ben dire

1 Coloss. 3. l. 2. ibi. s lo. 3 l. 5. lit. h. c 2. 2. 153.
3. ad 4. u Matth. 26. lit. g. ibi, loquela.

dire il Mondo, che *qualis pater, talis filius*.

Per l'oppoſto raceomandar gli dee la modestia nelle converſazioni, ed il riſpetto à vecchi, & à maggiori, ſpecialmente agli Eccleſiaſtici, e Religioſi, come miniſtri di Dio: ſendo la modestia il fregio maggiore della gioventù, tanto più eſemplare in quella età, quanto ſcandalosa l'impudenza e la ſfacciataggine. Ed è queſta virtù ſempre neceſſaria, mentre regola tutte le humane azioni eſteriori, & indica ottime le interiori: *Modestia* (x) *quæ ponitur pars temperantia, moderatur exteriorem hominis vitam, putâ in inceſſu, vel habitu, vel huiusmodi.* Onde Agoſtino ammonendo i ſuoi religioſi, la deſcrive con quelle parole: *In inceſſu, ſtatu, habitu, & in omnibus moribus veſtris nihil fiat, quod cuiusquam offendant aſpectum.* E perciò diceva l'Apoſtolo à Filippenſi al c. 4. *Modestia veſtra nota ſit omnibus hominibus.* Alla quale perciò diſconviene certo vano abbigliamento, ſpecialmente ne' capelli (*Vir quidem ſi comam pueriat, ignominia eſt illi, 1. Cor. 11.*) è con inanellatura artificioſa, o

cō assumere posticcia capigliatura (come costuma la moderna vanità del Mōto) ò con ispargervi sopra polve odorosa , ò con recar trà panni altri odoriamenti meretricij, de' quali si proibisce manifestamente l'uso ò l'abuso agli huomini nell'Esodo al c. 30. Ove doppo haver comandato Dio à Mosè : *Facies thymiamacompositum opere unguentarij , mistum diligenter &c.* soggiugne : *Talem compositionem non facietis in usus vestros. Homo quicumque fecerit simile , ut odore illius perfruaturs , peribit de populis suis .* Diffice pure alla modestia d'un giovane l'esser troppo loquace nella conversazione , specialmente co' Maggiori : *Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum* , cioè de' vecchj; ammonisce lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al c. 7. non ammettendosi loquacità senza difetto , ne' Proverbj al c. x. *In multiloquio non deerit peccatum* ; e dà saggio di gran senno e prudenza chi poco parla : *qui autem moderatur labia sua , prudentissimus est .* Ci auverte perciò il Savio nell'Ecclesiastico al c. 5. à premeditar le parole prima di proferirle . *Ne temerè quid loquaris ;* e nell'Ecclesiastico al c. 18. *Antequàm loquaris , disce :* perchè uscita di bocca la paro-

parola , più non può riuocarsi: *Volat irrevocabile verbum* . Disconviene ancora ad un giovane nell'humano convitto lo smoderato riso . Dico, *smoderato*: sendo per altro lecito nelle honeste giocosità un riso modesto , che diremo più tosto sorriso , ò soghigno, cioè un tal qual segno di arridere , poichè si hà nell'Ecclesiaste al c. 3. *Tempus flendi, & tempus ridendi* : (benchè leggasi del Salvatore esemplar nostro, ch'egli habbia pianto sì per pietà , non mai c'habbia riso :) e solo vien dannato il cachinno, ch'è una smoderatezza nel ridere strepitoso . Ed in tal senso (com'anco quando è in derisione del prossimo ò per applauso di cose meno honeste) può spiegarsi 'l detto del Savio nell'Ecclesiaste al c. 2. *Risum reputavi errorem* ; il riso cioè smoderato ed importuno, ch'è segno di stoltezza , sì come il moderato è di saviezza indicio : *Fatuus in risu exaltat vocem suam : vir autem sapiens vix tacite ridebit* , nell'Ecclesiastico al c. 21. Per evitar dunque gli estremi, esser dee un giovane nella conversazione ne sempre ridente con *Democrito*, ne con *Heracito* di soverchio mesto . Mal si unisce parimente alla modestia, che seco haver suole per compagna la mansuetudi-

tudine, l'uscir dalla casa particolarmente di notte con armi (toltane la Spada, propria del cavaliere e professor militare) perchè se non si portano addosso, ne meno s'impiegano, e levasi l'occasione di litigj, & altri gravi accidenti, che alla giornata anco agl'innocenti succedono. Dassi in oltre con tal delazione indicio d'animo inquieto e torbido, e poco amico della pace. Onde David, ch'era mitissimo (Ps. 131. *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus* :), non usò mai le armi; che però armatolo un giorno Saulle contra il gigante, appena assunta l'armatura, la depose, dicendo al Rè: *Non possum sic incedere, quia usum non habeo*, 1. Reg. 17. E per abbattere il nemico, si valse più tosto, che del ferro, della pietra, che misticamente significava Christo N.S. 1. Cor. x. *Petra autem erat Christus*, con la quale e prostrò il gigante e vendicossi santamente de' suoi nemici, Ps. 117. *Et in nomine Domini, quia ultus sum in eos*. Non conviene parimente alla modestia la voracità e soverchieria nel mangiare, e molto più nel bere, oltre il danno, che al corpo cagiona & all'anima: *cum (y) corpus humanum in-*
11
vicia.

*veniat frequentius ex superfluitate ;
 quàm ex defectu ; mortales agitudines
 incurrere ; unde & Galenus dicit , quòd
 Summa medicina , est abstinencia . In-
 veniuntur etiam ad sensum abstinentes ut
 frequenter diutius vivere . La sobrietà
 pure cagiona al corpo & all'anima salu-
 tè : & all'opposto il bere di soverchio
 danni e rovine , come ci ammonisce lo
 Spirito Santo nell'Ecclesiastico al c. 31.
*Sanitas est anima & corporis , sobrius po-
 tus . Vinum multum potatum irritatio-
 nem & iram & ruinas multas facit . Et*
 in oltre fomenta la concupiscenza : *Noli-
 te inebriari vino , in quo est luxuria* , di-
 ceva l'Apostolo agli Efesi al c. 5. Quindi
 era costume appressò i Lacedemoni (2)
 d'introdurre in tempo del pranzo alcuni
 servi ubbriachi , acciò da loro sconci
 moti e parole insulse apprendessero i fi-
 gli , quanto fosse turpe cosa in un'huo-
 mol'ubbriachezza . Non gli si permetta
 parimente ò troppo diuturno il sonno ,
 ò troppo breve : debole per questo ren-
 dendosi allo studio il capo , e per quel-
 lo troppo ottuso . Tutti questi auverti-
 menti , e cent'altri consentanei al ben
 vivere*

vivere, dee il padre inferire nel cuore del figlio: ma sopra tutte le cose dee stamparvi il timore prima di Dio, e poi de' genitori. Quello di Dio, perchè il principio della Sapienza e della saviezza, nel Salmo 110. *Initium Sapientiae, timor Domini*: e perchè inoltre chi teme Dio, non incontra disastri, ne soccombe alle tentazioni, come habbiamo nell'Ecclesiastico al 33. *Timentes Dominum non occurrent mala: sed in tentatione Deus illum conservabit, & liberabit à malis*. De' genitori poi, e specialmente del Padre: perchè tolto di questo il timore, perdesi ancora la venerazione; e perduto il rispetto, insorge l'inobbedienza, cagionata dal disprezzo della persona. Qual disubbidienza e disprezzo se mai contumacemente isperimentasse il genitore nel figlio, ne potesse co' gastighi della paterna disciplina ridurlo al conoscimento del suo dovere, potrà e dovrà implorare la destra ancora della pubblica giustizia, onde resti ripressa la protervia ed insolenza di quello con la prigionia, od altra dovuta punizione, così ordinandolo stesso Dio nel Deuteronomio al c. 21. *Si non audiat Patris aut Matris imperium, & coereitus, obedire contempse-*
rit.

rit: apprehendent eum, & ducent ad seniores civitatis illius, & ad portam iudicii &c. Tuttavia, quando sia bene educato, custodito, e diretto dal padre, non così facilmente suole un figlio perdersi l' dovuto rispetto: ma ben si conformarsi in tutto ai di'ui precetti e voleri nel ben vivere e conversare. Così educò & ammaestrò Tobia l'unico suo figlio con quelle sante istruzioni, che gli diede, come leggesi al cap. 4. *Omni- bus vita tua in mente habeto Deum: & cave, ne aliquando peccato consentias, & pratermittas praecepta Dei nostri. Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet, ut nec à te avertatur facies Domini. Attende tibi, fili mi, ab omni fornicatione, & prater uxorem tuam nunquam patiaris crimen scire. Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo, dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarij tui apud te omnino non remaneat. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias. Panem tuum & vinum tuum super sepulturam iusti constitue* (in che

che allude alla limosina da farsi in suffragio dell'anime purganti) & *noli ex eo manducare & bibere cum peccatoribus . Consilium semper à sapiente perquire .* E vuol dire , che sopra tutto ami e tema Dio , nel'offenda con peccato alcuno . Che co'poveri usi pietà , s'ei la brama da Dio . Che fugga la fornicazione e l'adulterio : e più di ogn'altro vizio la superbia , principio d'ogni perdizione . Che nò rattenga la mercede a gli operaj . Che ciò non vuole sia fatto à lui, non faccia ad altri . Che frequenti le limosine per gli huomini giusti defunti, e nò dissipi (nota) le sue sostanze co'peccatori . Che si consigli sempre co' sapienti nell'operare . E perchè hebbe cominciato da Dio , in Dio pure volle terminare la sua esortazione con dire: *Omni tempore benedic Deum : & pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant :* cioè che in ogni tempo e stato ringrazij il Signore Iddio d'ogni bene, ch'egli hà , ed à lui raccomandi la direzione de' consigli & operazioni sue . Nel seguente capitolo poi rimostrasi parimente la pronta volontà del figlio in accettare & eseguire gli auvertimenti santi del buon genitore ; ove si legge : *Tunc respondit Tobias*

Tobias patri suo , & dixit : Omnia quaecunque praecepisti mihi , faciam pater : come far dee ogni ben disciplinato figliuolo , ad esempio del nostro Salvatore , che pure diceva orando al suo eterno Padre : Non mea voluntas , sed tua fiat , Luc. 22.

Che se diligente hà da essere la custodia de' giovanetti , molto più vigilanti esser debbono i genitori circa la direzione delle fanciulle : delle quali è il virginal candore tersissimo cristallo , ch'ogni tenue fiato deturpa : tenero fiore , che ad un tocco di mano infracida ; anzi vermiglia rosa , che ad un solo venefico sguardo impallidisce . Quindi lo Spirito Santo per gli accidenti , che di frequente succedono di queste , dimostrar volle la necessità di tale maggiore custodia nell'Ecclesiastico al cap. 26. *In filia non avertente se firma custodiam , ne inventa occasione utatur se &c.* & al cap. 42. *Filia patris abscondita est vigilia , & sollicitudo ejus aufert somnum , ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur , & cum viro com-rata odibilis fiat : ne quando polluat in virginitate sua , & in paternis suis gravida inveniatur : (come non di rado accade.) Super filiam luxuriosam confirma custo-*

custodiam, ne quando faciat te in opprobriū venire inimicis &c. Onde habbiamo nel Deut. al c. 22. che se una fāciulla perdeva in casa del padre la sua verginità, n'era di là scacciata, e fuori della porta sotto gli occhj di lui (in pena della negligente custodia) dovea esser dal popolo lapidata, e così vergognosamente morire. *Si non est in puella inventa virginitas, eijcient eam extra fores domus patris sui, & lapidibus obruent viri civitatis illius, & morietur: quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui.* Che però più tosto rigido, che affabile, dee seco dimostrarli 'l padre, per inferirle il timore, com'egli è ammonito dallo stesso Ecclesiastico al cap. 7. *Filia tibi sunt? serva corpus illarum, & non ostendas hitarem faciem tuam ad illas.* Dee in oltre interdirlle l'uscita dalle domestiche mura, fuorchè per sola necessità ò di udire la Santa Messa (con la madre però, non con la serva sola, ne in hore di frequenza, servendo hoggidì la Chiesa, ch'è per sacrificare à Dio, a fare holocausti al demonio) ò di visite de' più stretti congiunti, per quanto comporta la civiltà ò carità Christiana (onde si legge di Maria Vergine, che *abijt in montana cum festi-*

festinatione , & intravit in domum zacharie , & salutavit Elisabeth , come sua parente e pregnante) ma rare volte, e con cautela : non mai per curiosità ò vanità , acciò non le succeda ciò che auvenne à *Dina* , quale uscita per sola curiosità di vedere le donne del paese de' Sichimiti , fu rapita da Sichem e deflorata, Gen 34. *Egressa est Dina , ut videret mulieres regionis illius . Quam cum vidisset Sichem princeps terra illius , adamavit eam , & rapuit , & dormivit cum illa , vi opprimens virginem .* In convenienti, che bene spesso succedono . Lontana pure dalle finestre stia la fanciulla , dalle quali di rado può vedere & udire cose esemplari: ben si haver motivi di maculare la sua pudicitia . Dalla finestra vide il Rè d'Israele Bersabea nel bagno: e subito prevaricò , benchè huomo provetto e giusto. Molto meno dee permettersi ad una verginella l'essere spettatrice di commedie , ne pure di udire drame musicali, sendo le scene scuole aperte , ove insegnasi 'l modo di amoreggiare (cibo quotidiano della giovinezza) e per lo più si rappresentano amori disonesti , che sono incentivi , specialmente alla gioventù, ad ogni impudico trascorso , Prendano dunque
l'esem-

l'esempio, dice l'*Angelico* (a) da Maria sempre Vergine, di cui si dice in *Isaja* al c.7. *Ecce Virgo concipiet*: nel qual luogo in vece di *Virgo* leggesi secondo *S. Girolamo* in hebreo *Alma*, che in greco si dice *apocrypha*, e in latino *Virgo abscondita*, cioè che mai non fè vedersi a gli huomini, ma con gran diligenza sia stata da genitori custodita; onde Maria temeva anche il saluto d'un'Angelo. *Timeat ergo* la fanciulla (conclude il Santo) *exire in publicum, si vult mundum servare corpus suum*. Tale fù la vergine Sara, di cui leggesi in *Tobia* al c.3. che orando il Signore diceva: *Nunquam concupivi virum: & mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia*. Ove anco soggiugnesi 'l modo di vivere, ch'ella teneva per ciò fare, lontana dall'ozio, da balli, da givochi, & altre leggierezze giovanili: *Nunquam cum ludentibus misui me, neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me prae-bui*. Che se brama il padre tracollata affatto la figlia, le permetta l'ingresso al ballo: perchè tutto ciò, che di male altronde impara, quivi con la pratica l'ese-

a Op. de cr. Pr. L.5. c.49.

l'eseguifce , havendo all'hora il serpente infidiatore al calcagnò, cui infonde il fuo veleno , che poi ferpifce liberamente fino al cuore, Gen. 3. *Tu infidiaberis calcaneo ejus*: Il più forte tofco però del pudor virginale fi è la pratica e colloquio con certe donnicciole, che sotto fpecie di divozione s'introducono nelle cafe *investimentis ovium*, *intrínsecus autem sunt lupa rapaces* delle innocenti agnelle; ò con pretefto di vendere abbigliamenti donneschi vendono appunto l'honore e delle fanciulle e della famiglia tutta: Portano quefte e riportano ambafciate di pace efterna, mà di guerra intestina: lettere, ma di Uria, che recano la morte dell'aníma e dell'honore e viglietti, ma di nero inchiostro, che macchia il candor virginale: regali, co' quali guadagnafi la fchiavitù d'un femplice cuore. Da quefte fi guardi la fanciulla, come pure da ferva ò compagna familiare men pudica, da cui può con maggiore facilità effer corrotta. Onde diceva l'Angelico, effer tale familiarità e commercio il nemico più forte della caftità: *Inimicatur. (b) caftitati*

E
impu-

98 Della educazione de' figli
*impudica societas, quae adit dupliciter ,
 exemplo scilicet & suggestione. E. S. Gi-
 rolamo, scrivendo a Letha, circa l'in-
 struzione della figlia, le diceva: Trade
 ei comitem societatis, cuius sermo & in-
 cessus & habitus, doctrina virtutum sit :
 nunquam absque te in publicum procedat :
 nullus ei juvenis cincinnatus arrideat :*
 (cioè che tutto gale la segua per corteg-
 giarla, come si costuma .) *Nolo etiam ,
 ut de ancillis suis aliquam plius diligat*
 (cameriera confidente) *cuius crebro an-
 ribus insusurret ,* amorì cioè e corrispon-
 denze, che pur troppo ve ne sono, delle
 quali più forse si fidano i genitori, e s'in-
 gannano . Poichè dunque l'andar va-
 gando è pericoloso assai e nocivo: e per-
 chè il parlare di tali persone v'è serpen-
 do come il canchero dall'orecchio fino al
 cuore (*Sermo eorum ut cancer serpit* , di-
 ce l'Apostolo nella Seconda à Tim. al c.
 2.) perciò meno che una fanciulla farà
 vagante, e più taciturna ch'ella farà, fa-
 rà ancora più pudica, e per consequen-
 za più commendabile . *Reprehensibile*
(c) est, dice lo stesso Dottore, *in muliere,*
*specialmente in una vergine, quod gar-
 rula*

*rula sit & vaga, quietis impatiens, non valens in domo consistere pedibus suis, come si hà ne' Proverbj al c. 7. E l'Apostolo S. Paolo nella 1. à Timoteo al c. 5. Ocio-
 sa discunt circuire domos: non solùm ocio-
 sa, sed & verbosa, & curiosa, loquentes qua non oportet. Maria Vergine, se uscì à vi-
 sitar Elisabetta, vi andò, è vero, mà cum
 festinatione (non fermandosi hor da que-
 sta hor da quella à far ciancie) perchè il
 pudor virginal, che di tutto teme (ò dee
 temere) la sollecitava al ritiro, & al sicu-
 ro ricovero in casa della parente sua, non
 già d'altri. Quanto poi alla taciturni-
 tà, se la gran Madre di Dio parlò, furono
 le sue parole, dice l'Angelico, poche (d)
 brevi, & utili. Poche, perchè sola mente
 sette. Brevi, perchè una sola èccettua-
 ta, che pronunciò à laude di Dio, quale
 fù il Cantico *Magnificat*, l'altre brevissi-
 mamente ella espresse. Le trè prime, che
 disse all'Angelo, riguardano la propria
 utilità: le 3. ultime l'utilità del prossimo:
 quella di mezzo la gloria e laude di Dio.
 La p.ima pàrola, che disse all'Angelo,
 fù parola d'una discreta interrogazione,
 cioè: *Quomodo fiet istud, quoniam virum**

E 2 non

non cognosco? La seconda fù parola d'una humile risposta, cioè: *Ecce ancilla Domini*. La terza fù parola d'una fedele orazione, cioè: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, Luc. 1. Frà le parole, che riguardano l'utilità del prossimo, la prima fù parola d'una dolce correzione, cioè: *Fili, quid fecisti nobis sic?* Luc. 2. La seconda fù parola di suffragio cioè: *Vinum non habent*, Io. 2. La terza fù parola di consiglio, cioè: *Quodcumque dixerit vobis, facite*, Ibidem. Laonde parlando di questa tanto lodevole e taciturnità nelle vergini, hebbe à dire S. Ambrogio: *Malo (e) sermonem virgini deesse, quàm superesse. Nam si mulieres etiam de rebus divinis jubetur in Ecclesijs tacere, domi viros suos interrogare: de virginibus quid putamus, in quibus pudor ornat aetatem, taciturnitas commendat pudorem?* E S. Tomaso soggiugne: *Specialiter (f) puellas nobiles decet taciturnitas, in quibus debet abundare verecundia, quae est fuga rei indecentis, & timor in turpi facto.* Lodevole adunque è la taciturnità nelle vergini, perchè non è mai esente dal peccato il parlar molto, come prima habbiam detto sopra il testo de'

Pro-

e In lib. de Virgin. f S. Th. Op. de cr. Pr. l. 1 c. 59.

Proverbj al c.x. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimusest.* Onde, se non vuole annoverarsi frà le vergini pazze, ma essere del numero delle prudenti, parli poca la vergine.

In oltre, s'è la modestia (come habbiam detto) commendata cotanto in un giovanetto: quanto più dourà coltivarsi in una fanciulla, cui pare connaturale il pudore? così che perduta questa, perde ogni fregio e pregio nel concetto degli huomini una donzella. A questa perciò dee corrispondere l'honestà delle vesti con togliere ogni superfluo abbigliamento, bastandole esser'adorna del bel fior verginale. Che se delle donne hebbe à dire l'Apostolo nella 1. à Timoteo al c.2. *Cum verecundia & sobrietate ornantes se*, viene tacitamente à vietare ogni adornamento alle verginelle, come loro non dovuto. Ed è per verità cosa biasimevole (per non dire, scandalosa) il veder le fanciulle addobbate à tempi nostri & abbigliate nello stesso modo, che si fan vedere le maritate (quali studiano di piacere con tali abbigliamenti à mariti: ma la vergine dee piacere à Dio, non à gli huomini; onde

l'Apostolo nella 1. à Corintj al c. 7. *Virgo cogitat, idest debet cogitare, qua Domini sunt: qua autem nupta est, cogitat qua sunt Mundi, quomodo placeat viro.* E perciò l'ornamento esteriore in una vergine è segno manifesto, che vuol piacere al Mondo: *Signum (g) quod virgo velit Mundo placere, est exterior ornatus,* perchè à Dio piace solo l'interiore, nel Salmo 44. *Omnis gloria ejus filia Regis ab intus.* Ed in vero *Puella (h) nobiles* dice S. Tomaso *quasi abominantur meretricum statum, abominari debent & meretricum ornatum.* è dico disdicevole, che si abbiglino le donzelle, come le maritate, e di più che in ogni luogo si ritrovino quelle, ove concorrono queste, come che sia ugualmente lecito all'une & all'altre lo stesso andamento, benchè in istato tanto diverso. Tocca perciò al padre distinguere trà la moglie e la figlia, e non permettere à questa ciò, che l'abuso moderno à quella concede. Stia dunque ritirata la fanciulla, & acciò non s'infetti dal vizio, procuri la madre non mai lasciarla oziosa, ne senza impiego ò di lavoro donnesco, ò di divota orazione, ò di proficua lettura. Quindi leg-

gia

giamo, che Carlo Magno non volle mai, che le sue figlie (quali veramente amava) ad altro applicasse o la mano, che all'ago & al fuso (come pure l'Imperadore Augusto le nipoti) giusta l'insegnamento di Salomone ne' *Proverbj* al c. 31. che della donna anche forte lasciò registrato: *Quasiuit lanam & linnam, & operata est consilio manuum suarum*. E doppo haver espresso, che *manum suam misit ad fortia*, immediatamente soggiugne: *& ti ejus apprehenderunt fusum*: perchè questa di loro la propria occupazione, e mestiere (i). Quindi nelle storie Romane si legge, che maritandosi le donzelle, portavano alla casa del marito un fuso & una rocca con lana e lino. E della pudicissima Penelope stà registrato, che in anni 20. di assenza del marito nella sola tessitura occupossi. Prenda dunque la fanciulla trà le dita il fuso à trionfare dell'ozio: non la penna per scrivere à debellar l'honestà. Vsi l'ago per trapuntare le tele: non gli strali de' guardi per trafiggere amorosamente i cuori. Fissi gli occhj sopra il panno à delinearvi ferij lavori: non sopra un Romanzo à dilegnarvi amori vani. Sia lo specchio,

E 4 non

non un'ingannevole cristallo per abbigliarsi el corpo : ma il Crocifisso, ch'è *Speculum sine macula*, per abbellirsi nell'anima. Legga caratteri impressi di devote Orazioni : non lettere scritte di men honeste preghiere. Apra il balcone del suo cuore a Dio : non la finestra di sua stanza all'amante . In somma *super filiam luxuriosam*, cioè inclinata (1) nell'adolescenza alla lascivia, spiega l'Angelico, *confirma custodiam*, dice Salomone nell'*Ecclesiastico* al c. 42. perchè un'Argo non basta a ben custodire una fanciulla, c'habbia fiutato il profano amore, sendo sufficiente una scintilla sola per cagionare un grandissimo incendio : *Ascintilla una* (se subito non si estingue) *augetur ignis*, dice lo Spirito Santo nell'*Ecclesiastico* al c. x i. Laonde, perchè non si aumenti questo fuoco, gioverà assai oltre il fuggire l'ozio (poichè specialmente (1) è l'ozio incentivo de' vizj carnali, Ezech. 16. *Hac fuit iniquitas Sodome sororis tue, superbia, saturitas panis, & abundantia, & ocium ipsius*) l'astinenza da soverchio cibo, ma molto più la sobrietà nel bere, perchè *luxuriosa res vinum,*

1 Op. decer. Pr. l. 5. c. 49. fi. in Op. 18. c. 9.

vinum, ne' Proverbj al c. 20. Onde insegna l' *Angelico*, che la sobrietà (n) si ricerca massimamente ne' giovanetti, e nelle donne; perchè in quelli per lo fervore dell'età è più in vigore la concupiscenza: e queste difficilmente resistono agli empiti della medesima. Quindi egli rapporta da *Valerio Massimo*, che anticamente appresso i Romani le donne non bevean vino; come adesso pure costumasi nella Francia e nelle Spagne. Onde altrove conchiude: *Sobrietas* (o) *multum valet ad castitatem*. Perciò il Santo Vescovo *Timoteo* per evitare il peccato carnale, havea eletto di bere acqua in vece di vino. E perchè questa l'havea reso per la debolezza dello stomaco di frequente infermo, bisognò, che l'Apostolo S. Paolo gl'imponesse, che dovesse bere del vino, ma poco: *Modico vinum utere propter stomachum tuum, & frequentes infirmitates*; come avverte S. *Tomaso* nella 1.ª. di *Timoteo* al capo 5. ivi. Al che tutto invigilino i genitori. Finalmente in una cosa sola debbono i padri lasciare in libertà i figli, cioè

E 5. nella

• n. Op. 18. c. 9. n. 2. 2. 149. 4. c. & 1. Tim. 2. 12. ibi, sobrietate. O Op. de cr. Pr. l. 5. c. 49.

nella elezione del lorò stato, ch'è à dire ò di maritarsi ò di professare il celibato, sia dentro ò fuori del chioſtro, pervenuti che ſiano alla pubertà. Ne perciò è vietato, anzi reſta commeſſo à genitori il procurare ò al figlio la ſpoſa, ò lo ſpoſo alla figlia, che ſia pari di naſcita, di conveniente età, e con beni di fortuna, ò ſiano altre condizioni: ma ſe non v'inclinano, non biſogna, che il padre ò la madre gli ſforzino, eſſendo di dovere, che ſi ſoddiſfacciano in una coſa, che all'uomo, non già per meſi, non per anni, ma per tutto il coſe della vita loro. Poſſono ben sì perſuadergli e per l'honore della famiglia, e per il comodo temporale, e per eſtendere decoroſamente la parentela: ma non mai obbligargli, ne con minacce violentemente aſtingerli al loro conſenſo (ò ſcacciar per tal cauſa il figlio di caſa, come ſpeſſo ſi vede: il che però non ſi fa, ſe 'l figlio è micidiale ò beſtempiatore, che ſono i più enormi peccati contra Dio e contra il proſſimo, per gli quali non mai tanto zelano i genitori:) onde ſe il timore è grave, irrita anche il matrimonio. Quindi inſegna *l'Angelico* (p) che il padre non può ciò

coman-

comandare al figlio : ma ben si può indurlo a fare ò non fare tale ò tale matrimonio per ragione voli motivi, à quali, anco senza il comando del padre, è obbligato haver riguardo il medesimo figliuolo, ò figliuola. E se bene promettono i parenti per essi, dee però sempre sotto intendesi, se così piacerà à quelli. Ondeli genitori a' *Isaac* e di *Rebecca*, doppo haver stabilito il contratto di matrimonio sà questi, vollero ad ogni modo haverne l'espresso spontaneo consenso di *Rebecca* : *Vocemus puellam, & quaramus ipsius voluntatem*, si come anco liberamente acconsenti, come habbiamo nella *Genesi* al c. 24. E benchè al c. 28. si legga, che *Isaac* comandò à *Giacobbe* suo figlio, che non prendesse moglie della stirpe di *Chanaam*; fù perchè era per altro tenuto *Giacobbe* à ciò fare, non solo per la malizia di quelle donne, ma ancora, perchè il seme di *Chanaam* dovea disperdersi dalla Terra, ch'era promessa al seme de' Patriarchi : come ci eruditisce lo stesso *Angelico* ivi al secondo argomento. In oltre, havendo il padre più figlie, congiuntane una in matrimonio, non dee negare all'altre (per non deteriorare ne' beni di fortuna:

con l'esborso della dote) lo stato matrimoniale , se lo richieggon . Onde l'Apostolo *nella 1. à Corintj al c.7.* Se uno , dice , hà una figlia , e per essere in età nubile , teme che possa esser corrotta , onde sia necessario maritarla: dee fare ciò , che vuole la fanciulla . *Si quis turpem se videri existimat super virgine sua , quòd sit superadulta , & ita oportet fieri: quòd vult , faciat.* Et ita oportet fieri, *videlicet , ut (q) nubat , quia non vult continere : quòd vult virgo , faciat custos , velparens illius ,* spiega S. Tomaso ; ch'è à dire : ciò che vuole la fanciulla , ch'è in ciò pienamente libera , faccia il curatore ò il padre: non ciò, che vuole il padre, debba fare la figlia , come fanno non pochi ; cioè che voglia ò non voglia , habbia à professare il celibato entro al carcere(perchè sforzata)d'un chiostro . Il che poi è la radice di tanti scandali, che per modestia si trascorrono , in grave pregiudicio di quell'anima , ma molto più di [chi sforzolla all'ingresso . Anzi per maggiore incentivo sogliono poi condurvi alla visita la sorella sposa tutta abbigliata , onde maledica nuovamente

vamente il giorno, in cui fù carcerata senza colpa. Et il medesimo dico del figlio: perchè sì come è detestabile il distorre dalla religione quel giovanetto, o giovanetta, quali veramente vi son chiamati da Dio (il che però diligentemente hà da vederfi, 1. Io. 4. *Probate spiritus, si ex Deo sint:*) così 'l violentargli al chiostro, non è minore delitto; onde e l'uno e l'altro viene con censura inibito dalla Chiesa. E ciò, ch'è più considerabile, sogliono da alcuni padri offerirsi à Dio i figli più imperfetti, li più inabili, li più difettosi, & ignoranti: e pure dee farsi à lui oblazione del meglio, anzi dell'ottimo; onde habbiamo ne' Numeri ab c. 18. *Omnia, quae offeretis ex decimis, & in donaria Domini separabitis, optima & electa erunt.* Così l'oblazione dell'innocente Abele fù grata: à Dio, perchè fù *de primogenitis gregis sui*: non così fù grata quella di Caino, perchè fù *de fructibus terra*, non de *optimis terrae frugibus*, soggiugne l'Angelico: *Vnde (1) ex hoc colligitur, quod ex avaritia optimas fruges retinuit, & minus bonas Deo obtulit: sicut multi faciunt, qui nunquam* Deo

Deo offerant nisi deterius, & quod est corruptum vel consumptum, & quod non possunt uti unde Deus & alium oblationes condemnat. E questo è, che v'è dicendo il Signore per bocca di Malachia al cap. 1. *Malédictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens, immolat debile Domino.* E prima ha vea detto: *Si offeratis caecam ad immolandum, nonne malum est? Et, si offeratis claudum & languidum, nonne malum est?* E pure il figlio, che non è buono per la casa, si offerisce tal volta à Dio nella religione: e fors'anco il pessimo ne' costumi. Dal che ne segue, che alla religione inutili, perchè inetti & oziosi, s'applicano d'ordinario al male, facendo azioni men rette, anzi scandalo se: delle quali poi senza ragione gli secolari si lagnano, detraendo ingiustamente alle religioni: ma non riflettono, ch'eglino sono in causa di tutto il male, e che il parto è loro, non dell'Ordine, che sovente hanno forzatamente professato.

Quanto all'età poi, in cui debbandi i figli accasarsi, molte furono le opinioni. Perchè in ordine all'idoneità e capacità, basta (come dicemmo) l'anno 14. nella femmina, e'l 14. compiuto nel maschio: ma in ordine alla convenien-

za, gli Egizzj nō permettevano il matrimonio prima dell'anno trentesimo: ne i Lacedemoni prima del 25. come riferisce *Plutarco. Filone* (s) disse essere il tempo conveniente doppo il quinto settennario, cioè l'anno 36. Appresso i Germani (a quali più gradisce *Vinum*, che *Venus*) in età matura sogliono fare i loro maritaggi: perch'essendo più robusti, vie più forti ancora generano i figliuoli, come dice *Tacito* (t). Stimò *Giulio Cesare* (u) esser cosa turpissima il prender moglie prima dell'anno vigesimo. *Platone* (x) vuole, che dall'anno 30. sino al 35. sia il tempo proprio di ammogliarsi. *Aristotele* (y) è di parere, che la femmina d'anni 18. almeno, & il maschio d'anni 36. (o almeno 30.) debbano congiungersi in matrimonio. E questa pure pare a me assai conveniente età: altrimenti riescono deboli i parti, perchè troppo indeboliti in età innata i genitori. Non mancano tuttavia di quelli, che non inclinano, anzi aborriscono il matrimonio, per g' imbarazzi, che seco porta, e come impeditivo ancora della contem-

plati-

s Lib. 2. de Opif. Mun. t De morib. Germ. u Lib. 6. de bell. Gall. x Lib. 4 de Leg. y S. Polit. cap. 16.

plativa così humana come divina . Onde *Talete* pregato dalla madre à maritarsi , rispose , che non per anco era tempo . Dipoi cresciuto in età , ricercato di nuovo , disse , che non era più tempo . E richiesto un'altra fiata da altri , perchè non avesse voluto procreare figliuoli , rispose : *Quia (2) nolui sponte negotium vite facere , & ejus tranquillitatem turbare .*

Intorno pure all'istruzione de' genitori nel maritarsi de' figli , ciò sopra tutto dee loro essere vivamente al cuore , che ricevano questo Sacramento del matrimonio in gratia del Signore , ch'è à dire con la previa confessione e comunione : per essere quanto al mistero un gran Sacramento , mentre significa la congiunzione mistica di Christo S.N. con la Chiesa : onde l'Apostolo à gli Efesi al cap. 5. *Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia .* Per ciò non hanno i genitori (le madri specialmente più pieghevoli) in alcun modo à permettere , che li sposi prima che seguai il matrimonio , cohabitino soli ne digiorno ne di notte per lo pericolo , al quale gli espongono , di cadere in peccato :

to: non essendo lecito à sposi (anzi è peccato mortale manifesto) il congiugnersi insieme nel tempo de' soli sponsali: inconveniente pur troppo praticato nel Mondo. Per lo che gravemente offesa la D. M. permette poi in loro giusta pena l'infelicità de' maritaggi con dissensioni, risse, abborrimenti, gelosie, e dispregzi: entrando in quella casa quasi in suo possesso il demonio, così permesso per tal cagione da Dio, perchè si accostano al matrimonio per lo solo stogo della libidine, come cavalli emissarij, conforme disse l'Angelo al giovane Tobia al cap. 6.

Qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum à se & à sua mente excludant, & sua libidini ita vacent, sicut equus & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem demonium super eos. Congiunti poi che faranno in matrimonio, acciò resti questo lungamente felicitato, potrà il padre consigliare il figlio à ciò, che ivi pure soggiunse Raffaello allo stesso Tobia: *Tu autem, cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea. Transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum magis, quam libidine ductus,*

Etus, ut in semine Abrahæ benedictionem in filiis consequaris. Il che pure puntualmente esegui Tobia, come si legge al c. 8. Dee in oltre, dice l'Angelico, amar (a) discreta e temperatamente la moglie; onde diceva S. Girolamo ad Iovinianum: *Sapiens iudicio debet amare uxorem; non affectu: nihil est foedius, quam uxorem amare quasi adulteram.* Dee pure onorarla come compagna, 1. Pet. 3. *Quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem.* Hà parimente à servirsi di lei temperatamente, così che seco non si congiunga ne in luogo ne in tempo ne in modo indebito. Benignamente poi seco hà à trattare, havendo egli per lei lasciati i genitori, & altri à se attinenti: al che esorta l'Apostolo à Colossensi al c. 3. *Viri diligite uxores vestras, & nolite amari esse ad illas.* Sopra tutto però osservar dovrà il precetto dato à Tobia dal suo genitore al cap. 4. cioè di esser fedele alla moglie, ch'è il principale nel matrimonio, ne mai in alcun tempo macchiare il letto matrimoniale: *Attende tibi, fili mi, ab omni fornicatione, & præter uxorem tuam nunquam patiaris crimen*
scire:

a Op. de cr. Pr. l. 5. c. 29.

scire . Ammonisce pure l'Apostolo i mariti agli Efesi al c.5. ad amare teneramente le loro mogli, come se stessi: *Vnusquisque uxorem suam sicut se ipsum diligit* (e ne adduce la ragione , perchè son duo in carne una .) E poi soggiugne: *Vxor autem timeat virum suum* .

Edecco in che principalmēte hà da instruirsi la figlia, quando si accasa: cioè, che dee sempre temere il marito; nõ già ch'anco non l'abbia ad amare, perchè trà conforti supporfi dee reciproco, come correlativo, l'amore ; ma ciò esprime l'Apostolo , perchè la moglie conosca la soggezione e riverenza , che al consorte ella dee ; onde spiega l'Angelico: *Timeat virum suum* , cioè con timore riverenziale , e di soggezione , *timore* (b) *reverentia & subjectionis* , *quia debet ei esse subiecta* , ad Tit.2. *subditas viris suis* . Onde le fù detto da Dio nella Genesi al c.3. *Sub viri potestate eris , & ipse dominabitur tui* . Non però esser dee soggezione di ferva , ma di compagna ; e perciò fù formata d'una costa di Adamo : ne dee dominare il marito ; e perciò non fù formata del di lui capo: mà ne men dee da esso

esso disprezzarsi , come fervilmente soggetta ; e perciò non fù fatta de i di lui piedi : come osserva il Santo Dottore (c) . Altrimenti , s'ella vorrà in casa haver' il primato , s'empierà la famiglia di confusione , giusta 'l detto dell' Ecclesiastico al cap. 25. *Mulier , si primatum habeat, contraria est viro suo* : onde nasce ogni disturbo e disordine ; e però soggiugne immediatamente l'Apostolo : *ut non blasphemetur verbum Dei* : cioè , perchè non si dia occasione di bestemmia , come pur troppo per tal cagione nelle famiglie succede : *idest* (d) *non detis occasionem blasphemandi* . E tutto , che necessario si conosce ad una novella moglie (dice ivi l'Angelico) racchiuso leggesi nell'istruzione data da suoi genitori à Sara , sposa novella del giovane Tobia al cap.x. cioè che dovesse *honorare soceros , diligere maritum , regere familiam , gubernare domum , & seipsam irreprehensibilem exhibere . Honorare* (e) *soceros* . Quest'è la prima ammonizione , che appartiene all'hu-

c. Gen. 2. & 1.p. 92. 3. c. d Ad Tit.2.1.
1. fi.

e Op. de cr. Pr. l. 1. cap. 60.

all'humiltà & alla pazienza : perchè se la sposa non gli rispetta & honora , specialmente la suocera, nascono mille confusioni per la pretendenza frà di loro della padronanza di casa , onde disse *Terenzio*, rapportato da S. Girolamo : *Omnes socrus uno animo oderunt nuptus*. La Seconda ammonizione si è, *diligere maritum*: del qual amore il primo segno farà soggettarli volontariamente à lui con rendergli 'l debito , co'l temerlo, & amorosamente servirlo ; onde Sara ubbidiva ad Abramo, chiamandolo suo Signore, come habbiamo nella 1. di S. Pietro al c.3. *Sara obediebat Abraha , Dominum eum vocans* . Dee procurar diligentemente di piacergli, per esser da lui amata; e per ritrarlo dall'adulterio. Sopportar dee in oltre pazientemente i difetti di lui . Onde racconta *S. Girolamo* d'un tale Romano di nome *Duillio* (cui fù dato il primo honore del trionfo per navale vittoria) quale sposò una vergine di nome *Ilsa* (ò più tosto *Bilia*) che fù l'esemplare in Roma della pudicizia maritale. Fatto egli vecchio , gli fù un giorno rimprocciato , c'havesse il fiato fetidissimo . Del che attristandosi , si dolse in casa con la moglie, che non l'havesse

velle mai avvistato d'un tal difetto . Ed
 ella : *Lo haurei fatto* , disse , *se non ha-*
vessi creduto , che à tutti gli huomini in-
differentemente putisse il fiato . Gran se-
 gno di pudicizia ! L'amor dunque verso
 il marito ha da esser pudico . Il che in tre
 cose consiste : cioè che l'ami come spo-
 so , non come adultero : che tenga lon-
 tana la gelosia (perchè *Dolor cordis &*
luctus , mulier zelotypa , nell'Ecclesia-
 stico al c.26.) e che per piacergli non
 faccia cosa alcuna indecente , come pin-
 gerli 'l volto , & adornarsi troppo lasci-
 vamente . La terza ammonizione si è , *fa-*
miliam regere , cioè governare & erudi-
 re in ordine à Dio i figli e le figlie , gli
 servi e le serve , non tollerando in essi
 cosa alcuna impudica , ò fregolata . La
 quarta ammonizione si è , *gubernare*
domum , cioè disporre prudentemente
 delle cose di casa . La quinta ammoni-
 zione si è , *se ipsam irreprehensibilem*
exhibere , cioè col buono esempio à tut-
 ta la famiglia , ch'è il principale , che
 in essa si richiede ; per rendersi grata à
 Dio insieme & agli huomini . Onde nel-
 l'Ecclesiastico al c.26. *Gratia super gra-*
riam mulier sancta & pudorata . Sancta
 appresso Dio con un santo timore : pu-
 dora-

dorata appresso gli huomini con l'honestà conversazione. Lo stesso insegna l'Apostolo S. Paolo à Tito al c. 2: *Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant, prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas &c.* Ove osserva l'Angelico, (f) che circa il marito si serve l'Apostolo del verbo *amare*, ma circa i figli del verbo *diligere*: perchè verso il marito l'amor della moglie è più fervente; ma verso i figli è più naturale. Vuole pure, che le mogli sieno prudenti, *prudentes*; onde ne' Proverbj al c. 19. si legge: *Domus & divitia dantur à parentibus: à Domino autem propriè uxor prudens*; (dee perciò chi vuol prender buona moglie, impetrarla con efficaci orazioni da Dio.) Di più *castas*, quanto alla concupiscibile: *sobrias*, quanto all'irascibile. *Domus curam habentes*, perchè una donna buona e prudente è'l sostentamento d'una famiglia: sì come la distruzione di questa è la donna imprudente e gattiva, ne' Proverbj al c. 14. *Sapiens mulier aedificat domum suam: insipiens extructam quoque manibus destruet.* E perchè le

donne

120 *Della educatione de' figli*
donne sono per lo più iraconde, nell'Ecclesiastico al c. 25. *Non est ira super iram mulieris*, perciò vi aggiugne l'Apostolo, *benignas*, acciò reggano la casa con mansuetudine e soa vità. E questa dimeftica cura in tre cose confifte: cioè, che (g) con folerzia e fedeltà multiplichì le cose temporali: che con cautela le confervi: che con prudenza le difpenfi. Ch'è quanto può dirfi in brevità circa l'istruzione de' figli dall'anno della pubertà e fequenti.

C A P I T O L O VIII.

Obbligo, utilità, & efempj di buona educazione.

STrettiffimo (chi non lo sà?) è l'obbligo de' genitori; specialmente de' padri, di ben educare e custodire i loro figliuoli; perch'è questo senz'alcun dubbio *de jure naturali*. Onde vediamo, dice l'*Angelico Dottore* (h) che negli alberi manda il tronco naturalmente a rami, indi a frutti l'humore, con cui fi nutrifcono e crefcono: e per ben custodirgli,
gli

g Op. de cr. Pr. l. 5. c. 29. fi. h Op. de cr. Pr. l. 5. c. 2.

gli provvede ancora di dura corteccia .
Gli animali parimente hanno natural-
mente cura de' loro parti, e con zelo gli
guardano, e nel modo loro gl'instrui-
scono . Onde la gallina congrega e cu-
stodisce sotto l'ombra delle proprie ali i
suoi pulcini , come disse il Salvatore in S.
Matteo al c. 23. *Quemadmodum gallina*
congregat pullos suos sub alas, per guar-
dargli da gl'insulti dello sparviere, od'al-
tri uccelli rapaci . E l'aquila fa lo stes-
so co'suoi aquilotti , addestrandogli al
volo, come leggesi nel Deuteronomio
al c. 32. *Sicut aquila provocans ad volan-*
dum pullos suos, & super eos volitans .
La natura pure insegna alla pecorella,
che con la sua estimativa apprenda il lu-
po à se nocivo , e che lo fugga : come
parimente tutti gli altri animali vengo-
no dalla natura addottrinati à fuggire il
disconveniente e dannoso , & à prose-
guire il conveniente e proficuo . Hor
quanto più l'huomo, c'hà sortito oltre
il senso anche il lume naturale della ra-
gione, sarà tenuto *de jure naturali* à cu-
stodire, instruire, e ben educare i pro-
pri figli ? E sopra questo *jus naturale* hà
fondato Iddio il suo precetto generale
di dover soccorrere à bisogni de' nostri

prossimi, come habbiamo nell'Ecclesiastico al cap. 17. *Mandavit illis unicuique de proximo suo.* Che se l'huomo è obbligato al souvegno d'altr'huomo per la sola generale attinenza: molto più senza dubbio farà tenuto un genitore alla custodia, direzione, & erudizione de' proprj figli, che sono parte di se medesimo. Ed è per verità la diligente educatione de' figliuoli di somma gloria insieme, e di non lieve utilità à genitori. Di gloria: perchè tutto ciò, che di virtù risplende ne' figli, riverbera ne' genitori, che ben gli educano. Onde nell'Ecclesiastico al c. 3. *Deus honoravit patrem in filiis,* quando siano bene educati: & al c. 30. *Qui docet filium suum, laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur.* E ne' Proverbj al c. x. & xv. *Filius sapiens latificat patrem: filius vero stultus, moestitia est matri sue.* Non debbono però ben educargli solamente pe'l Mondo, ma principalmente in ordine à Dio. Et in ciò consiste, dice l'*Angelico*, l'honor loro e la gloria; cioè (i) c'habbiano il figlio comune con Dio, così che chi è loro figlio carnalmente,

fra

sia figlio di Dio per la grazia. *Bonum est*
 (dice Agostino) *ut qui geniti sunt filij*
seculi , generentur filij lucis . (Così San-
 to Stefano Rè d'Vngheria ardentemente
 bramava dal Cielo ad *Emérico* suo figlio :
ut magis esset Dei filius per gratiam , quàm
suorum viscerum per naturam .) Più deo-
 no i padri desiderare ai figli la celeste ere-
 dità , che la loro terrena ; e si come il
 padre da Dio hà e riconosce il figlio , co-
 sì per lo servizio di Dio nutrire anco lo
 dee , & erudirlo , secondo il detto nel j.
 del Paralipom. al c. 29. *Qua de manu tua*
accepimus , dedimus tibi . Più deono
 amare ne' figli , che fiano figli di Dio , che
 che fiano suoi proprj : e più che fian buo-
 ni , che che fiano nel Mondo . Nell'Ec-
 clesiastico al c. 16. *Ne oblecteris super fi-*
lios , si non est timor Dei in illis . Melior
est enim unus timens Deum , quàm mille
filij impij . Et utile est mori sine filijs ,
quàm relinquere filios impios . L'utilità
 poi e' il frutto copioso della buona edu-
 cazione , remunerata da Dio , manifesta-
 mente si prova dal padre per la pace e
 tranquillità esteriore & interiore , in cui
 egli vive , sì per la posterità ne' nipoti , ne'
 Proverbj al c. 17. *Corona senum , filij filio-*
rum : come per l'abbondanza de' beni

temporali e spirituali; che 'l Cielo gli concede. E nella morte pure non hà motivo di attristarsi, nell'Ecclesiastico al c. 30. *In vita sua vidit, & laetatus est in filio: in obitu suo non est contristatus*; anzi in un certo modo egli non muore, perchè vive nel figlio: *Mortuus est pater ejus, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se*. Il che tutto vien confermato dalla bocca di Dio nella *Genesi* al c. 18. dove non per altro pare, ch'ei prometta ad Abramo le sue divine benedizioni (con le quali (1) si moltiplicano le famiglie, e si aumentano i beni spirituali e temporali) se non per la buona educazione de' suoi figli e nipoti: *Num celare potero Abraham quæ gesturus sum: cum futurus sit in gentem magnam ac robustissimam, & benedicende sint in illo omnes nationes terræ. Scio enim (ecco la causa) quod præcepturus sit filiis suis, & domui suæ post se, ut custodiant viam Domini, & faciant judicium & justitiam: ut adducat Dominus propter Abraham omnia, quæ locutus est ad eum*. La giustizia e rettitudine di Abramo si trasfusa così ne' figli e posterì suoi per mez-

1. 1. p. 72. ad 4. & q. 73. 3. c. Hebr. 6. l. 4. ibi, benedicens.

zo d'una Santa educazione: quale d'ordinario non può seguire, se il padre non è giusto, perchè *nemo dat quod non habet*; & il mal esempio contrario alle ammonizioni toglie a queste l'efficacia tutta, ben sapendosi, che *plūs māvent exempla, quām verba*. Non può un'albero buono (dicea il Salvatore in *S. Matteo al c. 7.*) produrre gattivi frutti: ne una pianta gattiva frutti buoni. *Non potest arbor bona malos fructus facere: neque arbor mala bonos fructus facere*. Onde un padre buono ha d'ordinario anche i figli buoni, perchè bene gli educa. Ed egli è felice ne' figli: ed i figli per la bontà del padre beati, ne' Proverbj al cap. 17. *Gloria filiorum, patres eorum*: & al c. 20. *Iustus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet*: felicità cioè nell'abbondanza de' beni spirituali e temporali. Quale affluenza viene misticamente significata nell'uliva; e perciò il giusto a questa è rassomigliato, per esser'ella pianta di frutto pingue; onde nel Salmo 51. *Ego sicut oliva fructifera in domo Dei*, ove l'Angelico: *Iustus(m) comparatur olive propter pinguedinem: nam*

F. 4. oliva

oliva semper habet fructum pinguem, Ierem. x. 1. *Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam, vocavit Dominus nomen tuum*. Così albero di uliva è il padre giusto, quale con la santa educazione rende pure giusti i figliuoli, pingui perciò & abbondanti d'ogni bene celeste e terreno, ne Proverbj al c. 13. *Bonus relinquit heredes filios & nepotas: & custoditur iusto substantia peccatoris*. Onde à questa paterna uliva corrispondono i rami ò sian frutti de' buoni figli: *Filij tui sicut novella olivarum in circuitu mensae tuae*, come si hà nel Salmo 127. E sono effetti tutti delle celesti benedizioni, impartite da Dio al buono educatore, & à figli, e nipoti suoi; che però prosegue il Salmista: *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum. Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Ierusalem omnibus diebus vitae tuae. Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel*. Il che tutto ridonda senza dubbio à gloria del padre; onde coherentemente si legge in Osea al c. 14. *Ibunt rami ejus, & erit quasi oliva gloria ejus*.

Di tali fruttifere ulive, cioè à dire, de' padri diligenti educatori de' figli, non mancano nelle sagre carte gli esempj. E

ben

ben può darsi frà tanti il primo luogo ad *Abramo* (da Dio appunto chiamato *Pater multarum gentium*) quale si bene è Santamente educò il diletteffimo figlio *Isaacco* , che non degenerò punto da lui , mentre se il padre ubbidì prontamente à Dio per fagrificarlo , egli non meno fù ubbidiente al padre per effer fagrificato: Benchè dal Cielo ne fosse impedito l'efeguimento , non già dell'uno e dell'altro perduto dell'ubbidienza il merito. Non diffimili à questo furono gli altri Patriarchi dell'antico Testamento , fecondati con le mogli da Dio per multiplicare il suo popolo , & instruirlo de' divini precetti , & altri morali instituti . Quali documenti habbia pure inferito il pio *Tobia* nel cuore dell'unico suo figlio , a bastanza è stato espresso ne' superiori capitoli . Tale fù parimente il zelantiffimo *Matatia* , sì religioso educatore de' figli suoi , che (come si legge nel 1. de' *Machabei* al c. 2.) nella fiera persecuzione dell'empio Rè *Antioco* , sempre unito co' figli , cinti d'aspro cilicio , resistè intrepido al tiranno , che sforzarlo volea à fagrificare al demonio , dichiarandosi pubblicamente ad alta voce : *Et si omnes Gentes regi Antioco obediunt, ut discedat*

unusquisque à servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus: Ego & filij mei & fratres mei obediemus legi patrum nostrorum. Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei: non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostramandata, ut eamus altera via: lasciando anche vicino a morte impresso ne' petti de' figli 'l suo santo zelo, quando disse loro: Nunc ergo, o filij, amulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum vestrorum.

Ne vana fù la paterna esortazione: poichè Giuda detto *Machabeo*, eletto in luogo del padre alla direzione dell'esercito d'Israele, molto egli oprò co'l senno e con la mano, così che per la buona educazione ed esempio del padre potè nel merito e nella gloria uguagliarlo, se pure non superollo, terminando generosamente la vita in difesa del suo popolo, e della santa legge, come si hà nel *1. de Machabei dal cap. 3. sino al c. 9.* Ne fù inferiore à gli huomini il sesso debole delle donne, mentre la fortezza d'animo nel sostener per la legge medesima fieri tormèti ne' sette fratelli Machabei, altro non fù, che un'effetto della santa educazione della madre

(detta

(detta da altri *Machabea* , da altri *Salome* ò *Salomonia*) che loro indefessamente inferilla : à segno che resta ancora indeciso, se maggiore fosse la costanza de' figli nell'incontrare la morte, ò l'intrepidezza della madre nell'animarveli, come stà registrato *nelli. 2. de' medesimi Machabei al c. 7.* A questa corrisponde pure nel nuovo Testamento la generosa *Felicità*, che ben può dirsi *terque quaterque* felicitàata ne' sette suoi figli, & essi parimente per la pia di lei educazione felici, mentre degni gli rese della bella laurea del martirio, sette volte in essi, e finalmente in se stessa trafitta, coronando con sì gloriosa morte il celebre trionfo de' cari suoi partiti. Ne mancarono anticamente in tempo de' tiranni altre pijissime madri, che avvezzarono i proprj figli allo stesso martirio, così che alle occasioni ve gli esposero, come leggesi ne' Martirologj: e narrafi, che particolarmente nel Giappone molti ancor teneri pargoletti virilmente lo sostennero per la pia materna istruzione e persuasive divote: *Quorum, dice lo Scrittore, adhuc extat catalogus.* Et in specie si legge appresso *Prudenzio (n)*

E 5 d'un

n Lib. Peristeph. seu de coron. hymn. x.

d'un santo fanciullino minor di età d'anni sette , quale interrogato dal Prefetto *Afalepiade*, havendo intrepidamente confessato l'unità della divina essenza , e la divinità di Christo N. S. e perciò crudelmente flagellato, la pietosa madre coraggiosa il mirava ; indi condannato alla morte, havendolo frattanto trà le sue braccia teneramente accolto, chiestole dal carnefice , prontamente glie'l porse, impressogli prima in fronte senza sparger lagrima un solo bacio. Ma prodigioso vie più è 'l trionfo , che racconta in tal proposito il Card. *Baronio* (o). Narra egli, che in Nagran Città dell'Arabia ritrovossi una divota Matrona , che così santamente educò un suo pargoletto, che nel primo lustro di vita , cioè d'anni cinque , seco lo dispose à sostenere il martirio , costumando di ungere divotamente se stessa & il figlio col sagro sangue de' Santi Martiri : per lo che fu anco da *Dunaan* tiranno condannata alle fiamme . Il figliuolino all' hora piangendo per vederli rapita la madre , richiesto dal tiranno, s'ei voleva star seco nel regno, ò pur con la madre nel rogo , rispose : *Voglio esser*

esser con la madre, accio me pure accom-
pagni seco al martirio, al quale mi ha essa
sempre esortato. E dimandandogli 'l ti-
ranno: Che cosa è 'l martirio? rispose:
*Morire per Christo, e nuovamente vive-
re.* E chi è Christo? soggiunse Dunaan.
Et egli: *Vieni disse alla Chiesa; ed á te
mostrerollo.* Quindi 'l tiranno accarez-
zandolo: *Scostati da me, o Giudeo,* re-
plicò il fanciullo, *te non cerco, ma la ma-
dre mia.* E vedendo, ch'ella era già po-
sta nella fornace, dato un morso al ti-
ranno nel fianco, corse à gettarsi in
mezzo alle fiamme, ove abbracciata la
cara madre, fatto di lei compagno (co-
me bramava) nel martirio, morì glorio-
samente con essa, anzi rinacque al Para-
diso. Tanto coraggio poterono impri-
mere ne' teneri loro parti con la santa
educazione queste religiosissime genero-
se matrone: à differenza, dice *Grigostomo*,
di cert' une madri, ch' amano i figli quan-
to al corpo, e quanto all'anima poco ò
nulla vi pensano: *Corpora (p) natorum
suorum amant, animas autem contem-
nunt.* Non così faceva la gran Regina
delle Gallie, *Bianca* non men di nome,

F. 6. che

che di coscienza: quale sovente ridir sole-
va al suo diletto figlio Ludovico: *Figlio,*
vorrei prima vederti morto fra queste
braccia, che una sol volta reo di peccato
mortale. E tale appunto egli in santità
riuscì, quale educollo la materna pietà.
Queste sono le vere madri, e che vera-
cemente amano i suoi figli: degne per-
ciò d'esser dall'altre esemplarmente imi-
tate.

CAPITOLO IX.

Biasimo, danno, & esempi di negligenti,
o men retti educatori.

SI come dalla buona educatione de' fi-
gli riportano (come si è veduto) i ge-
nitori gloria appresso gli huomini, e me-
rito appresso Dio: così all'opposto; dal-
la mala educatione hanno biasimo, vitu-
perio, e demerito. E sono anzi i medesi-
mi figli testimonj manifesti della loro ini-
quità, come si hà nella Sapienza al c. 4.
Ex iniquis omnes filij, qui nascuntur, te-
stes sunt nequitia adversus parentes: e per
conseguenza dell'obbrobrio; onde nell'
Ecclesiastico al c. 30. *Doce filium tuum, &*
operare in illo, ne in turpitudinem illius
offen-

offendas. E prima nel cap. 3. *Gloria hominis ex honore patris sui: & dedecus filij pater sine honore.* E nel cap. 41. *De patre impio queruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio.* Che s'è vero, che propter quod unumquodque tale, & illud magis: se i figli sono obbrobriosi, ridonda molto più il loro obbrobrio ne' genitori, che ne furono in causa. E perciò nel medesimo Ecclesiastico al c. 22. apertamente si dice: *Confusio patris est de filio indisciplinato* (molto più s'è tale per sua cagione:) e parimente: *Filia prudens hereditas viro suo: nam qua confundit, in contumeliam fit genitoris.* In somma, se un padre sia stato buono, ò men retto educatore, lo manifestano d'ordinario i figli con l'opre loro: *quoniam in filiis suis agnoscitur vir,* dice l'Ecclesiastico al cap. 30. Et il Salvatore in S. Matteo al c. 7. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Ma oltre il biasmo del Mondo, v'è il demerito appresso Dio, onde resta dannificata l'anima per la colpa, alla quale consegue poi la pena, ch'è al peccato dovuta: qual pure ad esempio altrui gli viene inflitta anco qui nel Mòdo dalla giustizia divina, che non lascia impune delinquenza sì grave. In tre modi però può dirsi un padre

dre mal educatore de' figli: ò per essere cioè nell'educargli negligente: ò per lo pravo suo esempio, ch'è lo scandalo materiale: ò per la positiva induzione al peccato, che scandalo formale vien detto. Il primo è male, il secondo è peggiore, il terzo pessimo. Quanto al primo, la negligenza de' padri nella educazione principalmente consiste in non curar molto di ammaestrare il figlio, ma lo fanno solo per accidente e di passaggio; onde si legge ne' Treni al c. 4. *Parvuli persierunt panem, & non erat qui frangeret eis*. E nel cap. 2. *Matribus suis dixerunt: Vbi est triticum & vinum?* ciò spiegandosi del nutrimento morale. Dal che ne segue poi: *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*, in Isaja al c. 5. perchè non sempre l'ignoranza escusa dal peccato; e s'escusa, excusat à tanto, ma non à toto: se non fosse manifestamente invincibile. Quindi nel medesimo Isaja al c. 33. prevedutasi questa paterna incuria, si dice: *Vbi est doctor parvulorum?* perchè pochi se ne trovano, ch'erudiscano i figli, come sono strettamente tenuti. Negligente educatore è parimente il padre, che d'ordinario dissimula i difetti del figlio: e se tal

volta lo corregge, fallo con tal freddezza & inefficacia, ch' anzi prende motivo il figlio di proseguir nel difetto, ò di procedere à maggiori trascorsi. Abbiamo l'esempio in *Heli* gran Sacerdote, quale corresse i suoi figli, che gli assistevano nel Tempio, perchè dormiebant cum mulieribus, quæ observabant ad ostium Tabernaculi. Onde disse loro: *Quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? Nolite filij mei: non enim est bona fama, quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini. Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo?* Così sta registrato nel 1. de' Regi al c. 2. E non è questa vera paterna correzione? E pure dice *S. Tomaso*, che *Heli* (q) condemnatur, quia filios de hoc non correxit: anzi ciò asserisce lo stesso Dio ivi al c. 3. quando disse à Samuele: *Suscitabo adversum Heli omnia, quæ locutus sum super domum ejus: incipiam & complebo. Prædixi enim ei, quòd judicaturus essem domum ejus in æternum, eo quòd noverat, indignè agere filios suos, & non corripuerit eos.*

eos . Idcirco juravi domui Heli , quòd non expietur iniquitas domus ejus victimis & muneribus usque in aeternum . Come v'è? Segli corresse, come quì dice Dio, che non può fallare, di voler gastigare severamente Heli per non havergli corretti? Gli corresse, non ha dubbio, ma senza acrimonia, con dolcezza e freddamente, con tal qual connivenza dissimulando il loro peccato; e per questa negligenza dovea il genitore esser gravemente punito: come seguì (e si hà nel cap. 4. seguente) nella di lui morte, e de' figli, e della nuora lo stesso giorno. Racconta pure *S. Agostino* (1) che un tal cittadino di Bona, di nome *Cirillo*, hebbe un figlio, quale poco curò (forse per soverchio mondano amore) di opportunamente correggere. Onde datosi egli ad ogni vizio, consumò come il figlio prodigo buona parte delle paterne sostanze. Questi finalmente, come assuefatto alle libidini & alle crapule, soggetto all'ubbriachezza, oppressse la madre gravida, ferì à morte due sue sorelle, una tentò violarne, e per ultimo eccesso uccise lo stesso padre. Narrafi pure nelle storie di certa illustre donna

na Fiorentina assai opulenta , che trovandosi in istato vedovile , educò due suoi figli con troppa delicatezza, e con soverchia indulgenza à loro puerili trascorsi. Fatti perciò nell'adolescenza insolenti , arditi , disubbidienti , anzi contumaci , osarono alla fine con disprezzo del materno rispetto di gravemente percuoterla . Questa dall'impeto dello sdegno irritata , impreccò loro tutte le furie d'Averno . Quindi (permettendolo giustamente Dio) agitati in un subito dalla rabbia , frà di loro si lacerarono quasi mastini le carni , ne vi fu legame , che potesse mai rattenergli dal concitato furore . Ecco gli effetti della paterna ò materna negligenza in educare i figliuoli . Ma se la sola negligenza tanto male cagiona : quali perniciosi effetti non cagionerà il pravo esempio de' genitori ? Certo è , che nelle humane operazioni , nelle quali vale molto la sperienza , assai più muovono gli esempi , che le parole : *In operationibus (s) humanis , in quibus experientia plurimum valet , magis movent exempla , quam verba .* E Tullio : Due cose (diceva) grandemente ci muovono :
la

la similitudine e l'esempio. E Seneca à Lucilio: *Longum iter est per praecepta: breve & efficax per exempla*. A quali sottoscrive il Poeta (t):

*Sic agitur censura, & sic exempla
parantur,
Cum iudex, alios quod monet, ipse
facit.*

Quindi insegna l'Angelico, che il peccato del primo Angelo fece prevaricare per il mal esempio gli Angeli inferiori: *Peccatum (u) primi Angeli fuit alijs causa peccandi: non quidem cogens, sed quadam quasi exhortatione inducens*. E ben potea l'eterno provvisore governare gli huomini per mezzo degli Angeli: ma volle servirsi degli huomini, acciò con il loro esempio meglio restassero instrutti. *Poterat (x) Deus homines gubernare per Angelos: sed maluit per homines, ut ipsorum exemplo magis instruerentur*. Perchè tanto nel bene quanto nel male hà l'esempio maggior vigore della parola. Quindi leggiamo nel 2. del Paralipomenon al c. x i. che abbandonando Roboamo la legge di Dio, seco tutto Israele lasciolla: *Cumque roboratum fuisset regnum Roboam,*

t Ovid. l. 6. Fast. u S. Th. 1. p. 63 8. in. c.

x Idem lo 2 l 4 ibi, fuit homo.

Roboā, & cōfortatum, dereliquit legem Domini; & immediate doppo si dice: *& omnis Israel cum eo*. Così dell'empio *Iero-boamo* nel 3. de Regi al c. 15. si narra essere stata distrutta tutta la di lui stirpe per haver con la sua vita scandalosa fatto prevaricare tutto il popolo: *propter peccata quae peccaverat, & quibus peccare fecerat Israel*. (Anzi in detestazione dei di lui grave peccato di scandalo, ogni volta che tanto nel terzo, quanto nel quarto libro de' Regi vien nominato *Iero-boamo*, vi si aggiungono dalla sacra Scrittura quelle parole: *qui peccare fecit Israel*.) Così di *Manasse* & altri. E frà moderni Regnanti videsi pure nel passato secolo un' *Herrico VIII*. Rè della gran Bertagna, che ribellando alla S. R. Chiesa, trasse seco alla ribellione i sudditi ancora: di che piange per anco il cattolicesimo. Per lo contrario, si come questi col loro pravo esempio l'empietà, così *David*, *Ezechia*, & altri, trasfusero ne' popoli la pietà e la religione. Non altrimenti 'l Rè di Ninive, perchè alla predicazione di Giona fù 'l primo à convertirsi vestito di sacco, trasse tutto il popolo alla penitenza. Perciò commenda molto *S. Paolo* i Romani della loro fede: poichè

poichè havendola essi prontamente ricevuta e conservata, con l'esempio loro, ch'erano padroni del Mondo, l'altre genti erano provocate ad abbracciarla, Rom. 1. *Gratias ago Deo meo, quia fides vestra annuntiatur in universo Mundo.* Ove l'Angelico: *Gratias (y) agit Deo de eorum fide, non solum propter eos, sed propter utilitatem inde sequentem, quia scilicet eorum exemplo, qui erant domini Gentium, alia Gentes provocabantur ad fidem: quia ex glossa promptò facit inferior quod videt fieri à superiori.* E ciò, che vale nel governo politico, molto maggior vigore hà nell'economico. Onde si legge in *S. Gio: al c.4.* che convertito à Christo quel Regolo, il cui figlio moribondo ci risanò, tutta la famiglia col di lui esempio si convertì: & *credidit ipse, & domus ejus tota*; cioè, dice lo stesso Dottore, *servi (z) & ministri: quia secundum conditionem dominorum siue bonam, siue malam, servi disponuntur* (e molto più il figli) secondo il detto dell'Ecclesiastico al cap.x. *Secundum judicem populi, sic & ministri ejus: & qualis rector est civitatis, tales & inhabitantes in ea.*

Se

Se dunque di tanta forza è l'esempio, in vano affatto ammonisce il figlio, e lo esorta al ben fare quel padre, che dice bene, & opera male (come appunto i Farisei , de' quali dicea il Salvatore in S. Matteo al c. 23. *Dicunt , & non faciunt :*). perchè più persuade à ciò, c' egli fa, che à quello, ch'egli insegna. Quando (a) *aliquis dicit aliquid, & tamen aliud facit, magis suadet alijs quod facit, quam illud, quod docet*, conferma Tomaso santo. L'opposto perciò dimostrò quì vivendo il Salvatore: quale per bene addottrinare il Mondo, prima operò con l'esempio, indi insegnò con la predicazione; onde negli Atti Apostolici al c. 1. si dice, che *Capit Iesus facere, & docere*. Quindi è, che doppo haver'egli lavato i piedi a suoi Apostoli, disse loro in S. Gio: al c. 13. *Scitis quid fecerim vobis? exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Nel qual luogo l'Angelico: *Ordo (b) admonitionis est, ut quod primò fecit opere, doceat sermone. Et ideo dicit: Postquam lavit pedes eorum, dixit eis &c.* E qual impressione per verità può fare nel cuore d'un figlio l'ammonizione pater-

na

na, quando vegga il padre operare in contrario? E se bene accader può, che tal volta il figlio si ritragga per timore da un qualche difetto: apprende però, non esser gran cosa il commetterlo, vedendo il padre liberamente à farlo; e quando sarà in libertà, oprerà peggio del genitore. Contro à questo invehisce l'Apostolo S. Paolo à *Romani al c. 2.* con quelle parole: *Confidis te ipsum esse eruditorem insipientium, magistrum infantium &c. Qui ergo alium doces, te ipsum non doces? qui predicas non furandum, furaris? qui dicis non moechandum, moecharis? qui abominaris idola, sacrilegium facis? qui in lege gloriaris, per prevaricationem legis Deum inhonoras?* Eruditorem insipientium (spiega S. Tomaso) scilicet per defectum (c) instructionis, idest eorum, qui nondum sapientiam acceperunt, qui dicuntur erudiri, quasi erui à ruditate: magistrum infantium, idest per defectum ætatis, sicut sunt pueri. Quasi voglia dire l'Apostolo. Tu, o padre, che pretendi ammaestrare il figlio, non ammaestri prima te stesso? Instilli à quello, che non rubi, e tu se'l primo à rubare? Dici al figlio, che si asten-

astenga dalla fornicazione, e tu stai nel concubinato? gli effaggeri, che honori e tema Dio, e tu se'l primo à vomitar bestemmie? Non è possibile, così operando, che tu possi ben educare il tuo figlio: mà puoi star sicuro, che qual è il padre, tale ancora sarà il figliuolo per lo pravo esempio, che tu gli dai, distruttivo di tutto il vigore, che può havere una ancò efficacissima correzione: perchè *magis movent exempla, quàm verba*, come fin quà si è provato. Quindi, se il padre è malvagio, malvagi saranno parimente i figliuoli: perchè *filiij (e) liberiùs imitantur peccata parentum, utpote à pueritia in eis nutriti*. Onde à Farisei diceva il Salvatore in S. Gio: al c.8. *Vos ex patre diabolo estis*, cioè per (f) *imitationem*. E in altro luogo diceva à medesimi: *Testimonio estis vobis metipsis, quia filij estis eorum, qui prophetas occiderunt. Et vos imite mensuram patrum vestrorum*. Ove insegna l'Angelico, che alcuna (g) volta succede, che un figlio hà sortito un buon padre, & una madre gattiya, ò pure all'opposto: & egli segue la bontà del padre,

e S. Th. ad Hann. in 2. d. 34. 1. 2. fi. f Idem Io. 8. l. 6. lit. a g Idem Matth 23. lit. b. & Quol. 4. a. 23 c.

dre, ò della madre. Mà se tanto la madre, quanto il padre, son gattivì, di rado succede, che il figlio non imiti la loro malizia. E la ragione si è, dice il Santo, perche i figli di genitori malvagi si assuefanno al male dal principio; ed à ciò, à che si assuefanno nella gioventù, più tenacemente aderiscono: e perciò sono più proclivi al male. E questo volle significare il Salvatore, quando disse: *quia filij estis eorum*, perchè havete cioè la loro malizia. Onde soggiunge: *Et vos implete mensuram patrum vestrorum*: perchè all'hora i figliuoli *implent mensuram patrum*, quando arrivano à tanto, à quanto pervennero i padri loro. Adunque per la mala vita e pravo esemplo de' genitori, fansi malvagi anco i figli. Nel qual senso spiegasi quel passo del Sam. 16. *Saturati sunt filijs, & dimiserunt reliquias suas parvulis suis*. Saturati sunt filijs, idest (h) pro filijs: quasi ita saturati sunt peccatis, quod suffecit eis & filijs suis: idest, reliqua peccata, qua non fecerunt ipsi, dimiserunt facienda filijs suis; ch'è à dire: i peccati, che non fecero i padri, lasciarono col loro mal esem-

pio,

pìo, che fossero commessi da i figli. Per tal cagione & ad istruzione nostra, chiamar volle in S. Matt. al c. 12. li medesimi Farisei 'l Salvatore *progenies viperarū*: dal che deduce l'Angelico, che *pluries* (1) *quā parentes habent malos, promptiores sunt ad malum*: anzi si fan peggiori de' Padri: *Sed & vos pejus operati estis, quā patres vestri*, leggesi in Geremia al cap. 16. Che se il padre poi non solo è negligente nella disciplina, ma di mal esempio ancora al figlio; & oltre à ciò, arriva di più à tal eccesso, ch'egli stesso al mal operare lo induce (ch'è lo scandalo formale) e gode anzi in vederlo à peccare, come lui: oh questo sì è un peccato, che chiama la vendetta tutta della giustizia divina à punirlo, perch'è peccato di estrema malizia, ch'è detto peccato *in Spiritum Sanctum*, ed è in un certo modo per natura sua irremissibile. Per notizia di che insegna S. Tomaso, che trè (1) sono i generi di peccare, cioè ò per infermità, ò per ignoranza, ò per malizia. E perchè all'eterno Padre si appropria la potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo la Bontà: perciò chi pecca per in-

G fermi-

1 Matth. 12. lit. b. ibi. 12.2. 14. 1. c.

fermità , diceſi peccar contra il Padre: chi per ignoranza , contra il Figlio: chi per malizia , contra lo Spirito Santo: perchè l'infermità è oppoſta alla potenza, l'ignoranza alla ſapienza, la malizia alla bontà . E per tal cagione ſi chiama il peccato di malizia *peccatum in Spiritum Sanctum* . Qual pure ſuol dirſi irremiſſibile (Matth. 12. *Quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc ſeculo neque in futuro:*) Prima in quanto (m) alla pena , perchè chi pecca per infermità , ò per ignoranza, può addurre qualche ſcuſa , onde ſi diminuiſca la colpa , e confequentemente la pena : il che non hà il peccato di malizia ; del quale perciò peccando gli Ebrei , à ragione diceva di loro il Salvatore in S. Gio: al c. 15. *Excusationem non habent de peccato ſuo* . Secondo in quanto alla colpa diceſi il peccato di malizia per ſua natura irremiſſibile , perchè eſclude i rimedj, co' quali può confequirſi la remiſſione , ſendo il fonte di queſti la divina bontà . Si come chiamafi incurabile infermità quella, per la quale ciò ſi to-

fi toglie, con cui può curarsi: benchè Dio assolutamente possa sanarla. Siccome (u) *aliquis dicitur morbus incurabilis secundum naturam morbi, per quem tollitur id, per quod morbus potest curari; puta cum morbus tollit virtutem naturae, vel inducit fastidium cibi, & medicina; licet talem morbum Deus possit curare: Ita etiam peccatum in Spiritum Sanctum dicitur irremissibile secundum suam naturam, in quantum excludit ea, per quae fit remissio peccatorum. Per hoc tamen non pracluditur via remittendi & sanandi omnipotentia & misericordia Dei, per quam aliquando tales quasi miraculosè (nota) spiritualiter sanantur.*

Hor se tale e tanta è la colpa di malizia personale & assoluta d'un'huomo, che di sua natura si rende irremissibile: quale e quanta farà la colpa di malizia relativa ad altri, quali s'inducono industriosamente al peccato, e molto più d'un padre in ordine à proprj figli: à quali havendo dato la vita del corpo, con tanta fierezza, anzi empietà, toglie la vita dell'anima? Questi sono veramente que' genitori, che nella Sapienza al cap. 12.

G 2 ven-

vengono chiamati uccisori de' proprij parti, *filiorum suorum necatores sine misericordia*: perchè la vera morte è quella dell'anima, per la quale morendo poi'l corpo possiam veracemente dire di perdere il tutto: *Perdidimus omnia*. E se Dio si protestò di non voler mai perdonare ad *Heli*, e che la di lui iniquità non potrà con vittime e sacrificj in eterno espiarsi, solo perchè non corresse i figli delinquenti: *eo quòd noverat, indignè agere filios suos, & non corripuerit eos: idcirco juravi domui Heli, quòd non expietur iniquitas domus ejus victimis & muneribus usque in aeternum*, come si legge nel 1. de' Regi al c. 3. Che farà di quegli empj padri, che non solo non gli correggono, ma gli depravano col mal esempio, e positivamente anzi gl'inducono à peccare? Sono questi al certo, peccati che protraggono la loro malizia, & aumentano il demerito fino all'universale giudizio: perchè passano dalli padri malvagi ne' figli, e da questi ad altri di generazione in generazione. Che però trà l'altre ragioni, che si adducono di dover farsi'l giudizio universale, una è questa: perchè alcuni, benchè morti, seguono ancora à peccare ne' viventi, i peccati de' quali

loro

loro s'imputano: come all'empio Lutero sempre si aumenta la colpa, poichè benchè morto pecca ancora in causa sino al fine del Mondo. Onde giudicar si dee di tali peccati, chehaverà commesso negli altri doppo la sua morte; acciò la divina giustizia habbia il suo luogo. Eppure, ciò non ostante, trovansi padri coranto malvagi, che si gloriano de' peccati de' figliuoli, à quali sono essi medesimi maestri nella malizia. Di questi le orazioni, che insegnano à figli, son le bestemmie: gli Oratorij, che frequentano, il lupanari: i digiuni, le crapule: gli atti di carità, le vendette: l'esortazioni, i scandali, anzi le induzioni al peccare. Ma che diremo delle Madri? Certo è, che s'è la madre scostumata, tale farà d'ordinario anche la figlia, giusta l'antichissimo proverbio, registrato in Ezechiello al c. 16. *Sicut mater, ita & filia ejus.* Di queste s'attrovano, ch'oltre lo scandalo continuato, che danno alle figlie, nella loro vanità nel vestire, nella smoderata acconciatura de' capelli, nella trasformazione della faccia: per non dire, della loro lascivia nello smudarsi l'feno, nel frequentare le danze, nell'applaudire à corrugiani anco ne' Templi, nel

comparire ad ogni congresso festivo, e cose simili: tal una di più cotanto s'innoltra, che tiene anco mano agli amori della figlia, dissimulando i notturni colloquj dalla finestra con l'amante; se pur questi non s'introduce anco in casa sotto vani pretesti di maritaggio ò d'altro: e mentre permette alla sua presenza frà loro un qualche familiare discorso (benchè di cose indifferenti) pazzamente si persuade assicurarsi in tal forma d'ogni male ulteriore. Ma non sà, che con ciò vassi pian piano accendendo il fuoco, che termina poi in incendio, con infamia della fanciulla e della famiglia tutta. Gli esempj non sono rari, anzi pur troppo frequenti. Ma che più? Non ve ne mancano di sentimento sì vile, obbrobrioso, & indegno, che à bello studio prostituiscono le semplici figliuole ò per motivo d'interesse, ò per istogo della propria lascivia, posponendo ad una turpe soddisfazione il pudor verginale d'una figlia innocente. E così tali padri e tali madri, in vece di ben educare i figli, ò con lo scandalo materiale delle loro prave operazioni induttive al male, ò con lo scandalo formale, ch'è l'industriosa induzione, sacrificano i proprj parti al Diavolo:

volò: *Immolaverunt filios suos & filias suas demonijs*, come leggesi nel Salmo 105. Ma non credano già, lasciarsi da Dio (anco in questa vita) impunita sì grave anzi enorme colpa: del che diremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO X. & Ultimo.

Del severo gastigo, che sovraſta anche in questa vita à genitori, quali non curano la buona educazione de' figli.

R Ichiede l'ordine della giuſtizia, che ad ogni colpa s'infligga la pena; e questa meno ò più grave, giuſta la gravità della colpa, molto più appreſſo la giuſtizia divina, che *nihil impunitum aut irremuneratum relinquit*. Onde leggesi nell'Apocaliſſe al c. 18. *Duplicate duplicia ſecundum opera ejus*; cioè à dire la doppia pena, ch'è nell'anima e nel corpo, eſſer dee più ò meno grave ſecondo la quantità ò la qualità dell'operazione peccaminofa. *Pœna (o) illa duplex corporis & anima ſit gravior vel minus gravis,*

G 4 vis,

152 *Della educazione de' figli*
vis, secundum quod magis vel minus peccaverunt. Onde nel c.20. habbiamo: *Indicati sunt mortui secundum opera ipsorum.* E perciò nel primo citato luogo soggiungesi: *Quantum glorificavit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum & luctum.* Questa gravità però sopra tutto si considera e misura dal maggiore o minor danno, che cagiona il peccato, e molto più, s'è il detrimento spirituale. Quindi 'l peccato personale & assoluto (come dicemmo) è assai meno grave del peccato relativo ad altri, perchè quello non è dannoso, se non à chi lo commette: *Peccatum (p) singularis persone non nocet, nisi sibi ipsi.* Ma il peccato d'un Principe, d'un Superiore, d'un Capo, d'un padre di famiglia, è dannoso non solo a se stesso, ma à sudditi ancora & à figli, ne' quali influisce per lo scandalo. Tali furono i peccati dell'empio *Geroamo*, quale dicesi essere stato punito anco ne' posteri nel 3. de' Regi al cap. 15. *propter peccata, quae fecerat, & quibus (nota) peccare fecerat Israël.* E questi volgarmente soglion chiamarsi *peccati con la coda*, tratta la similitudine dal peccato

peccato di Lucifero, di cui sotto la figura di un dragone diceſi nell'Apocaliſſe al c. 12. *Cauda ejus trahabat tertiam partem stellarum*, cioè degli altri angeli, al di lui eſempio ribellanti. Narraſi a tal propoſito del gran *Filippo II.* Rè delle Spagne, che facendo viaggio, occorrendogli un giorno di confeſſare i ſuoi peccati ad un certo pio e zelante Parrocchiano, terminata la confeſſione, diſſe queſti al Rè: *Hac ſunt peccata Philippi. Recenſe modò peccata Regis*, come più gravi affai de' perſonali, ſe pur ne haveſſe commeſſo. Qual atto di eccleſiaſtica libertà in un ſagro miniſtro fu molto commendato dal piſſimo Rè e remunerato. Altri ciò riferiſcono dell'Imperador *Carlo V.*

Certo è dunque, che quel peccato è più grave, che apporta danno ſpecialmente ſpirituale ad una comunità, ovvero à più perſone, che non è quello, che nuoce ad un ſolo: per conſeguenza affai grave, anzi graviffimo è 'l peccato d'un padre, non ſolo negligente nell'educare i figli, ma ſcandaloso ancora nelle operazioni ſue, onde infettarſi la famiglia tutta, e reſta ſpirituamente dannificata. Che ſe la colpa è graviffima, peſantiſſima pure dourà eſſer la pena (doven-

do questa corrispondere alla colpa) che dalla divina giustizia ad un tal padre s'opporrebbe, mentre fassi egli reo non solo de' propri peccati, ma della famiglia ancora, cui diè l'occasione di peccare. Ciò che insegna l'*Angelico* de' tiranni, che ben può adattarsi anco à Padri di famiglia, quando scrisse: *Sua (r) consuetudine pro auctoritate utentes, peccandi audaciam transmittunt ad posteros: & sic non solum suorum facinorum apud Deum rei tenentur, sed etiam eorum, quibus apud Deum peccandi occasionem reliquerunt.* Sendo più che vero, che i figli più liberamente peccano col mal esempio de' genitori: *Filij (s) qui peccata parentum imitantur, liberiùs peccant, & cum minori conscientia remorsu, propter consuetudinem, & auctoritatem (nota) Maiorum suorum.* Aspetti perciò da Dio lo scandaloso padre di famiglia severissimo il gastigo e la pena, non solo eterna nell'altra vita, ma temporale ancora nella presente. Perchè tollera ben sì Iddio il peccatore, che privata & occultamente pecca, acciò si riduca à penitenza: ma quando pubblicamente (rispetto almeno alla famiglia) e

scan-

scandalosamente pecca, non lo sopporta Dio. *Deus (r) sustinet peccatores, quandiu sunt occulti, donec publicè peccent; & tunc non sustinebit, ut patet de Sodomitis Gen. 19.* Onde sopra quel passo del Salmo 49. *Hac fecisti, & taci*, dice S. Tomaso, che i peccatori, perchè Dio non gli punisce, pensano che il peccato à Dio non spiaccia: ma questa opinione, dice Egli, è iniqua: *Arguunt (u) ex hoc peccatores, & credunt iniqui, quòd peccatum placeat Deo, & non puniat, quia tacet: sed hec existimatio est iniqua; & ideo dicit: Existimasti inique, quòd ero tui similis: arguam te, idest te condemnabo*, e non solo nel secolo futuro, ma nel presente ancora. Onde secondo Sant' Atanasio gli Hebrei antichi per lo peccato dell' idolatria e furono puniti quì con la morte di quasi venti tremila, e furono insieme minacciati della pena eterna. *Ideo (x) Dominus & temporaliter fecit eos puniri, quia ceciderunt in die illa quasi 23. millia hominum, & in futuro eis pœnam comminatur, dicens: Ego autem in die ultionis visitabo hoc peccatum eorum.* E gli Hebrei pure, che si trovarono al tempo di Christo Signor

G 6 Nostro,

1 S. Th. 2. Thess. 2. l. 2. ibi, tantum u Pl. 49. lib. l. ibi, x 2. 2. 14. 3 c. & q 97. 4 ad 1.

Nostro, perche attribuijano le di lui maravigliose opere ad arte diabolica, e non alla divinità del medesimo, scrive Grifostomo: *Hoc (y) peccatum Iudeis non remittitur neque in hoc seculo neque in futuro, quia pro eo passi sunt poenam & in presenti vita per Romanos, & in futura vita in poena Inferni.* Stà dunque ferma questa verità, che alcuni peccati sono da Dio puniti e nel presente e nel futuro seculo. Ne perciò dee dirsi, che due volte Iddio per un medesimo peccato ci giudichi, giusta il detto comune: *Nemo bis judicatur in idipsum:* (cavato dal profeta *Nahum* alc. 1. *Non consurget duplex tribulatio:*) perchè Dio non infligge due pene per un peccato: ma la pena, che avanti 'l giudicio non è stata compiutamente inflitta, si compierà nell'ultimo giudicio, dopo il quale e quanto all'anima e quanto al corpo faranno gli empj tormentati. *Nec (z) tamen Deus,* dice l'Angelico, *bis judicat in idipsum: quia non duas poenas pro uno peccato infert; sed poena, que ante judicium completè inflitta non fuerat, in ultimo judicio complebitur, post quod impij cruciabuntur quoad corpus & animam*

y 2. 2. primo loco cit. 2 4. d. 47. 1. 1. q. 1. ad 1.
& d 15. exp. tex.

man simul. Onde Gregorio pure lasciò scritto ne' suoi Morali : *Eorum (a) percussio hic cœpta , illic perficitur : ut incorrectis unum flagellum sit , quod hic temporaliter incipit , sed in aternis supplicijs consummatur .* Et tanto appunto succede à padri di famiglia, i cui scandalosi peccati sono senza dubbio puniti anco in questa vita ad esempio degli altri : perchè se Dio non lo facesse , parrebbe ch'ei tollerasse una tal colpa, ch'egli per lo danno spirituale di molti tollerar non vuole : riservando l'eterna pena doppo la morte.

Di questa pena e gastigo temporale à padri delinquenti e suoi posterì, habbiamo chiara gli esempj nella Sagra Scrittura; poichè leggiamo , che per lo peccato dello scandalo, co'l quale *peccare fecit Israel*, inaridì prodigiosamente à Gera-boamo la destra , con cui fe cenno fosse fatto prigionie il Santo profeta: lo privò pure Dio d'un suo figlio , per cui in vano fe porger preci al Signore: e Baasa finalmente distrusse doppo la di lui morte tutta la stirpe sua , così che *nec unam quidem dimisit animam de semine ejus*, come
 si hà

si hà nel 3. de' Regi al c. 13. 14. 15. *Gioram* parimente per la stessa cagione fù percossa da Dio con tale infermità, *ita ut egeret etiam viscera sua*, e miseramente vi morì, come si legge nel 2. del Paralipomenon al c. 21. (Di consimile morte narrasi parimente morisse Ario l'empio Heresiarca.) *Ochozia* similmente, trafitto da *Iehu*, terminò infelicamente la vita. Et in specie d'un padre di famiglia, che fù *Heli*, habbiamo manifesto l'esempio nella di lui morte improvvisa, minaciatagli prima da Dio per bocca di *Samuele*, per la mala educazione de' suoi figli, come di sopra si è veduto: *Cecidit (Heli) de sella retrorsum iuxta ostium, & fractis cervicibus mortuus est*, 1. Reg. 4. Mà perchè *per qua peccat quis, per hac & torquetur*, nella Sapienza al c. xi. d'ordinario un malvagio e scandaloso padre di famiglia vien punito da Dio, anco vivente, ò ne' figli medesimi, ò per mezzo di loro, ac ciò vi è più sensibile gli riesca il tormento, per giusta vendetta del Cielo. E' di più punito ne' figli: onde *David*, per lo scandalo dato dell'adulterio, & homicidio commesso, fù punito nel figlio *Assalonne*, che morì appeso ad una quercia, come si hà nel 2. de' Regi al c.

18. ed in oltre nel pargoletto, c'hebbe di Bersabea, che appena nato morì, come gli fù predetto da Natan profeta al c. 12. E questa verità ci viene pure insinuata dal profeta Giobbe, che parlando d'un padre peccatore, hebbe à dire al c. 21. *Deus servabit filijs illius dolorem patris: & cum reddiderit, tunc sciet. Videbunt oculi ejus interfectionem suam: & de furore Omnipotentis bibet. Quid enim ad eum pertinet de domo sua post se?* Servabit Deus filijs illius dolorem patris: quia (b) peccata patris, spiega l'Angelico, *pertingunt usque ad filios imitatores paterne malitie. Nec differtur hoc usque post mortem patris, sed vivente, & cognoscente patre, hoc erit. Vnde subdit: & cum reddiderit, scilicet Deus poenam filijs, tunc sciet, scilicet pater. Vnde subdit: Videbunt oculi ejus interfectionem suam, idest filiorum suorum: vel quamcunque adversitatem. Et in hoc ipso de furore Omnipotentis bibet: quia hoc ipsum pertinet ad poenam patris, quod filij eo vivente puniuntur; non autem si punirentur post ejus mortem. Vnde subdit: quid enim ad eum pertinet de domo sua post*

post se? idest, non affligeretur à futuris
 infortunijs posterorum, maxime cum pec-
 cator post mortem hoc ignoret. Dal che si
 vede, che punir vuole Iddio il padre an-
 co ne' figli, per lo di lui mal esempio fat-
 ti malvagi, e ciò lui vivente, gastigan-
 do così nello stesso tempo il Padre ne' fi-
 gli, ed i figli nel padre con l'afflizione. E
 che forse non ne habbiamo quotidiane le
 sperienze? Quanti figli uccisi, sommer-
 si, storpi, confinati in un letto? Quell'u-
 nigenito tanto sospirato, in pochi gior-
 ni rapito: quella figlia mal maritata; un'
 altra, fatta lo scorno de' parenti, e che
 altro fono, che certi effetti della giusti-
 cia divina per punire un padre gattivo, e
 nello stesso tempo i figli per la imitazio-
 ne malvagi? Racconta in tal materia S.
 Gregorio riferito da S. Tomaso, che un
 fanciullo per lo peccato della bestemmia
 fù dal Demonio ucciso: *Quidam (c) puer*
propter peccatum blasphemia à Dia-
bolo extinctus est; gastigando col figlio
 anche il padre, negligente forse nel cor-
 reggerlo, ò per lo scandalo datogli nel
 bestemmiare (come spesso succede) onde
 soggiunge il Santo: *Pater pueri, animam*
 par-

*parvuli negligens, non parvum peccato-
rem gehenna ignibus nutrit. Il che non
farebbe successo, se il padre abbracciato
havesse il consiglio di Salomone ne' Pro-
verbj al c. 23. Noli subtrahere à puero di-
sciplinam: si enim percussieris eum virga,
non morietur. Tu virga percuties eum, &
animam ejus de Inferno liberabis. Ne so-
lamente è punito ne' figli 'l padre scan-
daloso: ma ciò, ch'è più trafittivo del
cuore, per mezzo ancora de' medesimi fi-
gli gastigato ne viene. Così Davidde Rè
d'Israele prima che fosse punito nel figlio
Assalonne, come habbiam riferito, fu
anco per mezzo di lui gastigato e morti-
ficato, quando lo perseguitò à morte,
conforme si legge nel 2. de' Regi. al cap. 15.
Onde potea dire ad Assalòne ciò che af-
flitto esprime Cefale à Bruto, quando vi-
de aggredirsi da lui co'l pugnale alla ma-
no: Tu quoque Brute fili mi! Il che insi-
nuando l'Angelico: Intellexit, dice, Da-
vid(d) hoc sibi contingere propter peccatum
homicidij & adulterij, sicut Nathan pro-
pheta ei prädixerat 2. Reg. 12. e ciò per lo
scandalo, che con tali peccati gli diede.
E dell'empio Rè degli Assirij Sennacherib
leg-*

leggesi nel 2. del Paralipomenon al c. 32. che in giusta pena delle bestemmie, che con iscandalo de' figli vomitato havea contro à Dio, da figli medesimi restò infelicamente trucidato: *Cumque ingressus esset domum dei sui, filij qui egressi fuerant de utero ejus, interfecerunt eum gladio.*

Ne paja strano, che il peccato del padre venga da Dio punito nel figlio, e ne' posteri suoi ancora, come leggesi nell'Esodo al cap. 20. & 34. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitates patrum in filios, in tertiam & quartam generationem.* In conferma di che habbiamo ne' Treni al c. 5. *Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus. Patres nostri peccaverunt: ubi (e) exaggeras, spiega S. Tomafo, servitatem, quia pro peccatis aliorum puniuntur: & non sunt, quia sunt mortui: & nos iniquitates eorum portavimus, pœnas scilicet eorum sustinentes.* Non paja dico ciò strano, quasi che ingiustamente operi Dio: perchè, come insegna l'*Angelico*; Vi sono (f) due forti di pena. Vna, con cui alcuno si punisce

e Tren. 5. ibi. f Ad Hann. in 2. d. 34. l. 2. c. 1. & in alio d. 33. l. 2. & 2. 2. 108. 4 ad l.

nifce ne'beni dell'anima: e perchè il figlio non hà l'anima dal padre, mà immediatamente da Dio; perciò cō tal pena non sono mai puniti i figli per lo peccato del padre. Il che vien significato da Dio in Ezechiello al c. 18. *Omnes anima mea sunt: ut anima patris, ita & anima filij mea est.* L'altra pena è, con cui alcuno si punisce ne'beni del corpo, ò altri beni esteriori, quali ò il figlio hà dal padre, ò con quelli dee al medesimo padre provvedere: e con tal pena alle volte vien punito per la colpa del padre il figlio, come cosa esistente del medesimo padre, si come si uccidono gli armenti, e si demoliscono le case, nelle quali non v'è alcuna colpa, per esser cose di un delinquente, che in quelle si punisce. Dicesi poi, che Dio *visitat iniquitates patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem*: perchè tanto (g) sogliono vivere gli huomini, che veggono la terza e quarta generazione: e così possono vicendevolmente vedere ed i figli i peccati de'genitori per imitarli, ed i genitori le pene de'figli per affliggersene. *Et sic mutuò videre possunt & filij peccata parentum ad imitandum, & patres pœnas filiorum ad dolendum,*
figilla

figilla Tomaso Santo. Quindi nò istupiscano tal uni figli ò nipoti, se di sovente sono soggetti a le auversità & alle disgrazie di souersioni di navi, di grandini, d'infermità, & altri infortunij, non sapendone la cagione, ò non volendo considerarla: ciò per lo più accadendo per la scanda'osa vita de' loro progenitori, giusta il citato testo de' Treni al c. 5. *Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus*; cioè, le penalità dovute à loro peccati, sono addossate à figli, come à cose esistenti del padre, mà d'ordinario come imitatori della paterna malizia, come si è detto di sopra. Che se i figli d'un padre malvagio son giusti e buoni (il che di rado succede) non sono per lo più castigati per la colpa paterna: (se non fosse per prova della loro virtù, come fù afflitto *Giobbe*, l'Apostolo *S. Paolo*, e tutti gli Santi servi di Dio, che sopportando con pazienza i divini flagelli, con atti di heroica virtù hanno col Salvatore depositati nella Chiesa i loro meriti per comune beneficio de gli altri fedeli.) Che però in *Ezechiello* al c. 18. si dice: *Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius iudicium & iustitiam operatus est*

est, omnia precepta mea custodivit, & fecit illa, vivet vita. Per l'opposto, se d'un buon padre, diligente & esemplar' educatore, discoli riescono i figli: saranno senza dubbio da Dio puniti, ma non così grave proveranno il colpo della divina vendetta per la bontà del genitore, come s'esprime Iddio con Salomone, di mitigar cioè il rigore del suo flagello contra di lui in riguardo della bontà di Davidde suo padre, come si hà nel 3. de' Regi al c. xi. *Quia non custodisti pactum meum, & precepta mea, qua mandavi tibi, disrumpens scindam Regnum tuum, & dabo illud servo suo. Verumtamen in diebus tuis non faciam propter David patrem tuum. De manu filij tui scindam illud* (ecco il padre punito nel figlio:) *nec totum Regnum auferam, sed tribum unam dabo filio tuo propter David servum meum.* Anzi, secondo anche l'humano giudizio, se bene non è mai punito alcuno senza colpa con la pena del flagello: è però tal volta punito con la pena del danno, *etiam (h) sine culpa, sed non sine causa*. E ciò accade in 3. modi. Primo perchè uno senza colpa si ren-

de

de inabile ad havere ò conseguir qualche bene, come un leproso all'amministrazione della Chiesa. Secódo perchè il bene, nel quale è dannificato, non è ben proprio, ma comune, com'è il Vescovato, che appartiene al ben comune della Chiesa, non de' Cherici solamente. Terzo perchè il bene di uno dipende dal bene dell'altro: si come *in crimine laesa majestatis* perde il figlio l'heredità per la colpa del padre.

Siano dunque diligenti i genitori in ben educare i loro figli, e non gli scandalizzino con pravo esempio, per evitare il biasimo degli huomini, e la giusta vendetta di Dio co' flagelli temporanei in questa vita, e con l'eterno grave supplicio nell'altra: dal che si degni liberarci quello, ch'è *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Amen.

Della educazione de' Figli vedi *S. Tomaso* diffusamente nell'Opuscolo *de eruditione Principum lib. 5. per totum*.

Fine del Primo Trattato.

TRATTATO

S E C O N D O.

Dell'obbligo

de' Figli à Genitori.

*Honora patrem tuum, & matrem
tuam, quod est mandatum primum in pro-
missione: ut bene sit tibi, & sis longævus
super terram. Ad Ephes. 6. u. 2. ex Deut.
c. 5. & Ex. c. 20.*

*Qui affligit patrem, & fugat matrem,
ignominiosus est & infelix. Prov. 19. u. 26.*

TRATTATO II.

Dell'obbligo de'figli à genitori.

CAPITOLO I.

Quanto sian tenuti i figli à loro genitori.

Così grande verso i loro genitori il debito & obbligo de'figli, che in un certo modo pare si agguagli al debito della creatura verso il suo

Creatore . Poichè si come al Creatore non può mai per l'eccedenza de'beneficj rendersi dalla creatura l'equivalente: così ne tampoco dal figlio al padre . Onde insegna *S. Tomaso*, che non può (a) convenire propriamente à Dio la giustizia commutativa , per mezzo della quale si costituisce una uguaglianza trà Dio benefattore , e la creatura beneficiata : sendo che i beneficj di Dio sempre eccedono il merito della creatura . Può tuttavia tra-

H varsi

varsi certa uguaglianza di proporzione trà Dio e la creatura, in quanto egli si considera in ordine alla sua sovrabbondanza, come la creatura in ordine a ciò, che le compete secondo la sua picciolezza. E così può trovarsi in Dio un certo modo di comutativa giustizia rispetto della creatura, come si trova trà 'l padre e 'l figlio: frà quali non può ammettersi tale giustizia *simpliciter*, come dicono le scuole. E la ragione si è, perchè la giustizia *est ad alterum*: e questo *alterum* può (b) dirsi in due maniere. In un modo, così che sia totalmente distinto, come apparisce in due uomini, uno de' quali non è all'altro soggetto, ma ambidue sotto il medesimo Principe. E frà questi trovasi la giustizia o 'l giusto *simpliciter*, come insegna il Filosofo nel 5. dell'*Etica*. In altro modo si dice questo *alterum*, non *simpliciter*, ma quasi una cosa di lui esistente: e in questa maniera il figlio si dice cosa del padre, perchè è parte di lui, come si hà nell'ottavo dell'*Etica*: ed il servo si dice pure cosa del padrone, perchè è di lui strumento, come si hà nell'ottavo della *Politica*. E perciò non

v'è

v'è comparazione del padre al figlio, quasi *ad simpliciter alterum*, & per conseguenza ne men giustizia *simpliciter*, ma tale quale giustizia, ò giusto, cioè pater-
no. E per la stessa ragione ne tampoco si trova frà 'l padrone e 'l servo: ma frà lo-
ro v'è solamente il giusto dominativo. Dalla qual dottrina si deduce, anco in
sentenza del Filosofo, che ne à Dio, ne à
genitori possiamo rendere l'equivalente
à ciò, che ci han contribuito, secondo la
quantità: ma solo proportionalmente.
Ne perchè non può rendersi l'equivalen-
te, hà da sciogliersi nel figlio il debito,
ò perdersi 'l merito nella poca retribu-
zione: poichè basta il retribuire quanto
si può, non esigendo l'amicizia, che
si renda l'equivalente, se non com'è pos-
sibile retribuirlo. In (c) *honoribus* dice
l'Angelico *qui sunt ad parentes & deos,*
etiam secundum Philosophum, impossibile
est equivalens reddere secundum quanti-
tatem; sed sufficit, ut homo reddat quod
potest: quia amicitia non exigit equiva-
lens, nisi secundum quod possibile est; &
hoc etiam, equale est aliquantulum, scilicet se-
cundum proportionalitatem. E questa è

H 2 la

c In 4. d. 15. 1. 2. & d. 46. l. c. & ad 4 & 2. 2. 57.
1. ad 3. & 81. 5. ad 3.

la cagione, perchè due soli precetti affermativi sono registrati nel Decalogo: uno cioè di riverire & honorare i genitori; l'altro della celebrazione del Sabbatho in memoria del divino beneficio della creatione. *Duo (d) sunt, quorum beneficijs sufficienter nullus recompensare potest, scilicet Deus & pater, ut dicitur in 8. Ethic. Et ideo sola duo precepta affirmativa ponuntur (in Decalogo:) unum de honoratione parentum, aliud de celebratione Sabbati in commemorationem divini beneficij.*

Quindi è, che il prestare questo tributo di riverenza ai genitori, della stessa virtù vuole Dio che si serviamo, con cui egli medesimo è honorato da noi e riverito, ch'è la virtù della Pietà. E se bene, propriamente parlando, consiste la Pietà (e) in prestare il dovuto culto à genitori ed alla patria: ad ogni modo, perchè (f) il culto, che si de' à Dio, include come cosa particolare, il culto che si de' à parenti (*Mal. 1. Si ego Pater, ubi est honor meus?*) per tal cagione questo nome di Pietà estendesi anco al culto divino. E perchè Iddio (conchiude *S. Tomaso*) è il prin-

*d 1. 2. 109. 7. ad 1. fi c. 2. 2. 101. 1. c.
f Ibid. ad 1.*

principal nostro Padre (*Pater noster qui es in Cælis*) perciò la Pietà anche al di lui culto appartiene. *Pietas* (g) propriè est, *secundum quam colimus parentes & Patriam: & quia Deus est principalis Pater noster, ideò pertinet Pietas & ad cultum Dei*. Onde poi, ed in che sia tenuto il figlio à prestare a' genitori 'l culto predetto: diciamo con l'*Angelico*, che per 3. capi. Prima, perchè gli han dato l'essere: e perciò è tenuto à riverirgli. Secondo, perchè gli han fomministrato l'alimento nella puerizia: e per questo è tenuto à souvenirgli nella vecchiaja. Terzo per gli loro documenti, e buona educazione: e perciò è tenuto ad ubbidirgli. *Dant autem* (h) *parentes filio tria. Primò stabilimentum quoad esse, Ecclesiastici 7. Memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses. Secundò nutrimentum sive fulcimentum quoad necessaria vita: nudus enim intrat filius in hunc Mundum, ut dicitur Iob. 1. sed à parentibus sustentatur. Tertiò documentum, ad Hebr. 12. Patres quidem carnis nostræ eruditores habuimus, & reuerabamur eos. Igitur, quia*
H 3 *esse*

g Ad Tit. 2. l. 3. ibi, impietatem. Et 1. 2. 68.
4. ad 2. h Op. 4 de 4. præc. par. 1. In 3. d. 29. l. 7. fi. c.

esse habemus ab eis, debemus magis revere-
 ri, quàm dominos, à quibus solùm res
 habemus, praterquam Deum, à quo ha-
 bemus animam, Ecclesiastici 3. Qui ti-
 met Dominum, honorat parentes, &
 quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.
 Item quia dant nobis nutrimentum
 in pueritia, debemus & nos eis dare in se-
 nectute, Ecclesiastici. 3. Fili suscipe senec-
 tati patris tui, & non contristes eum
 in vita illius. Item Tertiò, quia docue-
 runt nos, debemus eis obedire: Filij obe-
 dite parentibus per omnia, ad Coloss. 3. Fi-
 lij obedite parentibus vestris in Domino,
 ad Eph. 6. È in altro luogo: Filij (i) de-
 bent parentibus reverentiam sicut majori-
 bus, obedientiam sicut instructoribus, su-
 stentamenta sicut nutrientibus, cum fortes
 erant. Di queste tre obligationi de' fi-
 gli verso i genitori tratteremo distinta-
 mente ne' seguenti Capitoli.



CA-

CAPITOLO II.

*Dell'honore e riverenza, che prestar deo-
no i figli à genitori.*

IL primo debito, che corre à figli ver-
so i genitori è di honorargli, e rive-
rirgli, come habbiamo nell'*Esodo* al c.
20. nel *Deuteronomio* al c. 5. in *S. Matteo*
al 15. & agli *Efes* al 6. *Honora patrem
tuum & Matrem tuam*. E questo lo con-
traggono (come dicemmo) per haver
da loro ricevuto l'essere. Onde leggesi
nell'*Ecclesiastico* al c. 7. *In toto corde tuo
honora patrem tuum, & gemitus matris
tuae ne obliviscaris*: (quale e quanta è
l'obligazione d'un figlio verso la ma-
dre ! il che compendiosamente espresse
la pia Machabea, quando disse al figlio
nel 2. de' Machabei al c. 7. *Fili mi, mise-
rere mei, quate in utero novem mensibus
portavi, & lac triennio dedi & alui, & in
aetatem istam perduxi.) Memento, quo-
niam nisi per illos natus non fuisses*: ecco
la radice di tal debito: & *retribue illis
quomodo & illi tibi* (ch'è il *mutuam vicem
reddere parentibus*, comandato da S.
Paolo nella 1. à Timoteo al c. 5.) quan-

to cioè permettele la possibilità, non potendosi mai (come si è detto) ricompensare il loro beneficio *ad aequalitatem*. E quest' honore di riverenza è il principale, che si esprime nel precetto, perchè è la cosa (1) principale, che loro si dee, in quanto sono e si considerano genitori: essendo che la souvenzione, o altra cosa simile, si dee loro secondariamente, e solo à cagione di qualche accidente o di povertà o di servitù o d'altro. E perchè quello, ch'è principale e per se, è prima di quello, ch'è secondario e per accidente: perciò anco trà i primi precetti del Decalogo si registra specialmente il precetto di honorare i genitori, in cui come in cosa principale sottointendesi la souvenzione, e tutto ciò, che loro è dovuto. E questa è la cagione, dice l'*Angelico* perchè tal precetto viene dall'Apostolo agli Efesi al 6. chiamato primo: *Honora patrem tuum & matrem tuam, quod est mandatum primum etc.* Non che sia primo nel Decalogo, perchè il primo è, che si adori un solo Dio: ma si dice primo (m) perchè i precetti di Dio si contengono in due tavole; una delle quali contiene,

1. 2. 122 5. ad 3. & q. 101. 2. c. m Eph. 6. 1. 1. &
1. 2. 100. 6. ad 2. & a. 7. ad 1.

tiene i precetti in ordine à Dio, l'altra in ordine al prossimo: ed in questa seconda il primo precetto è di honorare i genitori. E la ragione si adduce: poichè il Signore Iddio dee honorarsi da noi come primo principio del nostro essere: e perchè anco i genitori sono principio dell'esser nostro, perciò era conveniente, che doppo i comandamenti stabiliti in ordine al Signor Iddio, il primo fosse descritto in ordine à genitori: quasi volesse con ciò mostrarci Dio, che doppo l'honore, che à lui si presta, dobbiamo sopra tutti al padre & alla madre impartirlo: contribuendosi loro da noi quest'honore per la partecipazione dell'infinita bontà di Dio, ch'è il Padre universale di tutti: *Parentes (n) sunt honorandi propter participationem divinae bonitatis, qui est omnium Pater*, conchiude Tomaso Santo. Onde si come verso Dio professiamo la nostra riverenza col santo timor di lui: così col timore filiale dobbiamo protestar pure à genitori la riverenza nostra. Onde nell'*Esodo* al c. 20. s'impone: *Honora patrem tuum & matrem tuam*; e poi sene comanda il timore, nel *Levitico* al c. 19. *Vnusquisque patrem suum & ma-*

H 1 trem

patrem suam timeat. E quasi in un certo modo più premesse à Dio il precetto in ordine ad honorare i genitori, che in ordine al proprio suo honore, prima quello propone, e doppo immediatamente soggiunge: *Sabbata mea custodite: Ego Dominus Deus vester*. Quindi, se à Dio prestiamo oltre il culto l'ossequio, l'uno e l'altro anche a' genitori dobbiamo. E questo culto agli huomini viene descritto da S. Agostino con quelle parole: *Discimur (o) colere homines, quos honorificatione vel recordatione vel presentia frequentamus*.

Esprimesi poi questo precetto con termine e voce di honore, *Honora patrem tuum etc.* Perchè l'honore importa una esibizione di riverenza à quelli, che sono sopra di noi: e perchè tali sono i genitori nostri, perciò s'impone il precetto con questo nome di honore. *Honor (p) imponat exhibitionem reverentia his, qui supranos sunt: & quia parentes habemus supranos, utitur nomine honoris*. E da questo medesimo capo procede che al sudetto precetto si riduce pure il dover honorare i Principi, i Prelati, i Maestri, i

Capi-

Capitani, & altri consimili. Che però insegna *S. Tomaso*, che si come sotto la virtù (q) della religione si ritrova la pietà, con cui si honorano i genitori (e in loro mancanza con l'obbligo stesso, gli avi, zii, & altri Maggiori congiunti, & li Curatori:) così sotto la virtù della pietà ritrovasi l'Osservanza, con la quale si presta il dovuto culto, venerazione, & honore alle persone costituite in dignità, come dal popolo al Principe, & al Prelato, da Soldati al Capitano, da discepoli al Maestro etc. E così in loro si honora Dio, perchè conforme al detto dell'Apostolo *à Romani* al c. 13. Ogni potestà ò spirituale ò temporale proviene da Dio: *Non est enim potestas nisi à Deo*. E perciò tali persone si chiamano per similitudine *Padri*; onde si hà nel 4. *de' Regi* al c. 5. che dissero à Naaman i suoi servi: *Pater, etsi rem grandem dixisset tibi propheta, certè facere debueras*. Perchè si come il Padre partecipa da Dio, Padre universale, l'esser principio dell'essere: così le persone costituite in dignità partecipano parimente da Dio, general provvisore e governatore, l'esser

H 6 prin-

principio del governo. E se ben l'honore altro non è, che un testimonio della virtù di quello, che si honora, e perciò la sola virtù (nota) è debita causa dell'honore: *Honor (r) est quoddam testimonium de virtute ejus, qui honoratur; & ideò sola virtus est debita causa honoris*. Nulladimeno debbon si honorare le persone suddette, ancorchè siano senza virtù: perchè l'honore si presta ò per la virtù propria, ò per l'altrui, come appunto i Principi e Prelati men buoni si honorano non per la virtù loro, ma per la rappresentanza, che fanno dell'altrui virtù: *Principes (s) & Prelati honorantur, etiam si sint mali; in quantum gerunt personam Dei, & communitatis, cui præsiciuntur*. Così pure honorar si debbono i vecchi per lo contrasegno della virtù, ch'è la vecchiaja (perchè in tal età dourebbono esserne ornati) benchè alle volte sia questo segno fallace: *Senes (t) sunt honorandi propter signum virtutis, quod est senectus: licet hoc signum quandoque deficiat*. Quest'honore però, che prestar deesi à genitori & alle persone predette rispettivamente, importando (u) un'attestazione dell'ec-

r 2.2. 63 § c. Quol. x. a. 12. s 2.2. loco cit.
 : Ibidem. u 2.2. 103. l. c.

dell'eccellenza altrui ; in quanto à Dio, che penetra i cuori, può consistere nel solo atto interno: ma quanto à gli huomini (non potendo alcuno attestare l'altrui eccellenza, se non con segni esteriori ò di parole con manifestare tal eccellenza, ò di fatti con humili inchini ò altri atti riverenziali) è necessario, che con segni esterni altrui si palesi. A quali però dee corrisponder l'interno : altrimenti non farebbe honore, ma finzione & adulazione, come leggesi di Michol nel 1. *de' Regi* al cap. 17. che vedendo saltar Davidde avanti l'Arca, *despexit eum in corde suo*. Et in *Isaja* al c. 29. e in *S. Matteo* al c. 15. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Mà Dio non può adularsi: ben sì gli huomini. Ed ò quanti adulatori baciano alle volte quella mano, che bramano nel suo cuore troncata ! Dal che tutto conchiudesi, che la pietà esser dee preferita all'osservanza : in quanto (x) presta il culto à persone più congiunte, alle quali più siamo obbligati : sendo che i genitori più sostanzialmente ci sono congiunti, che le persone costituite in dignità: perchè più alla sostan-

sofianza appartiene la generazione & educatione, di cui è principio il padre, che il governo esteriore, il cui principio sono quelli, che sono costituiti in dignità.

CAPITOLO III.

Del' obbligo de' figli di souvenire ne' loro bisogni à suoi genitori.

LA Seconda obbligazione de' figli è di souvenire i genitori, quando il caso occorra, ne' loro bisogni: e questo debito lo contraggono, perchè hanno loro somministrato l'alimento, come di sopra si è detto. Ed è ben di ragione, che se per haver havuto da essi l'essere, sono tenuti ad honorargli e riverirgli, restino parimente obbligati à souvenirgli corporalmente, se da loro han ricevuto il benessere corporale: obbligo, che dalla natura medesima istillato ci viene. Onde à confusione di que' figli ingrati, che non souvengono nelle necessità il padre o la madre, racconta *Cassiodoro* nell'Epistole lib. 2. che le cicogne, vedendo il loro genitori per la vecchiaja spennati, & inabili à procacciarsi 'l vitto, elleno con

le proprie piume fomentandogli, provvedono loro il cibo, e gli ristorano: retribuendo à quelli fatte adulte ciò che da loro ricevettero tenerelle. *Ciconia* (y) *cum parentes eorum pennas senio cogente laxaverunt, nec ad proprios cibos idonei possant inveniri, plumis suis genitorum membra foventes, escis corpora laxa reficiunt: & pia vicissitudine juvenes reddunt quod à parentibus parvuli susceperunt.* E però nel precetto di dover' honorare i genitori, *Honora patrem tuum &c.* vi s'intende & include anco la sovvenzione: come si deduce dalla redarguzione, che fece Christo Signor Nostro ai Farisei in *S. Matteo* al c. 15. Del che diffusamente vedi *S. Tomaso* ivi. *In honore*, dice altrove l'Angelico, *non solum* (z) *reverentia intelligitur, sed etiam necessariorum subventio: sicut, cum dicitur Exod. 20. Honora patrem tuum & matrem tuam, precipitur necessariorum subventio, sicut patet per hoc, quod Dominus Matth. 15. arguit Phariseos, contra hoc preceptum impediens filios à subventionem parentum.* Ed in questo senso leggesi ne' *Proverbj* al c. 28. *Qui subtrahit aliquid*

y Op. 4. de 4. præc. par. 1. z Rom. 12. l. 2. ibi, honore. & 2. Cor. 12. l. 5. ibi, filij, & 2. 2. 101. 2.

aliquid à patre suo, & à matre; & dicit; hoc non esse peccatum; particeps homicida est. Al qual luogo soggiunge il Santo Dottore; *Ideo (a) si aliquis habet patrem vel matrem, & non possent vivere sine eo; qui diceret ei: Vade ultra mare, vel intra Religionem, in hanc sententiam incidit.* Ch'è à dire: Chi non souviene il padre ò la madre nelle loro necessità, ma si allontana da essi, ò pure gli scaccia da se, vien giudicato reo d'homicidio, anzi è fiero ed empio parricida. Ne vale l'obbiezione, che dee l'huomo tesorizzare à quelli, quali è obbligato à sostentare: ma così è, che i figli secondo l'Apostolo nella 2.^a Corintj al c. 12. non debbono tesorizzare a' genitori: *Nec enim debent filij thesaurizare parentibus, sed parentes filiis;* adunque pare, che i figli non siano tenuti à souvenirgli. Non vale, dico: perchè il padre (b) è principio rispetto del figlio, e questi è dal padre, come da suo principio: e perciò conviene al padre de per se sostentare il figlio. Onde non solo dee sostentarlo, e souvenirlo per qualche tempo, ma per tutto il corso della vita: ch'è il significato del tesorizza-

a Matth. 15. lit. a. b 2.2. 101.2. ad 2. & 2. Cor. 12. loco cit.

rizzare . Ma che il figlio conferisca qualche cosa al padre , ciò proviene per accidente di qualche istante necessità (specialmente nella vecchiaja) nella quale è tenuto il figlio à souvenirlo occorrendo e sostentarlo , ma non tesorizzargli quasi à lungo tempo : perchè naturalmente , non i genitori a' figli , ma i figli succedono à genitori . Quindi lo stesso figlio di Dio , che fatto huomo volle à nostra istruzione *facere & docere*, ci fù l'esēplare di tal pia souvenzione à genitori nostri , quando dovendo volontariamente per noi morire sopra un duro tronco di Croce , pensò à provvedere la Santissima sua Vergine Madre , ch'egli lasciava , con raccomandarla al castissimo Giovanni , perchè ne haveſſe la dovuta cura in sua vece : come insegna *S. Agostino* , riferito dall'Angelico: *Christus (c) in Cruce pendens se habuit sicut Magister in cathedra: unde & docuit nos , parentibus existentibus in necessitate subvenire , & de eis curam habere , cum ad Ioannem dixit : Ecce mater tua .* Onde l'Apostolo nella 1. à Timoteo al c. 5. arguisce quasi d'infedeltà que' figli , che ciò trascurano : *Si quis suorum,*
✠

et maximè domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior. Fidem negavit, scilicet (d) per opera: quia si non servat fidem his, quos sibi natura copulavit, consequens est, quòd nec alijs, ad Tit. 1. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant. Subdit autem: & est infideli deterior: fidelis enim & infidelis, si V. G. mœchantur, plus peccat fidelis, quia facit injuriam fidei. Et sic, si fidelis contemnit curam parentum, gravius peccat, quàm si hoc faceret infidelis. Certo è, che per l'ordine della carità dobbiamo prima beneficiare gli congiunti di sangue, che gli altri. E chi più à noi congiunto di sangue del padre, e della madre, dal cui sangue siamo immediatamente derivati e formati?

Dal che tutto si deduce, Prima che in caso di estrema necessità, in cui si trovassero e'l genitore e'l figlio, più lecito sarebbe abbandonare il proprio figlio, che 'l genitore: tanta è l'obligatione del figlio per gli grandi beneficij ricevuti dal padre. *In necessitatis (e) extrema articulo magis liceret deserere filios, quàm parentes, quos nullo modo deserere licet*
pro-

d 1. Tim. 5. l. 1. ibi. e S. Th. 2. 2. § 1. 3. ad 4.

propter obligationem beneficiorum susceptorum, ut patet per Philosophum in 8. Eth. cap. ult. Secondo che può bensì dal padre offeso scacciarsi 'l figlio: ma non già il figlio offeso discacciare il padre: Bene (f) potest pater offensus expellere filium: sed non è converso. Terzo che prima siamo tenuti liberare il padre dalla morte, che qualsivoglia altro, ancorchè questo dalla stessa morte ci havebbe liberato. In his (g) quæ ad conservationem nature pertinent, magis sumus debicore parentibus, à quibus naturam accepimus, quàm aliquibus alijs: & ideò magis liberare debemus patrem à morte, quàm extraneum, etiamsi ille nos in casu simili liberasset: perche prima, che à quello, dobbiamo la vita al genitore. E perciò diceva altrove l'Angelico, che nel ricompensare i beneficj debbono à tutti preferirsi i genitori. Nullius (h) benefactoris beneficium (volunt Iddio) est tantum, sicut parentum: & ideo parentes in recompensandis beneficijs sunt omnibus alijs præferendi. Quarto si deduce, che se un padre

f Op. 4. de 4. præc. par. 1. In 3. d. 29. 1. 7. fi. c.

g In 3. loco cit. ar. 6. ad 5. h 2. 2. 3. 1. 3. ad 3. fi. & q. 62. 5. ad 4. & 1. 2. 100. 7. ad 1. & 1. Tim. 5. l. 1. ibi, parentibus.

dre (i) non potesse vivere, se non souvenuto dal figlio, non dee questo entrare ne' chioftri, & abbandonarlo. Ne à ciò si oppone, che Giacomo e Giovanni, abbandonato il padre, seguissero il Redentore: *Illi autem statim, relictis retribus & patre, secuti sunt eum*, come si hà in *S. Matteo al c. 4.* Perchè il loro padre zebedeo potea da se ajutarfi, & haveva le cose necessarie per vivere. Onde al figlio, se possono senza di lui vivere i genitori, è lecito entrare nella religione: perchè *filiij* (l) *non tenentur ad sustentationem patris, nisi causa necessitatis*, come habbiam detto. Quel figlio (m) però c'hà già professato la religione, riputandosi come morto al seculo, non può per tal motivo di sostentare i genitori uscire dal chiofstro. E tenuto nulladimeno (salva l'ubbidienza al suo Prelato, e salvo lo stato dell'Ordine suo) studiosamente applicare, in qual modo possano essere souvenuti i genitori. Ma fuori di tal caso di necessità, possono i figli, pervenuti agli anni della pubertà, liberamente anche contra
il

i Matth. 4. lit. b. & 2 2. 101. 4. ad 4. & 189. 6. c. 12. 2. locis cit. m Ibid. & in 3. d. 38. 2 4. q. 2. ad 2. Quol. 3. a. 16. & Quol. 10. a. 9.

il precetto del padre entrare nella religione: perchè più si dee ubbidire à Dio, che a genitori. *Magis (n) est obtemperandum Patri Spirituum, ut vivamus, quam parentibus carnis, ut Apostolus dicit ad Hebr. 12.* conchiude il Santo Dottore. Onde il Salvator nostro in *S. Luca alc. 9.* riprese quel discepolo, che ripugnava di seguirlo col pretesto di dover seppellire il genitore defunto: *Domine, permitte mihi primum ire, & sepelire patrem meum.* E ne porta *Grisostomo* la premessa ragione, poichè tal pia opera potea da altri eseguirsi: *Erant enim alij, per quos illud opus impleri poterat.*

Mà oh Dio! come poco si osserva questo santo e naturale precetto da alcuni ingratiissimi figli! mentre tal uno, per mondane fortune insuperbito, non solo sdegnava di soccorrerlo impoverito, ma nemmeno vuole sia per suo padre riconosciuto: perchè, come dicesi ne' *Proverbj alc. 19.* non solamente *fratres hominis pauperis oderunt eum*, mà anco i figli medesimi, pazzamente stimando, che in beneficiare il suo doppio Dio primo benefattore, possa perdere di riputazione:

E pu-

E pure l'opposto vien dichiarato dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al cap. 3. *Quàm male fama est qui derelinquit patrem!* Anzi lo stesso Figlio di Dio, fatto huomo, non isdegnò di riconoscere per fratelli gli huomini tutti, come dice l'Apostolo à gli Hebrei al c. 2. *Non confunditur fratres eos vocare*, à confusione de' figli ingrati, che ne men riconoscer vogliono il proprio padre. Ove l'Angelico auvertisce: *Nota (o) quòd dicit: Non confunditur &c. quia aliqui de vili plebe nati, si promoventur, confunduntur cognoscere consanguineos suos*: frà quali tiene il primo luogo il genitore. Et oh volesse il Cielo, non si trovassero ancora à tempi nostri *Tullie* sì fiere (fiere sì, perchè *Lupe*) che per motivo non tanto d'ambizione, quanto di lascivia, sù l'earro dell'ingratitude bene spesso trionfano, conculcando con empietà il mendico padre vivente, se non defunto, con negarglieziandio l'accesso alla casa, e le miche fors'anco dell'abbondante sua mensa. Non lascia però il giustissimo Iddio impunte sceleratezze, anzi sacrilegj sì gravi, come

Agentori Tratt. II. Cap. IV. 189
come ne addurremo à suo luogo gli
esempj.

CAPITOLO IV.

*Dell'Vbbidienza dovuta à suoi geni-
tori da' figli.*

SI come debbono i figli honorare i ge-
nitori, perc'hanno da essi ricevuto
l'essere, e souvenirgli corporalmente per
haver da medesimi ricevuto con l'ali-
mento il benessere corporale: così, ha-
vendo havuto il ben'essere spirituale per
mezzo della loro istruzione, sono tenu-
ti ad ubbidirgli, quasi discepoli à loro
maestri, anzi come infermi à medici,
nella direzione morale, conforme hab-
biam detto di sopra con S. Tomaso: *Fi-
lij (p) debent parentibus reverentiam sicut
majoribus, sustentamenta sicut nutrienti-
bus, obedientiam sicut instructoribus*.
Onde vengono ammoniti ne' Proverbj all'
c. 1. *Audi, filij mi, disciplinam patris tui:
& ne dimittas legem matris tue. Et al c.
6. Conserva, fili mi, precepta patris tui,
& ne dimittas legem matris tue.* Perchè
con

con prestare ubbidienza il figlio à paterni precetti, assicura la propria salute: *Verbum custodiens filius extra perditionem erit*, come si hà ne' medesimi *Proverbj* al c. 29. E qui fa molto à proposito ciò che dissero à Naaman gli servi suoi nel 4. de' Regi al c. 5. *Pater, et si rem grandem tibi dixisset Propheta, certè facere debueras*; per liberarsi cioè dalla lepra, di cui era infetto: perchè non meno con l'ubbidienza à precetti del medico acquistasi facilmente la sanità del corpo, che con ubbidire à precetti di Dio (che nella persona del padre si riverisce) la salute dell'anima. *Infirmus* (dice l'Angelico, portando il citato testo del 4. de' Regi) *si Deo (p) sit obediens, potest ab eo de facili curari: sicut infirmus obediens medico, facilius ab eo beneficium consequitur sanitatis*. Onde sopra le parole dell'Apostolo agli Efesi al c. 6. *Filij obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est*; auverte lo stesso Dottore, che i genitori (come si è veduto nel 1. Trattato) debbono naturalmente instruire i figli ne' costumi: ed i figli naturalmente ubbidir loro, perchè furono suoi istruttori,

tori, come gl'infermi ubbidiscono à medici: Ond'è l'ubbidienza cosa propria de' figli. *Patres (r) debent naturaliter instruere filios moribus: filij autem instruendis parentibus naturaliter debent eis obedire, sicut infirmi obediunt medicis; unde proprium filiorum est obedientia.* Ne senza causa v'aggiunge l'Apostolo, in *Domino*: perchè contra i precetti di Dio, ne al padre ne à chi 'si sia ubbidir si dee: *quia non est obediendum parentibus, nec alicui, in his quæ sunt contra Deum.* Onde negli Atti Apostolici si legge: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.* E con ciò sciogliesi l'opposizione, che suol farsi sopra le parole del Salvatore in S. Luca al c. 14. *Siquis venit ad me, & non odit patrem suum &c.* spiegandosi questo testo, dover si odiare il padre, ne ai di lui precetti ubbidire, quando siano contrarij ai divini comandamenti. Aggiunge pure l'Apostolo: *Hoc enim iustum est*; perchè la divina legge non comanda se non il giusto: ma che si ubbidisca à genitori, è legge divina nell'Esodo al c. 20. *Honora patrem tuum &c.* Ond'è precetto più che giusto di dover
I ubbi-

r Eph. 6, l. 1 ibi. & Col 3. l. 4. Op. 4 de 4. præc. par. 1.

ubbidire à genitori. E ciò replica pure à Colossensi al c. 3. *Filij obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino*; cioè à dire, *in lege(s) Domini*: perchè la legge della carità non toglie la legge di natura, ma la perfeziona: ed è appunto legge naturale, che il figlio sia soggetto ai comandi del padre. *Lex caritatis non removet legem naturæ, sed perficit: est autem lex naturalis, quod filius subdatur curæ patris*. Di questa gran virtù dell'ubbidienza fù sopra tutti esemplarissimo precettore e con la dottrina e co'l fatto il Maestro de' Maestri Christo Salvator nostro: quale non isdegnò umiliarsi, e farsi suddito e figlio ubbidiente alla sua Santissima Madre, ed al nutrizio Giuseppe, come leggesi in S. Luca al c. 2. *Et erat subditus illis*. Anzi al suo eterno Padre, in quanto huomo, sempre ubbidiente dimostròsi; onde in S. Gio: al c. 8. diceva: *Ego quæ placita sunt ei, facio semper*. E in S. Luca al c. 22. *Pater, si vis, transfer calicem istum à me: veruntamen, non mea voluntas, sed tua fiat*. Che però scrisse Paolo à Filippensi al c. 2. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*.

mortem, mortem autem Crucis: haven-
do voluto e patire e morire per ubbidien-
za, come quello ch'era venuto à soddis-
fare per la colpa del nostro primo padre,
che fù d'innobbedienza al divino precet-
to, giusta 'l detto dell'Apostolo à Ro-
mani al c. 5. *Sicut per inobedientiam unius*
hominis peccatores constituti sunt multi:
ita & per unius obeditionem iusti consti-
tuentur multi. Ed in virtù di tal heroica
ubbidienza si rese tanto più commenda-
bile, come insegna l'Angelico: *Quia (t)*
si fuisset passus non ex obedientia, non fuisset
ita commendabilis: quia obedientia
dat meritum passionibus nostris. E perciò
meritò trionfar vittorioso del Mondo,
della Morte, e di Satanno: perchè *Vir*
obediens loquetur victoriam, come si hà
ne' Proverbj al c. 21. Quindi ci esorta
l'Apostolo S. Pietro nella sua 1. al c. 1. ad
imitarlo: *Sperate in eam qua offertur vo-*
bis gratiam, in revelationem Iesu Chri-
sti, quasi filij obedientia &c. Cioè, come
imitatori, e simili al Figlio di ubbidien-
za, ch'è Christo Signor Nostro: *idest (u)*
Filio obedientia similes, qui fuit obediens
Patri usque ad mortem. O' pure così dice,

I 2

per

t Philip. 2. lect. 2. ibi. u S Th 1. Pet 1. par. 8.
ibi.

per instruirci, che l'ubbidienza esser dee filiale, non servile; e che per amore, non per timore dee ubbidirsi à Dio & a' genitori: *Ut notetur, quod obedientia debet esse filialis, non servilis.* Onde poco doppo soggiunge: *Castificantes animas vestras in obedientia charitatis:* perchè *obedientia* (x) non debet esse ex timore, ma ben sì dall'amore, di cui tratteremo nel seguente Capitolo.

Da quanto si è detto conchiude S. Tomaso, che doppo le virtù Teologali preferirsi dee à tutte l'altre virtù l'ubbidienza. E la ragione si è: perchè trè generi (y) vi sono di beni humani, l'infimo de' quali sono i beni esteriori, il mezzano sono i beni del corpo, e'l supremo i beni dell'anima, frà quali il principale in un certo modo è la volontà, in quanto co'l mezzo di questa l'huomo di tutti gli altri beni si serve. E perciò, assolutamente parlando, è più lodevole la virtù dell'ubbidienza, la quale per amor di Dio assoggetta la propria volontà, che non sono l'altre virtù morali, che per amor di Dio non curano degli altri beni. Onde diceva S. Gregorio nell'ultimo de' Morali:

x Idem ibid. par.6. ibi. y 2.2. 104. 3.c.

li: *Obedientia victimis jure preponitur: quia per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur.* Et allude al detto del profeta Samuele nel 1. de' Regi al c. 15. *Melior est obedientia, quàm victima: quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare; & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere.* Veggano hora i figli, quale e quanta virtù sia l'ubbidienza, e quanto sia grave colpa il disubbidire. Auverte però lo stesso Angelico, che trè sorti di ubbidienza si assegnano. *Vna* sufficiente alla salute, con cui si ubbidisce in quelle cose, alle quali siamo tenuti. La *Seconda* si dice perfetta, e di supererogazione, con cui si ubbidisce in tutte le cose lecite & honeste, benchè senza obbligazione. La *Terza* è l'ubbidienza indiscreta, con cui si ubbidisce anco nelle cose illecite, cioè che sono contra Dio, ò contra il prossimo. *Triplex (z) potest obedientia distinguì. Vna sufficiens ad salutem, quæ scilicet obedit in his, ad quæ obligatur: alia perfecta, quæ obedit in omnibus licitis: alia indiscreta, quæ etiam in illicitis obedit.* Onde quattro cose sono necessarie ad

I 3 una

z 2. z. l. c. a. 5. ad 3. In 2. d. 44. 2. 3. c. Quol. 1. ar. 15. Quol. x. a x.

una vera ubbidienza: cioè, che sia ordinata, sollecita, perfetta, e discreta. E queste quattro condizioni fonda l'*Angelico* sopra quelle parole in S. Matteo al c. 1. *Exurgens Ioseph à somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini*. Dee dunque primieramente l'ubbidienza (a) esser ordinata: perchè prima hanno à lasciarsi gli vizj, e poi ubbidire per operar virtuosamente, Ier. 4. *Novate vobis novale, & nolite serere super spinas*. E perciò dicesi: *Exurgens Ioseph à somno*, del quale parla l'Apostolo a gli Ephesi al c. 5. *Surge qui dormis, & exurge etc.* Secondo esser dee sollecita: e questo è quello, di cui ci ammonisce lo Spirito Santo, nell'Ecclesiastico al cap. 5. *Ne differas de die in diem*. E perciò dicesi, che subito Giuseppe *fecit sicut praecepit*. Terzo esser dee perfetta: cioè, che non solo si faccia ciò, che comandato viene, ma in quel modo ancora, che vien comandato; onde soggiugnesi: *sicut praecepit ei*. Quarto esser dee discreta: che si ubbidisca cioè à chi ed in che deesi ubbidire, perchè non si operi contra Dio; onde si dice: *sicut praecepit ei Angelus*, cioè del Signo-

Signore, non dell'abisso, *Angelus Domini*. E perciò scrisse l'Apostolo agli Efesi al c. 6. *Filij obedite parentibus vestris* mà *in Domino*: perchè, dice il Santo Dottore, *Omnia (b) ordinata ad aliquos fines sunt referenda finaliter in Deum*, che ne' genitori si honora, cui nell'ubbidienza à paterni precetti, si ubbidisce. Aggiungo, dover'esser l'ubbidienza cieca: non dovendo squitinare il figlio, ò qual si sia suddito, se sia giusto ò non giusto il comando del padre ò del Superiore, se non nelle cose evidentemente contrarie à divini precetti.

CAPITOLO V.

*Dell'amore de' figli verso
i genitori.*

A Ma, non hà dubbio, il figlio naturalmente il genitore, perchè non v'è cosa, che non ami 'l principio, da cui procede. Onde il Figlio divino ne' *Cantici* al c. 5. vien chiamato dalla Sposa *Dilectus ex Dilecto*, perch'egli
I 4 ama

b Coloss. 3. l. 4. ibi, in Domino.

ama naturalmente l'eterno Padre, da cui procede, come da suo principio (benchè non possa egli dirsi *principiato* dal Padre, come insegna l'*Angelico*: sendo che *nomine* (c) *principiati non utimur, nisi in his, qua sunt constituta in esse per principium; unde & linea non dicitur esse principiatum puncti, sed tamen dicitur esse a principio.*) Così pure le creature tutte amano naturalmente Dio, come, principio e causa universale di tutte le cose: conseguentemente anche il figlio amar dee naturalmente il padre, come suo particolare principio, dal quale riceve il proprio essere. Anzi, oltre l'amor naturale, amar lo dee, come pure la madre, con amore ragionevole & elettivo, se ben considera, con quanti vincoli di stretta obbligazione è à loro tenuto, come fin' hora si è dimostrato. Altrimenti incorre turpissima nota di esecrabile ingratitude, e questa ancora in sommo grado. Per notizia di che auverte *S. Tomaso*, che trè sono i gradi della ingratitude. Il primo è, quando non si retribuisce il beneficio. Il secondo, quando il beneficio si dissimula, quasi non mostrando

di

di haverlo ricevuto . Il Terzo (ch'è cosa gravissima) quando il beneficio ò per oblivione ò in altro qualsivoglia modo ne men si riconosce . *Primus (d) ingrati-
tudinis gradus est , ut homo beneficium
non retribuat . Secundus est , ut dissimu-
let , quasi non demonstrans , se beneficium
accepisse . Tertius , & gravissimum est ;
quòd non recognoscat sive per oblivionem ,
sive quocunque modo .* Dal che poi evi-
dentemente si deduce , ch'ecceffivamen-
te è ingrato quel figlio , che pensando ai
beneficj ricevuti dall'uno e l'altro geni-
tore , egli non gli ama . *Nimis (e) ingra-
tus est qui cogitans alicujus beneficia , eum
non diligit .* Ed è certamente considerabi-
le , che li genitori per niun ricevuto bene-
ficio sono debitori a' figli : ma gli amano
teneramente come certa porzione di se
medesimi , come insegna il Filosofo *nell'
Ottavo dell'Etica* . Onde non si registra
nel Decalogo alcun precetto , che ap-
partenga all'amore de' figli , ne alcuno ,
ch'ordini l'huomo à se stesso (come si po-
ne il precetto d'honorare i genitori)
perchè ciò è troppo connaturale .

l 5 parentes

rentes (f) non videntur esse debitores filijs propter aliqua beneficia suscepta: sed potius è converso. Filius etiam est aliquid patris, & patres amant filios, ut aliquid ipsorum. Unde non ponuntur aliqua precepta Decalogi pertinentia ad amorem filiorum, sicut neque etiam aliqua ordinantia hominem ad se ipsum. E perchè l'amore solo con l'amore si compensa: se il figlio cotanto è amato dal padre, per retribuire il paterno amore dee egli senza dubbio reciprocamente amarlo. Tanto più, che non v'è cosa, che più provochi à riamare, quanto il conoscere d'esser' amato: Nec enim (g) est aliquid, quod ad amandum magis provocet, quàm quòd aliquis se cognoscat amari. E pure tanto s'innoltra l'humana malizia, e l'amore disordinato, che appunto quanto più è un figlio amato dal padre, tanto più alle volte ingrato gli si rimostra, superando lo fregolato mondano affetto l'ordinato filiale amore verso il genitore. Anzi in quella forma, che può odiarsi Dio, nella medesima e per lo stesso motivo odiasi tal volta parimente il padre: benchè l'uno è l'altro

f 1. 2. Ico. 5. ad 4 Eph. 6. l. 1. g Op. 2. cap. 9.
circa fi. & 4. con G. c. 54. n. 2. fi.

l'altro non possa naturalmente nõ amar-
si. Onde insegna l'*Angelico*, che poichè
Dio (h) è la stessa essenza della bontà, non
può non amarsi: ma considerandosi egli
in certi suoi effetti, che sono contrarij
all'humana mal inclinata volontà, come
sono i flagelli, le penalità, & i di lui pre-
cetti, che sembran gravi, perciò in un
certo modo Dio è dall'huomo odiato.
Non altrimenti il padre, che in se stesso
deesi per tanti capi amare, alle volte è
odiato dal figlio, perchè ò lo castiga, ò
lo mortifica, ò gli vieta per di lui bene
alcune operazioni, alle quali egli è fre-
golatamente inclinato. Ne dee ciò ap-
portar maraviglia: perchè pazzamente
d'ordinario *irascimur medicanti*:

Deonsi in oltrè amare i genitori, dop-
po Dio, sopra tutti gli altri per ragione
della congiunzione del sangue. Poscia-
chè l'intensione (i) dell'amore proviene
da qualche congiunzione dell'amato al-
l'amante. Onde l'amore di persone di-
verse misurar si dee secondo la diversità
della congiunzione, così che ciascuno
più si ami in ciò, che appartiene à quel-

I. 6

la

h De Ver 22. 2. ad 3. & 1 p. 60. 5. ad 5. & alibi.
i 2. 2. 26. 8. c. In 3. d. 29. 1. 6. c.

la congiunzione, secondo la quale si ama .
 L'amicizia de' consanguinei si fonda nella
 congiunzione dell'origine naturale :
 l'amicizia de' concittadini nella comunione civile : l'amicizia de' commilitanti nella comunicazione militare . Frà queste comunicazioni però, la congiunzione dell'origine naturale è la prima e la più immobile : perch'è fondata in ciò , che appartiene alla sostanza ; e l'altre sono sopravvenienti , e ponno togliersi . E perciò l'amicizia de' consanguinei è più stabile dell'altre congiunzioni. Sendo dunque i genitori per la congiunzione dell'origine naturale gli più congiunti frà tutti gli propinqui , perciò dice *Ambrogio* , che prima dobbiamo amar Dio , dipoi sopra tutti il padre e la madre : *Inser omnes (1) propinquos sunt nobis propinquiores pater & mater : & ideò primò debemus diligere Deum, secundò patrem & matrem* . Resta tuttavia indeciso, chi di due più debba amarsi da noi , ò 'l padre ò 'l figliuolo . Per risoluzione di che , insegna *l'Angelico* : che il grado (m) della dilezione ò dell'amore si considera per due

1 Op. 4. de 4. præc. par. 1 m 2.2. 26. 9. c. In 3. d. 29. l. 7. Virt. 2. 9. ad 18.

due capi. *Primo* dalla parte dell'oggetto: e per questa parte ciò ch'ha maggior ragione di bene, e ch'è più simile à Dio, dee anco più amarsi. E così più deesi amare il padre, che 'l figlio: perchè amiamo il padre come principio, quale ha ragione di bene più eminente, e più simile à Dio. *Secondo* si considera il grado della dilezione per la parte di chi ama: e così più si ama ciò ch'è più congiunto. E per questo capo dee più amarsi 'l figlio, che 'l padre, come dice il Filosofo nell'ottavo dell'*Etica*. E ciò per molte ragioni. *Prima* perchè i genitori amano i figli (come si è detto) come porzione di se stessi: ma il padre non è porzione del figlio; e però la dilezione, con cui 'l padre ama il figlio, è più simile alla dilezione, con cui uno ama se medesimo. *Secondo* perchè i genitori sono più certi, che alcuni sono suoi figli, che per lo contrario. *Terzo* perchè il figlio è più propinquo al padre & alla madre, come parte di loro, che non è il padre al figlio, al quale ha relazione di principio. *Quarto* perchè i genitori più lungamente hanno amato, sendo che il padre e la madre subito cominciano ad amare il figlio nato; ma il figlio co'l progresso solamente del tempo comincia

mincia ad amare i genitori: e quanto è più diuturna la dilezione, generalmente parlando tanto è più forte, secondo il detto dell'Ecclesiastico al c.9. *Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.* E per verità, se si hà riguardo à gli stenti, e travagli specialmente d'una madre, non può non esser grande il di lei amore verso i figli: considerandosi, che ciò maggiormente si ama, che con maggior fatica si ottiene e conserva. E che non patisce ella nella penosa gravidanza del figlio? (e ben può all'horà veracemente dire: *Amor meus pondus meum.*) Che non soffre nell'allattarlo? che non merita nell'educarlo? E pure dalla maggior parte de' figli poco ò nulla si riflette a sì gravi patimenti, sudori, e vigilie: e come nulla havebbe per loro oprato, ad un tanto amore si corrisponde per lo più (come si è detto) con altrettanta detestabile ingratitudine. Se poi nell'amore vogliam far comparatione trà 'l padre e la madre, più dee amarli quello, che questa. E la ragione si è: perchè tanto il padre (n) quanto la madre si amano come principi

pij

più dell'origine naturale. Il padre però
hà più eccellentemente ragione di prin-
cipio, che la madre: perochè il padre è
principio per modo di agente, ma la ma-
dre più per modo di paziente; onde as-
solutamente parlando, dee più amarsi
'l padre, che la madre. E benchè, come
di sopra si è detto, pare che più (o) pon-
ga del suo nel figlio la madre, che il pa-
dre: quanto però à quello, che riguar-
da la ragione di figlio, più vi pone il pa-
dre, che la madre, perchè il padre dà
la forma, e la madre la pura materia. E
di qui auviene, che l'huomo natural-
mente ama più 'l padre, & i congiunti
dalla parte del padre, che dalla parte
della madre. Questo amore però, con
cui si amano i genitori, esser dee princi-
palmente amor di vera carità: altrimen-
ti solo carnalmente amandosi, viene ad
essere amore inordinato. Perciò, essen-
do stato detto da un certo à Christo Si-
gnor Nostro, che sua Madre e congiunti
stavano cercandolo, rispose in S. Matteo
al c. 12. *Qua est mater mea?* quasi mo-
strando di non conoscerla. Ma non fù
questo il sentimento del Salvatore: ben
sì

fi intese con ciò, dice l'*Angelico*, proibire l'amore à parenti inordinato. *Non eam (p) esse matrem negat, sed intendit prohibere inordinatum affectum; unde dixit Matth. x. Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus.* E in questo senso dee pure intendersi ciò che disse il medesimo Salvatore in S. Luca al c. 14. *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum & matrem &c. non potest meus esse discipulus.* Nel qual luogo non comanda il Redentore (dice *Tomaso Santo*) che si odino i genitori, come nostri propinqui, ma solamente come che c'impediscono d'accostarfi à Dio, e ci ritraggono dal suo santo servizio. *In propinquis (q) nostris non precipimur odire quod propinqui nostri sunt, sed solum quod impediunt nos à Deo. Et in hoc non sunt propinqui, sed inimici, secundum illud Matth. x. Inimici hominis, domestici ejus.* In una parola: Deono odiarsi quanto alla colpa anco i genitori & altri propinqui: perchè ne' peccatori tutti, dobbiamo odiare che sono peccatori, & amare che sono huomini, capaci dell'eterna beatitudine.

p Matth. 12. lit. d. ibi q. 2. 2. 26. 7. ad 1. In 3. d. 28. 1. 4. De Virt. 2. 8. ad 8. Matth. 4. & x. lib. b.

tudine . E questo è il vero amore di carità : il che non farebbe , se volessimo preporre l'amore anco de' genitori à quello di Dio , sendo ciò contra l'ordine della carità . *Secundum culpam* (r) *que Deo adversatur , sunt odiendi quicunque peccatores , etiam pater & mater , & propinqui : debemus enim in peccatoribus odire quòd peccatores sunt , & diligere quòd homines sunt , beatitudinis capaces . Et hoc est , eos ex charitate diligere .*

CAPITOLO VI.

Utilità , che provengono à figli , per l'ossequio & ubbidienza , che prestano a' genitori .

LA virtù , con cui si osserva il precetto di honorare i genitori , è (come habbiamo veduto) la pietà : della quale scrive l'Apostolo nella 1. à Timoteo al capitolo 4. *Pietas ad omnia utilis est* . E perciò molte sono le utilità , che per l'ossequio & ubbidienza à genitori conseguisce un bene accostumato figliuolo , come si hà dalle sagre carte , special-

cialmente nell'Ecclesiastico al c. 3. ove leggesi, ch'egli prima orando vien esaudito prontamente da Dio: *Qui honorat patrem suum, in die orationis sue exaudietur*. Si stabilisce felicemente con la posterità: *Benedictio patris firmat domos filiorum*. Honorando anco il padre, honora se stesso il figlio, e glorioso al Mondo si rende: *Gloria hominis ex honore patris sui*. Assicura di più la propria salvezza: *Indicium patris audite filij: & sic facite, ut salvi sitis*: al che corrisponde il testo de' Proverbj al c. 29. *Verbum custodiens filius, extra perditionem erit*. Aggiugne à queste, altre cinque utilità l'Angelico, che provengono al figlio dall'ubbidienza ed ossequio à genitori. Cinque (s) cose considerabili, dice egli, si promettono à figli morigerati. La prima si è la grazia divina in questa vita presente; e l'eterna gloria nel secolo venturo, che grandemente da tutti si bramano, ò almeno bramar si dourebbero, nell'Ecclesiastico al c. 3. *In opere & sermone, & omni patientia honor a patrem tuum, ut super veniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimo maneat*. La seconda è la diuturnità della vita: onde dicesi nell'Esodo al

cap. 20.

3 Op. 4. de 4. præc. par. 2. Eph. 6. l. 1.

c.20. *Honora patrem tuum & matrem tuam, ut sis longevus super terram.* E nell'Ecclesiastico al cit. capo: *Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore.* La terza è la consolazione di haver'anc'esso ottimi figli, accettati, e grati, nell'Ecclesiastico al luogo citato: *Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis.* La quarta è l'acquisto d'una fama gloriosa, nel medesimo capit. *Gloria hominis ex honore patris sui.* La quinta è l'opulenza ne'beni temporali, e nelle ricchezze, nell'uglio medesimo: *Sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam.*

Ed è certo cosa degna di osservazione, che frà tutti i precetti del Decalogo in ordine al prossimo, questo solo di honorare i genitori leggesi haver'annessa la promessa. Onde l'Apostolo à gli Efesi al cap.6. *Honora patrem tuum & matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione: ut bene sit tibi* (Ecco la benedizione di Dio; spiegando S. Tomaso: *idest, ut bonis (t) promissis abundes*: che sono maggiori beneficj, di quelli, ch'egli hà ricevuto dal padre. *Nam qui*
gra-

*gratus est in minoribus beneficijs, meretur
 majora recipere. Maxima autem benefi-
 cia habemus à parentibus, scilicet esse, nu-
 trimentum, & disciplinam. Quando er-
 go quis gratus est his, fit dignus, ut ma-
 jora recipiat.) Et sis longavus super ter-
 ram. Il che sponendo lo stesso Santo Dot-
 tore: Mandatum (u) primum, dice, sci-
 licet ad promissionem: quia isti soli addi-
 tur promissio. E ne apporta ivi due ragio-
 ni. La prima si è, perchè gli huomini nel-
 l'altre cose, che oprano, cercano la pro-
 pria utilità: ma da i vecchi genitori non
 aspettano provento alcuno, se non pro-
 veniente da Dio. La seconda, acciò non
 si creda, che la riverenza à genitori non
 sia meritoria per esser naturale: e perciò
 vi aggiugne: *Vt sis longavus super terram.*
 E in questo medesimo senso parla lo stes-
 so Apostolo nella 1. ad Timoteo al c. 4.
*Pietas ad omnia utilis est, promissionem
 habens vite, qua nunc est, & futura.*
 Onde quelle parole dell'Esodo al cap. 20.
Vt sis longavus super terram, interpreta
 qui l'Apostolo (dice l'Angelico) secondo
 la presente vita e la futura ancora. Apo-
 stolus*

u. Ibidem ibi, primum. Et 12. 100. 7. ad 3.
 In 3. d. 37. 1. 2 q. 1. ad 5.

stolus (x) interpretatur longævus secundùm vitam presentem & futuram. Ma come si verifica, dirà alcuno, questa divina promessa, mentre tanti buoni figli muojono nell'adolescenza ò gioventù? Per risponder all'obbjezione, auverte *S. Tomaso*, che i beni (y) ò i mali presenti non cadono sotto il merito, ò l'demerito, se non in quanto sono ordinati alla futura rimunerazione: e perciò alle volte secondo gli occulti giudicj di Dio, che riguardano principalmente tal futura rimunerazione, alcuni che sono piú riverenti verso i genitori, in fresca età sono tolti di vita; & all'opposto altri empj lungamente vivono. E per verità, anche secondo il Filosofo, dice il *Santo Dottore*, questi beni presenti in tanto son buoni, in quanto sono utili e conducono alla felicità; onde se alcuno tanto avesse di beni temporali, che per essi fosse impedito al conseguire il bene della virtù e della felicità, ciò non si ascriverebbe à sua buona fortuna, ma più tosto à sinistra, come si hà nel x. dell'*Etica*. E di questi beni temporali uno è la lunghezza-

x 1. Tim. 4. l. 2. & 2. 2. 122. 5, ad 4. y 2. 2. loc. cit. & Ephes. 6 l. 1.

ghezza della vita, ch. in tanto è cosa buona, in quanto conferisce e coadiuva alla virtù. E perchè questa alle volte è occasione anzi di peccare: perciò tal volta Iddio la toglie all'huomo, ed al figlio anche buona, non perchè manchi della promessa, ma per dargli cosa, che di gran lunga è migliore. *Longitudo (z) vita est unum de temporalibus, in tantum bonum in quantum coadiuvat ad virtutem. Aliquando autem est occasio ad peccandum: & ideo Deus aliquando subtrahit eam homini, non quia deficiat à promissione, sed quia dat quod melius est. Unde dicitur Sapient. 4. Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.* (Così tal volta, benche habbia promesso in San Giovanni al c. 14. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam*, non ci esaudisce per nostra maggiore utilità: *Non exaudist (a) ad votum, sed ad utilitatem magis: nam bonus Dominus saepe negat quod petimus, ut tribuat quod malemus.* Overo non ci esaudisce, perchè pensiamo, che ciò, che si chiede, ci fia espe-

z 1. Tim. 4. lect. 2. a S. Thom. Io. 14. l. 3.
lit. f.

efpediente , e non è : per la qual caufa
ne men l'Apoftolo S. Paolo fù efaudito ,
quando *ter* (b) *Dominum rogavit, ut dif-*
cederet ab eo stimulus carnis : quod ta-
men non obtinuit, quia non erat fibi expe-
diens.) Ed altrove coherentemente in-
fegna, che la vita è lunga, quando è
piena, e che non fi mifura col tempo, ma
con l'azione. Ed all'hora fi dice la vita
piena, quando è virtuofa : e perciò il
virtuofa e giufto lungamente vive , an-
corchè corporalmente prefto muoja. On-
de fi dice nella Sapienza al c.4. *Confum-*
matus in breve, explevit tempora multa:
placita enim erat Deo anima illius. E cer-
tamente viene ftimato ottimo mercatan-
te colui, che tanto fà di lucro in un gior-
no , quanto un'altro in un'anno . *Tunc*
(c) *plena eft vita, quando eft virtuofa: &*
ideo virtuosus & Sanctus diu vivit, quam-
vis citò moriatur corporaliter . Optimè
autem mercatur ille, qui tantum facit
una die, quantum alius in uno anno.

° Che fe anche in quefto Mondo non
haveffe il figlio, ubbidiente & offequiofo
al padre , utilità veruna : fappia, che la
virtù è fourabbondante premio à chi ope-
ra

ra virtuosamente, e così operando, doni questa consolazione e requie interna ed esterna à genitori, à quali tanto dee; come la diède il buon Noè (che s'interpreta *requies*) di cui disse Lamecco il padre nella Genesi al c.5. *Iste consolabitur nos ab operibus & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus*; perch'egli con la sua bontà era frà i gattivi la consolazione de' genitori; *Quia* (d) *ipse bonus & justus, solatium erat inter malos parentibus suis*; onde nel capo 6. di lui si dice; *Noe vir justus atque perfectus fuit &c.* sendo più che vero il detto dello Spirito Santo ne' Proverbj al cap.x. & xv. *Filius sapiens latificat patrem*. E nell'Ecclesiastico al c.3. *Qui obedit patri, refrigerabit matrem*.

CAPITOLO VII.

Danni, ne' quali incorrono i figli contumaci, & irreverenti à genitori.

TRà le colpe più ignominiose, che si annoverano nel sagra testo, di Gerusalemme, una delle principali si è,
l'haver

l'haver' ingiuriato i proprij genitori: *Patrem & matrem contumelijs affecerunt in te*, leggesi in Ezechiello al c. 22. & in Michea al c. 7. *Filius contumeliam facit patri, & filia consurgit adversus matrem suam*. Onde si come glorioso si rende e felice al Mondo un bene accostumato figliuolo: così l'ignominia e l'infelicità quel figlio accompagnano, che non souviene, anzi abbandona, disgusta, ingiuria, e mal tratta i suoi genitori. Quindi nell'Ecclesiastico al c. 3. si dice: *Quàm mala fama est qui derelinquit patrem!* E ne' Proverbj al c. 19. *Qui affligit patrem, & fugat matrem, ignominiosus est, & infelix*. Che però Salomone, acciò evitino i figli tal vituperio, gli esorta nell'Ecclesiastico al c. 23. *Memento patris & matris tuae, in medio enim magnatorum consistis: ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, & assiduitate tua infatuatus, improprium patiaris, & maluisses non nasci, & diem nativitatibus tua maledicas*: così permettendo in dovuto gastigo il giustissimo Iddio, la cui maledizione è già intimata à figli esasperanti & irriverenti nell'Ecclesiastico al c. 3. *Est maledictus à Deo qui exasperat matrem*: e nel Deuteronomio al c. 27.

Maledictus qui non honorat patrem suum, & matrem. Et dicet omnis populus: Amen. Pazzo anzi da catena viene stimato chi disprezza & ingiuria i genitori, ne' Proverbj al c. 15. *Stultus homo despicit matrem suam.* Ond'hobbe à dire *Diogene* ad un tal figlio, che spregiava il proprio padre: *Non te (e) pudet eum contemnere, cui debes hoc ipsum quòd tibi places?* E questi tali sogliono per la loro protervia soggiacere al duro rigore del giudice, già che disprezzarono la dolce ammonizione del padre. Perchè, sì come à buoni e pij figli, dice l'*Angelico*, è premio la vita corporale *ut longævus sis super terram*: così meritano giustamente la morte quegli empj, che ingiuriano i genitori. Da essi habbiamo la vita, come appunto dal Rè hanno un feudo i soldati: E però, s'è cosa conveniente, che questi per commesso tradimento sian privati del feudo: così è pur cosa giusta, che per l'ingiuria fatta à genitori perdan quelli la vita. *Premium (f) est vita corporalis: sed contrarium, scilicet mortem, acquirunt illi, qui injuriant parentibus. Habemus enim ab eis vitam, sicut milites à Regi*

feu-

feudum: & ideò, sicut dignum est, quòd illi amittant propter prodicionem feudum, ita isti propter injuriam illatam parentibus vitam. Ciò che ne' *Proverbj* al c. 30. viene loro giustamente imprecato: *Oculus, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris sue, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filij aquila.* Il qual passo spiegando ivi lo stesso Santo Dottore: *Per filios aquila,* dice, *intelliguntur reges & principes, per corvos officiales:* da' quali bene spesso un tale scelerato figlio è condannato à morte (Onde sponne *Cornelio à Lapide:* *Resti appeso ad un patibolo esposto à corvi, de' quali è proprio cavar gli occhj à cadaveri, e cibarsene; come pure dell'aquile divorarne le carni, Matth. 24. Vbiunque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquila.)* E se tal hora non sono puniti con la morte corporale, evitar però non possono la morte spirituale. *Et, si aliquando non puniuntur corporaliter, mortem tamen spiritualement effugere non possunt.* Perchè chi non vuole riconoscere da' genitori 'l beneficio della vita naturale, indegno si rende della vita della grazia, ch'è maggiore, e per conseguenza della vita della gloria, ch'è un bene

sopra eccedente ed eterno. Si ergo, conchiude il Santo, *non recognoscis beneficium vitæ naturalis, quam habes à parentibus, indignus es vitæ gratiæ, quæ major est, & per consequens vitæ gloriæ, quæ maxima est.* E perciò ammonisce lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al c. 3. *Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio.*

Che se l'insolenza tua, è figlio, tanto s'innoltri, che osi maledire empivamente i genitori, in vece d'incessantemente benedirgli; odi ciò, che ti predice il Savio ne' Proverbj al c. 20. *Qui maledicit patri suo & matri, extinguetur lucerna ejus in medijs tenebris:* Cioè (spiegano Cornelio à Lapide e'l Tirino) chi maledirà i genitori, si estinguerà la di lui gloria e felicità, ovvero la vita, nel mezzo dell'ignominia e dell'afflizione. E più chiaramente nell'Esodo al cap. 21. *Qui maledixerit patri suo vel matri, morte moriatur.* E nel Levitico al c. 20. *Patri matriq; maledixit: sanguis ejus sit super eum.* Dal che deduce S. Tomaso, che chi detrahe cò lingua maledica al padre o alla madre, fa sì degno di morte. *Ex hoc (g) habetur, quòd si qui detrahunt patri & matri, digni sunt morte.* Ma

quan-

quanto più meritar dee la morte quel temerario figlio, ch'alle ingiuriose parole aggiunge (senza temer, che inaridisca la mano) le percosse ingiuriose? Certo è, che di mille morti degno si rende. E tanto appunto stabili la divina legge nell'Esodo al c. 21. *Qui percusserit patrem suum, aut matrem, morte moriatur*. Ed è così detestabile tal percussione, che interrogato *Solone*, perchè non avesse instituita legge alcuna contra il percussore del padre o della madre, rispose: Perchè non poteva persuadermi, che si trovassero figli empj cotanto & arditi: *Quòd (h) nullos inquit tales exituros existimabam*. Per la stessa cagione, scrive *Plutarco*, che *Romolo* parimente non volle formar legge ne decretar pena alcuna per gastigare gli parricidi: sendo per verità cosa troppo inhumana (forse ne men dalle fiere per lo naturale istinto mai praticata) che un'huomo dia la morte a chi gli diede la vita. Tuttavia, perchè l'huomo cattivo è assai peggiore d'una bestia: *Homo (i) quando declinat ad malitiam, est pessimum animalium, unde Philosophus dicit in Politicis, quòd de-*

k 3 cies.

h Ant. in Melissa p. 2, Serm. x i. i S. Th. ad Tit. 1. l. 3. ibi, bestia.

cies millies est peior malus homo, quàm mala bestia, non mancarono figli dishumanati, c'ebbero cuore di macchiarli le mani nel paterno ò materno sangue: e però fù necessario, che condegna pena stabilisse l'humana giustizia al parricida. Laonde per legge di *Costantino* (qual pure registra nelle sue Istituzioni *Justiniano* de publ. jud. §. *Alia*: e prima di *Costantino* si hà dalla legge *Pœna ff. ad legem Pompejam de parricidiis*:) fù decretata al parricidio la seguente pena: cioè, che il parricida non sia soggetto ne al ferro ne al fuoco ne ad alcun'altra pena: ma cucito entro un sacco assieme con un cane, un gallo, una scimia, & una vipera; e frà quelle mortali angustie ristretto, si mescoli frà serpenti, e nel mare ò fiume vicino gettato sia, acciò resti privato dell'uso di tutti gli elementi: e vivente gli sia negato il Cielo, e morto la terra. *Parricida neque gladio neque ignibus neque ulli alij pœna subijgetur: sed insutus culco cum cane, & gallo gallinæco, & vipera, & simia, & inter eas feræ angustias comprehensus, serpentum contubernijs misceatur, & in vicinum mare vel in amnem projiciatur: ut omnium elementorum usu vivus carere incipiat;*
& ei

& ei Calum superstiti; terra mortuo auferatur. Il primo frà Romani (1) che trucidasse il Padre, fù *L. Ostio*: e che ucidesse la Madre, fù *P. Malleolo*, che primo ancora sostenne la pena sudetta. Ne sia stupore, che a tanta sceleratezza si grave pena dall'humana giustizia si prefigga, quando per la sola disubbidienza e contumacia viene dalla divina legge stabilita ad un figlio la pena della lapidazione, come si hà nel Deuteronomio al c. 21. *Si genuerit homo filium contumacem & protervum, qui non audiat patris aut matris imperium, & coercitus obedire contempserit: apprehendent eum, & ducent ad seniores civitatis illius, & ad portam iudicii; dicentque ad eos: Filius noster iste, protervus & contumax est &c. lapidibus eum obruet populus civitatis, & morietur: ut auferatis malum de medio vestri, & universus Israel audiens pertimescat.*

Si afficuri dunque lo scostumato figlio d'una grave punizione dalla humana e divina giustizia per gli trattamenti ingiuriosi, ch'egli faà genitori. E perchè per

que peccat quis, per hac & torquetur,

k 4

come

come si hà nella Sapienza al c.xi. E lo stesso Salvatore nostro apertamente ne intima in S. Matteo al c.7. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*: si accerti il figlio protervo, che in giusta pena della sua irregolata figliolanza sortirà egli pure figli contumaci e rubelli. *Fuit enim* (m) *decens* (dice parlando di Cham padre di Chanaam S. Tomaso) *quod sicut malum filium se fecerat, sic filios malos & maledictos haberet*. Imparino questi dissoluti figli à rispettare il padre anco dal più famoso peccatore, e tipo de'reprobi, dico dall'empio *Esan*, che nutrendo un'odio intestino contra il fratello *Giacobbe*, già decretato havea lo scelerato parricidio: ma per lo rispetto riverenziale al genitore, eseguir non osò la prava sua volontà, lui vivente. Onde diceva nella Genesi al c.27. *Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum*. Nel qual luogo riflette l'Angelico, che vivendo il padre, ciò non ardiva attentare, non solo per non esser da lui diseredato e maledetto: ma perchè non era egli cotanto malvagio, che non temesse ancora di offendere il proprio genitore.

nitore . *Patre (n) vivente, hoc non audebat: tum quia timebat exheredari & maledici ab eo (quanto si temeva all' hora la paterna maledizione!) tum quia non erat in omnibus ita reprobus, quin ipse adhuc vereretur offendere patrem suum.* Esorta perciò Salomone ogni figlio à non contristare, a non affliggere, à non dileggiare i vecchj genitori ; ma bensì à compatirgli, a consolargli, a souvenirgli : ne' Proverbj al c. 23. *Ne contempnas cum tenuerit mater tua.* E nell' Ecclesiastico al c. 3. *Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius: & si defecerit sensu, veniam da (non lo chiamar, vecchio insensato) & ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione:* cioè appresso Dio, che saprà rimunerarti ogni atto di filiale carità verso il vecchio padre.



K ; CA-

CAPITOLO VIII.

*Esempj di figli morigerati, riverenti
& ossequiosi á genitori.*

IN trè cose principalmente fassi conoscere la bontà e rettitudine d'un figliuolo, cioè nell'ubbidienza e riverenza á genitori, e nella souvenzione á medesimi ne' loro bisogni. E benchè tali debban supporli tutti gli huomini commendati nelle sagre carte, perchè d'ordinario (come dal principio dicemmo) *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*: nulladimeno alcuni singolarmente se ne descrivono per l'altrui esempio ed instruzione. Frà questi segnalossi nell'ubbidienza *Isaacco*, figlio del grã Patriarca Abramo, al di cui grave comandamento si prontamente ubbidì, che senza renitenza veruna, lasciossi auvincolare da lui, e souraporre al preparato rogo per esser sacrificato; e chinata la cervice, attendea già 'l colpo mortale del ferro paterno: che fù poi in premio dell'ubbidienza impedito dall'Angelo, come si hà nella *Genesi* al c. 22. Grande ubbidienza in vero! imparata dal-

dall'esemplare del padre, che non men prontamente ubbidì al divino precetto di offerirgli in holocausto il proprio unico figlio. E per verità non sa, che cosa sia ubbidienza, dice l'*Angelico*, se non chi la sperimenta nelle cose di gran difficoltà, come fu questa. *Qui (o) non sunt experti obedientiam, & non didicerunt eam in rebus difficilibus, credunt, quod obedire sit valde facile. Sed ad hoc, ut scias, quid sit obedientia, oportet quod discas obedire in rebus difficilibus.* Pronta esercitò parimènte l'ubbidienza ad Isaac suo padre per giusta retribuzione il figlio *Giacobbe*, di cui leggesi al c. 28. *Obediens Jacob parentibus suis, ivit in Syriam &c.* Vbbidiente pure à' cenni del buon genitore in tutte le cose fu 'l giovane *Tobia*, di cui al c. 5, stà registrato, che prontamente dicesse in generale al padre: *Omnia (ninna cosa eccettuata) quaecunque precepisti mihi faciam, pater.* Ma sopra tutti, com'esemplar nostro, perfettissima ubbidienza professò il Figlio di Dio humanato: quale non solo alla sua Santissima Madre, & al Padre suo putativo *Giuseppe* quì prestò il dovuto ossequio,

k 6

in

in S. Luca al 2. capo: *Et erat subditus illis*; ma come huomo conformossi in tutto al volere del suo divino Padre, molto più eccellentemente, che ai voleri di Abramo Isaacco, che di lui era figura: poichè quello nel sacrificio fù ubbidiente al padre sino alla morte, che in fatti poi all'hora non seguì; mà questi sacrificato vi esalò per ubbidienza sopra la Croce lo Spirito: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*, à Filippensi al c. 2.

Che se della riverenza ed ossequio à genitori parlar vogliamo, ecco nella Genesi al c. 9. due pij fratelli, figliuoli di Noè, *Sem e Iafet*: quali auvisati dal fratello derisore Cham della denudazione delle vergogne del padre, adattandosi sopra le spalle un mantello, accorsero con passo retrogrado per non vedere a ricoprirlo: con ciò rimostrando il filiale rispetto al genitore. Ecco parimente un *Giuseppe*, che fatto arbitro di Faraone Rè dell'Egitto, in tempo d'una fame universale, non si scordò mai nelle prospere sue fortune del padre, ma con amorosa sollecitudine il fe condurre da' fratelli in Egitto, come si legge nella Genesi al c. 45. *Festinate, & ascendite ad patrem*

trem meum, & dicetis ei: Hec mandat filius tuus Ioseph: descende ad me, ne moreris, & habitabis in terra Gessen, erisque iuxta me tu & filij tui &c. E mentre verso Egitto s'incamminava, andar volle egli medesimo per riverenza ad incontrarlo, & accoglierlo co'l dovuto ossequio, come si hà nel c. 46. *Iuncto Ioseph curra suo ascendit obviam patri suo, vidensque eum irruit super collum ejus, & inter amplexus flevit.* Non meno ossequioso alla madre Bersabea dimostrossi 'l Saggio Salomone: mentr'ella accostandosi un giorno à lui per chiedergli certa grazia à favore di Adonia, si levò egli, benchè Rè d'Israele, ad incontrarla, ed inchinatosele, si portò indi à sedere nel regio solio, e fè sederla sopra distinto trono alla destra sua: così stà registrato nel 3. de' Regi al c. 2. *Venit ergo Bethsabee ad regem Salomonem, ut loqueretur ei pro Adonia: & surrexit rex in occursum ejus, adoravitque eam, & sedit super thronum suum: positusque est thronus matri regis, qua sedit ad dexteram ejus.* Leggesi pure di Costantino Imperadore (p) che tanta stima egli facesse della sua
geni-

p Rufin. l. x. Eccl. hist. c. 7. & 8. Niceph. l. 8. c. 3, Euseb. l. 3. de vita Const. c. 46.

genitrice *Helena* Santa, che le diè piena ed assoluta facultà di valersi a suo piacere del regio tesoro, decorò col di lei nome due insigni Città, ed ossequiata in vita, la honorò pure con magnifici funerali defunta, ergendole ancora a perpetua memoria sontuoso simulacro, denominato *Augustaum*. Scrive ancora altro Autore (q) che contrastavano accremente circa il possesso del Regno di Francia i due fratelli *Childeberto e Clotario*: & esortati dalla madre *Clotilde* a lasciare in suo riguardo le contese, non solo in riverenza della materna persuasione deposero l'armi, ma fatti concordi, teneramente si abbracciarono, cedendo *Clotario* a *Childeberto* il solio. Ne qui trasandar si dee l'atto di heroica pietà e riverenza insieme, che usò *Domenico Cardinale Grimani* verso *Antonio* suo padre, dignissimo Veneto Senatore, che fù poi assunto al trono di quella sempre gloriosa Republica. Trovandosi questi (r) impiegato la seconda volta nella carica onorevolissima di Capitano Generale nella guerra contro à Turchi, fù per certe imputazioni obbligato dal Senato à scolar-

parse-

parfene. Onde arrivato à Venezia, ed incontrato nello sbarco dal figlio Cardinale, hebbe questi à sommo honore di sgravare il padre dal peso delle catene, sostenendogliele con le proprie mani nell'accompagnarlo alle prigioni: che fù veramente oggetto di esemplare pietà e d'ammirazione insieme: insegnando con ciò à figli, non v'esser posto ò dignità, cui possa pregiudicarsi con esercitare atti di rispetto e di ossequio à genitori.

Ma alla venerazione & ossequio consegue l'opportuno souvegno, tanto più dovuto al padre & alla madre, quanto che à questi più necessario. E di ciò pure non mancano nelle sagre e profane storie gli esempj. E prima leggesi di *Giuseppe* nella Genesi ai luoghi sopracitati, che in tempo di gravissima carestia fatto condurre il padre (come dicemmo) con li fratelli in Egitto, assegnò loro ad habitare la terra di Gessen: l'ossequiò, lo nutrì, lo provide d'ogni bisogno in vita, gli assistì pure in tempo di morte (ed hebbe perciò da esso co' suoi figli la paterna benedizione) morto lo pianse, e teneramente baciollo: e fè trasportare il di lui cadavere nella terra di Chanaan, perchè così da lui comandato: mostrando ver-
so.

fo il caro genitore, anche doppo la di lui morte, il suo amore, il suo rispetto, il suo ossequio. Leggiamo pure in *Tobia* al c. xi. come ritornato di Rages il di lui figlio, consolò il vecchio acciecatto padre con il prospero suo ritorno, e felice maritaggio, e co'l fiele del pesce, per consiglio deli' Angelo conduttore, gli riparò la perdita bramattissima vista, assistendogli pio & ossequioso sino alla morte. E di questo pietoso souvegno à genitori ci diede il documento insieme e l'esempio il Salvatore, che dovendo lasciare il Mondo, raccomandò stando per morir sulla Croce la sua diletteissima Madre al segretario del suo cuore Giovanni (perchè nulla le mancasse) *quæ ex illa hora accepit eam in sua*, scilicet (spiega l'Angelico) *officia (s) quibus ei diligenter & reverenter obsequebatur*: come habbiamo in *S. Gio: al c. 19.* per insegnarci, quale e quanta esser debba la cura de' figli, perchè sia provveduto à bisogni de' genitori.

Che se dalle sagre alle profane storie vogliam far passaggio, leggeremo in queste, che un *Assacco* (t) Imperador dell'Orien-

l'Oriente , privato per libidine di dominio dal fratello *Alessio* e dell'Impero e degli occhi, fù da questo rinchiuso entro dura prigione . Il figlio del carcerato Isaacco (egli pure di nome *Alessio*) con l'assistenza ed armi di Baldovino ed altri Principi nella espedizione della Soria recuperò il paterno solio Imperiale. Ne però imperar volle ; ma rivotato dalle carceri l'genitore , lo ripose nel trono primiero, posponendo al paterno ossequio & amore la grandezza tutta dell'Impero Orientale . Narrasi (u) parimente di due fratelli Gentili (*Anapia & Anfinomo* chiamati di Catanesi : e da Siracusani , quali seco contendevano della loro Patria , detti *Emathia e Critone*) che mandando fuori impetuosamente dal seno voracissime fiamme il Mongibello , essi per salvare i loro vecchi genitori (con non minor pietade di quella usò *Enea* verso il genitore Anchise) preso sopra le spalle uno il padre , l'altro la madre , non potendo essi per il peso avanzare il passo , fouraggiunti dalle fiamme , non tralasciando però di proseguire un tanto ufficio

u Fazellus l. 3. c. 1. Dec. prior. Pausan. l. 9. Camer. Cent. 1. hor. succif.

cio di pietà, con prodigio del Cielo furono quelle vedute à dividerfi, per dar campo à buoni fratelli di salvare à genitori ed à se stessi la vita, e di poi si riunirono come prima. Del qual mirabile e glorioso fatto eressero i Catanesi una illustre memoria, instituitivi annuali honori: ed il luogo, ove furono seppelliti i pij fratelli, chiamano fino al presente giorno *Piorum campum*. Da *Plinio* ancora si racconta (x) che stando confinata in Roma entro un'oscuro carcere certa donna plebea, havendo la di lei figlia con replicate suppliche ottenuto di poter entrare nella prigione con la madre, ma vietatole Parreciarle qualsivoglia cibo: fù con ammirazione trovata, che con le proprie poppe la nutrìcava. Qual ufficio di pietà fù così commendato, che ne fù liberata la madre, e l'una e l'altra in tutta la loro vita à pubbliche spese alimentate: ed il luogo della prigione fù consagrato alla Dea della Pietà, & ivi eretto celebre Tempio, ove adesso è il Teatro di Marcello. Lo stesso pure narra *Valerio Massimo* (y) della figlia d'un tal *Simone* capitano, che condannato à mo-
rir

x *Plin.* l. 7. c. 36. y *Val. Max.* lib. 5.

rir di fame in una prigione, fù da essa
co'l proprio latte sostentato in vita. Ma
vie più magnanimo e sopra modo heroi-
co fatto fù quello, ch'esercitò verso il
vecchio padre il figlio d'un ferratore di
Toledo. Questi (2) per false suspizioni
essendo stato da Pietro I. Rè di Castiglia,
condannato alla morte: il pietoso figlio,
stimolato dall'amore paterno, accorse à
tanto bisogno, chiese udienza dal Rè, ed
instette efficacemente, che à se fosse data
la morte, già decretata per il padre. Ri-
gettato più volte, rinovò le suppliche, re-
plicò le istanze, così che ne impetrò
l'intento bramato: sacrificando glorio-
samente alla salvezza del padre la propria
vita. Tutti motivi, e salubri documen-
ti à figli di preferirè à tutti gli altri inte-
ressi l'ubbidienza, la riverenza, e l'os-
sequio, dovuto per tanti capi à genitori.
Mà oh Dio! quante pochi, anzi quanto
rari si trovano i figli buoni! Perciò scri-
vendo Gio: l'Apostolo à quella matrona
per nome *Eletta*, hebbe giusto motivo
di seco rallegrarsi, che trà i dilei figli ne
havea trovato di buoni: *Gavisus sum
valde, quoniam inveni de filiis tuis ambu-
lantes*

lantes in veritate &c. De filijs tuis, scilicet, spiega l'Angelico, aliquos (a) non omnes, inveni, quasi sollicitè tales quærens, & raro inveniens, ambulantes in veritate, idest de bono in melius proficientes etc. perchè se bene è buono il padre, e la madre è pia: degenerano tuttavia i figli da genitori, e rarissimi si sperimentano buoni per la universal corruzione del Mondo.

CAPITOLO IX.

Esempj di figli disubbidienti, dileggiatori, e gravi offensori de' loro padri e madri, e giusto castigo.

QAnto commendabili si rendono gli atti di ubbidienza, rispetto, ed ossequio a genitori, tanto più detestabili sono gli atti opposti d'inobbedienza, di dispregio, e di grave offesa a medesimi, per li quali soggiacciono i figli a rigorosi ma giusti castighi. Derise l'impudente *Cham* il vecchio padre Noè, quando sepolto nel sonno ignudo giacendo, disco-

discoprì le di lui vergogne , chiamando gli altri fratelli ad essergli consorti nella derisione , come si hà nella Genesi al c. 9. *Cum vldisset Champater Chanaan , vrenda patris sui esse nudata , nunciavit duobus fratribus suis etc.* (Ond'Ezechiello al c. 22. *Verecundiora patris discooperuerunt in te.*) E tanto spiacque à Dio quest'atto d'irriverenza, che per bocca del medesimo genitore offeso inflisse al di lui figlio Chanaan la sua maledizione: *Maledictus Chanaan , servus servorum erit fratribus suis.* Ma come v'è? Se Cham fu 'l derisore , perchè (dice l'Angelico) maledice il figlio Chanaan? E risponde , che assai più fu questo , che maledire il solo padre. Quasi dicesse: Non solo tu, ma tutta la tua generazione resta per tal cagione maledetta da Dio. *Plus (b) fuit hoc , quàm maledicere patrem solum: quia perinde est , ac si diceret: Tu & tua generatio estis maledicti à Deo.* Hor vedi adesso, con quanto pesante gastigo viene punita da Dio la derisione del proprio padre! Frà le molte colpe parimente di *Esau* si annovera il poco rispetto prestato a' suoi genitori, mentre contra il precetto del

del padre (all'opposto dell'ubbidiente fratello Giacobbe) volle prender in moglie oltre l'altre che prima egli haveva , una Ismaelita, come si legge nella Genesi al c.28. *Probans quoque, quòd non libenter aspiceret filias Chanaan pater suus, iuit ad Ismaelem, & duxit uxorem; absque ijs quas prius habebat:* le quali pure amareggiato haveano & offeso, non senza il di lui consenso, l'animo de' genitori, come habbiamo nel cap.26. *Esau vero quadragenarius duxit uxores, Iudith filiam Beeri Hethai, & Basemath filiam Elon ejusdem loci: quæ ambæ offenderant animum Isaac & Rebecca* (onde nel fine del cap.27. leggesi, che dicesse Rebecca ad Isaacco: *Tedet me vita mea propter filias Heth: si acceperit Iacob uxorem de stirpe hujus terra, nolo vivere:*) nel qual luogo scrive l'Angelico: *Pramittitur (b) hoc ante benedictionem sublatam Esau, & datam Iacob, ad ampliùs subinnuendū aliquid de demerito Esau, propter quod etiam benedictionem amisit.* Che però non è da stupire, che di lui scrivesse l'Apostolo agli Hebrei al cap.12. *Ne quis fornicator aut profanus, ut Esau, qui propter unam*
escam

*escam vendidit primitiva sua. Ove il ci-
tato Angelico: Esau (c) non solùm fuit gu-
losus, sed etiam luxuriosus: quia contra
voluntatem parentum duxit uxores alieni-
genas. Et pœnã consecutã ostendit, subdens:
Scitote enim, quoniam & postea cupiens
hereditare benedictionẽ, reprobatus est.
Sicut enim dicitur Gen. 27. postquam Isaac
benedixerat Iacob, venit Esau, & petiit be-
nedictionem; quod tamen non obtinuit, li-
cèt pater fecisset ignorans; quia in illo stu-
pore, quem habuit, factus in extasi, edoctus
est à Spiritu Sancto, quod non retracta-
ret quod fecerat, unde dixit: Benedixi ei,
& erit benedictus. Et sic Esau consilio Spi-
ritus Sancti reprobatus fuit. E ciò, che
più spaventa, è: che non potè ritrovar luo-
go di penitèza, benchè anco con le lagri-
me agli occhj la ricercasse: Non invenit
pœnitentia locum, quanquàm cum lacrymis
inquisisset eam. Che morissero nello stesso
giorno li due figli del gran Sacerdote He-
li, altra ragione non si adduce dal sagro
testo nel primo de' Regi al c. 2. se non che
furono disubbidienti al padre, perchè cor-
retti da lui delle loro colpe, non audierunt
vocem patris sui: quia voluit Dominus occi-
dere*

dere eos. E poco doppo fù detto dal profeta ad Heli: *Hoc autem erit tibi signum, quod venturum est duobus filiis tuis Ophni & Phinees: In die uno morientur ambo:* come anco successe, e stà registrato al cap. 4. Di *Affalone* registra pure lo Spirito Santo nei 2. de' Regi al c. 15. ch'egli cospirò contra il Rè Davidde suo padre, per usurpargli ingiusta & impudentemente il trono Reale: *Cumque immolaret victimas, facta est conjuratio valida, populusque concurrere augebatur cum Absalom:* così che Davidde intimorito, fù sforzato à fuggire da Gerusalemme: *Surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium à facie Absalom.* Ma che? come che à felloni è destinata la forza, mentr'egli guerreggiava contra il padre, scorrendo sopra un mulo sotto grande frondosa quercia, auviticchiatafi la di lui lunga chioma ad un ramo di quella, vi restò, non meno che Giuda il proditore, appeso, quasi à meritato patibolo: come si hà nel cap. 18. *Et illo suspenso inter calum & terram, mulus, cui insederat, pertransiuit.* Onde scrive S. Tomaso: *Sicut (d) Absalom, ita & Judas suspensus interiit.*

Non

Non dissimile cospirazione machinò pure (e) contra Ludovico Rè delle Gallie suo padre *Carlo* il giovane cognominato *Crasso*: quale oppresso d'improvviso alla presenza del padre, e gravemente vessato dal demonio, spontaneamente confessò, ciò doverfi alla sua sceleraggine per la detestabile congiura, ch'egli nell'interno suo machinava contra il proprio genitore. Per la disubbidienza e trattamenti ingiuriosi verso il padre e la madre, fu parimente ossesso dal diavolo un tal figlio di nome *Nicone*: quale, promessa l'emenda, fu per l'efficaci preghiere del Santo Vescovo Partenio ad istanza de' genitori liberato; protestando il sant'huomo, essere stata quella diabolica vessazione in pena della disubbidienza e poco rispetto a' medesimi, come racconta nella di lui vita il *Metafraste* (f) appresso il *Surio*. Quel fierissimo mostro di crudeltà, dico *Nerone*, doppo haver' empientemente uccisa la madre, rimorso dalla coscienza, e rimproverato dalla natura medesima, confessò più volte, essere stato sovente dall'immagine della ma-

L dre ,

e Sigeb. Chron. an. 873. Mart. Polon. in chron. an. 872. f. Apud Sur. die 7. Febr.

dre, da flagelli delle turie, e da facelle ardenti agitato: come appresso Svetonio (g) si legge. Nel giorno di S. Giorgio martire 23. Aprile, *Guglielmo Bavaro* (h) Conte della Fiandra e dell'Hollanda, diede improvvisamente in così fissa frenesia, che divenne affatto pazzo, à segno che bisognò strettamente legarlo, e in bene assicurata custodia trattenerlo tutto il resto di sua vita sino all'estremo giorno, che fu il corso d'anni 30. continui. Ne ad altra cagione fu attribuito questo castigo del Cielo, se non all'aspro trattamento, e poco rispetto, anzi positivo disprezzo, ch'egli fatto havea dalla madre sua *Margherita Augusta*. Oh quanti sono puniti, che investigandosene la vera cagione, troverebbero altra non essere, che 'l poco rispetto e disubbidienza à genitori! Ma più stravagante è il caso, succeduto ad un'ingrato figlio nella Normandia (i) Hebbe questi un padre ignobile, ma molto ricco. Fù richiesto perciò di accompagnare il suo figlio con una giovane assai civile, purchè rinunciasse à lui tutta la sua facoltà, con obbligo à questo

g. Svet. cap. 34. h. Jacob. Meyer. lib. 13. Annal. Flandr. 1358. i. Cantiprat. l. 2. Apum c. 7. p. 4.

questo di mantenerlo, sua vita durante e della madre, di tutto il bisognevole, che loro potesse occorrere. Ricusò di farlo il vecchio padre, presago dell'ingratitude, che suole incontrarsi ne' figli: ma finalmente ad altrui persuasione vi condescese. Seguì l'maritaggio con tale rinuncia. Ed il primo anno furono i genitori copiosamente provveduti dal figlio: minorò nel secondo la spesa: nel terzo indifferetamente la sminuì: nel quarto, vicino alla casa sua destinò loro à terra picciola casuccia, e quivi tanto ad essi contribuiva, quanto appena potessero vivere. Un giorno avvistato il vecchio padre, che arrostitasi in casa del figlio una grand'oca, stimolato dalla fame, vedendo aperta la porta, saltò col suo bastoncello le scale. Avvedutosene il crudo figlio, fatta levar l'oca dal fuoco: *E che volete qui?* disse al padre: e sotto pretesto di essere occupato, bruscamente licenziollo. Fatta di poi riportar l'oca per darle l'ultima circinatura, ecco vede attaccato à quella un mostruosissimo rospo: quale sforzandosi egli (ma in darno) di levare, dopo molti sforzi distaccatosi, se gli impresse di tal maniera nella faccia, che non vi fù humana forza, che svellere lo potesse:

ed ogni volta che toccavasi da alcuno qualche parte di quell'horrido animale , egli sentiva nel cuore acerbissima doglia. E ciò continuò per qualche tempo. Riconosciuto indi 'l suo fallo, portossi contrito al Vescovo Diocesano , e confessato il grave suo peccato , gli fù imposto , che in penitenza della sua colpa, & ad esempio ed istruzione altrui , scorrer dovesse à faccia scoperta i confini della Francia e Normandia, manifestando à ciascuno la cagione di così mostruosa stravaganza . Tanto ei fece: e doppo alquanti anni, co'l mezzo delle orazioni d'huomini santi fù alla fine da tale obbrobrio liberato.

Nelle medesime parti della Francia, in tempo del Rè Filippo , non men terribile caso raccontasi succeduto ad un figlio contumace. Fù questi (1) cotanto inobbediente, ingiurioso, e intollerabile à genitori , che finalmente soccombenti al continuato travaglio dell'anima e del corpo, li ridusse alla morte, che pure seguì. Ma non molto doppo egli parimente soggiacendo ad una mortale infermità, conoscendosi vicino a morire, richiese di esser sacramentato. Ed ò gran prodigio ! Rice-

1 Thomas Brabantinus l.2. Apum c.14 p.7.

Ricevutigli Sagramenti , balza con furia dal letto, gridando con horride voci : Sù sù, prelidete tutti l'arme, ajutatemi , soccorrete mi contra mio padre, che fatto capitano di tutti i miei nemici , fa ogni sforzo per ammazzarmi . Quindi , come volesse entrare un'esercito nella stanza , sforzavasi d'impedirne l'ingresso. E subito cadendo à terra , stravolgendo terribilmente gli occhj , spirò gridando: Ahimè ! adesso mio padre , colpiti mi con un forte sasso , mi ha spezzata la fronte . *Hec me ! pater meus modo validissimo lapide frontem meam percutiendo contrivit* . E con ragione infranta restò quella fronte , che con tanta impudenza si eresse contra i paterni comandi . Per ultimo ad istruzione de' figli malvagi racconta, S. Bernardino (m) altro successo veramente maraviglioso . In un Castello della Spagna , non lungi dalla Città di Valenza , chiamato *Sui*, trovossi un giovane si scostumato , che sprezzando le ammonizioni de' genitori , disubbidiente à loro precetti , e conculcata in una parola la pietà , diedesi ad una vita si rilasciata , che aggiungendo delitto à delitto , pervenne finalmen-

L. 3 te nel-

te nelle mani della giustizia , da cui condannato al patibolo , vi fù in età d'anni 18. ignominiosamente sospeso . Ed ecco, mentre in quello ancor pende, vedesi prodigiosamente uscir fuori dal di lui impuberto mento ben folta barba, e divenir tutta canuta la nera capigliatura : Ammira il Castello tutto un tale prodigio : accorre il popolo ad auvisarne il Prelato : quale ricorrendo con fervide preci al Signore , fù internamente auvisato, esser questo un' auvertimento del Cielo, per far conoscere a dissoluti figli , che l' giovane morto viver dovea fino all'età, che all' hora mostrava : ma che l' inobbedienza à genitori gli havea sottratto anni 70. di vita . Ne ciò fù senza mistero : perchè se al figlio ubbidiente lunghezza di vita viene promessa , *ut sis longevus super terram* : per l' opposto ad un contumace figlio ben è dovuta la brevità . Imparino quindi i figliuoli a non scostarsi mai dalla buona direzione de' genitori : altrimenti incorreranno con facilità in rovinosi precipizj per la rilasciatezza de' loro costumi ; sendo più che vero il proverbio del volgo, che chi mal tratta il padre ò la madre, non fa mai bene , e suol far sempre pessimo fine .

CAPITOLO X. & Ultimo.

Stravaganti effetti delle paterne ò materne imprecazioni e maledizioni á figli disubbidienti.

B Enchè le paterne ò materne imprecazioni à figli gattivi, come che prodotte dalla passione, non permetta d'ordinario Iddio, che fortiscano il fine bramato: tuttavia alcuna volta, per por freno alle maledicenze de'genitori, e per istruzione de'figli insolenti, vuole, che ne provino stravaganti gli effetti. Onde leggesi nell'Ecclesiastico al c.3. *Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta*. Per conferma di che, molti casi ne apportano le profane storie. Corresse (o) una volta certo cittadino Milanese un suo figlio, e forse con troppa acerbezza, così che comandato ricusò d'ubbidirlo. Il padre all' hora irritato carica il figlio di villanie e maledizioni, e lo scaccia di casa. Fuggendo egli, agitato dalle furie, s'incontra in un suo debitore, dal quale

quale con alterigia ed importunità esig-
gendo il denaro, che gli doveva, restò
dal medesimo gravemente ferito, e subito
infelicamente morì. Stravagante caso
racconta pure *S. Agostino* (p) d'una ve-
dova con x. figliuoli, sette maschi, e tre
femmine. Il maggiore di quelli un gior-
no havendo ingiuriata e percossa empia-
mente la madre, e ne meno una parola
dicendo gli altri in difesa di lei, irritata
dallo sdegno, mentre s'incamminava
frettolosa al sagro fonte del battesimo
per maledire il figlio percotitore, instiga-
ta dal diavolo a maledirgli tutti, tanto
appunto eseguì: ed ecco subito affaliti i
figli tutti da un continuo tremore, co'l
quale segnati, andarono come promul-
gatori della divina giustizia nuovi Caini
per lo Mondo vaganti. *Alonso Henri-
ques* (q) figlio di Herrico Conte di Lorea-
na, tenendo trà vincoli ristretta la madre
Teresa, figlia di Alfonso VI. Rè della
Spagna, perchè sposato aveva il patri-
gno: dovendo egli uscire dalla Città per
andar alla guerra, gl'imprecò l'afilittissi-
ma madre, che potesse rompersi le gam-
be, e restar perditore sù 'l campo, e schia-
vo

vo del nemico: et tanto appunto succedette. Narrasi pure d'altro protervo figlio, che ardì sceleratissimo di percuotere oltre il continuo dispreggio i genitori: per le imprecazioni efficaci de' quali restò poco doppo aggredito da serpenti, corroso, e finalmente ucciso: e frà questi 'l più grande e' l più fiero gli divorò l'intera destra percotitrice. E ciò, che apportò maraviglia maggiore, fù che in quelluogo ne prima ne doppo furono mai veduti serpenti. Tanto raccontasi (r) esser succeduto in Passenheim. Fatto di non minore ammirazione occorse parimente in Friburgo castello della Misnia, dove fermossi in certo luogo un figlio contumace, immobile per molti anni; ne potè mai vivo di là essere smosso da forza o violenza alcuna, sino à tanto, che vi morì: non per altro, se non perchè dalla di lui pervicacia provocato il padre, gl'imprecò di cuore, che dovesse ivi immobilmente fermarsi tutto il tempo della sua vita. Testimonio di ciò è *Filippo Camerario* (s) che scrive haverne esso vedute le vestigie impresse in una picciola casa del padre imprecatore, che
volen-

volentieri l'haurebbe levate, se non ne fosse stato proibito dal publico Magistrato à perpetua memoria d'un tanto fatto, & ad instruzione de' figli contumaci. Per l'inobbedienza parimente al divino precetto leggiamo nella sagra Genesi restasse anco la moglie di Lotte immobile simulacro di sale.

Due altri spaventosi casi restano da narrarsi ad erudizione delle madri impazienti, e de' figli molesti, succeduti nella Toscana. Stavano (t) in certa villa marito e moglie con una sola bambina, alla quale di sovente soleva dire con imprecazione la stizzosa madre: *Và, che ti possano divorare i lupi*. Successe ch'essendo iti un giorno di festa i genitori alla Chiesa per ascoltare la Santa Messa, lasciarono (com'è loro solito) la sola bambina sotto il portico della Casa. Accadde in questo frattempo, che una lupa, quale allattava i suoi lupicini, famelica iva girando per que' contorni à provedersi di preda: e trovata la fanciullina, appena veduta l'aggredisce, e ne divora mezza parte del corpiccivolo, asportando il rimanente à suoi lupattini. Ritornati in questo

questo mentre dalla Chiesa i genitori , dalle vestigie sanguinose e particelle delle vesti sparse per la strada, incamminandosi per le vedute pedate, trovarono al fine, che ancora stavan pascendosi di quelle tenerelle carni i lupicini affamati: tardi pentendosi la madre dell'imprecazione fatta per la soverchia impazienza all'innocente bamboletta. Ma di maggiore considerazione e spavento è 'l successo, che si racconta (u) d'altra donna vedova, così male abituata nelle imprecazioni ad un suo gattivello figliuolino, che dopo molte e frequenti, gli disse un giorno: *Va, che il demonio ti porti seco all'Inferno, acciò più non ti vegga.* Disse; e nello stesso momento sparue dalla sua presenza il fanciullo: ne più lo vedeva la madre, ma ben sì l'udiua per l'aria à piagnere. Disperata perciò per sì strano accidente, viene da famigliari persuasa a portarsi all'altare di *S. Veridiana*. Sollecita vi si porta, porge calde preghiere alla Santa; e subito ved'ella con tutti gli astanti sopra l'altare sano e salvo il fanciullino; qual rivolto alla madre: *Mamma, disse, non mi date più à quella brutta bestia, che mi volea portare all'Inferno.* Così ,
erudi-

erudita da caso si spaventoso, si distolse da tal vizio d'imprecare al figlio maledizioni la madre: e ricolmollo di tutte le benedizioni, benedicendo insieme il Signore Iddio, che veramente *est mirabilis in Sanctis suis*.

Da prenarrati successi vorrei che si erudissero i genitori, e specialmente le madri, à pazientare ne' difetti de' figli, e non prorompere in imprecazioni cotanto dannose: e si addottrinassero i figli ancora à non dar'occasione alle madri ò padri loro di maledirgli; ma di portarsi in forma, ch'anzi diano ad essi motivo di pregar loro di continuo le celesti benedizioni: memori di ciò, che leggesi nell'Ecclesiastico al c. 3. *Est maledictus à Deo qui exasperat matrem*. Termino questa mia breve Istruzione co'l detto di *Talete* (x): cioè, che in quella maniera c'haverà trattato il figlio i suoi genitori, nella medesima farà egli ò bene ò male trattato da' figli: *Quale premium rependeris parentibus tuis, tale à liberis tuis expectato*.

I L F I N E.

Laus Deo & B. Mariæ.

x Laert. lib. I.



